

# Progetto Manuzio



G. B. Ermacora

## La telepatia



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La telepatia

AUTORE: Ermacora, Giovanni Battista

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: La telepatia / G. B. Ermacora. - Padova : Crescini, 1898. - 151 p. ; 25 cm.

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 gennaio 2012

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:  
Catia Righi, catia\_righi@tin.it

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

DOTT. G. B. ERMACORA

LA

TELEPATIA

**PADOVA**

STAB. TIP. L. CRESCINI E C.

1898.

Per cura dei parenti, che intendono interpretare il desiderio dell'autore, viene pubblicata in un volume separato la monografia «**La Telepatia**» del D.<sup>r</sup> G. B. Ermacora, già apparsa periodicamente nei numeri della **Rivista di studi psichici**.

La morte crudele non permise all'autore di portare a termine l'opera già bene avviata: nelle note dello stesso troviamo indicato il titolo di due altri capitoli: § 82. *Suggestioni postipnotiche di atti.* § 83. *Il fenomeno della cosiddetta attrazione magnetica.*

Quantunque l'opera così riesca incompiuta, l'ampiezza di vedute con cui è svolta, i criteri sapienti in essa racchiusi, ne fanno ancora la monografia più importante che si abbia su questo argomento e che sarà letta con interesse e profitto da tutti gli amanti del sapere.

## INTRODUZIONE

1. Di fronte alla questione della trasmissione del pensiero, la maggior parte del pubblico si trova presso a poco nelle condizioni in cui si trova rispetto alla teoria dell'evoluzione. Questa teoria viene respinta da molti, che non si presero mai la pena di studiarla, ed ammessa dai più come risultato definitivo della scienza, senza che neppur questi abbiano una chiara idea delle basi su cui essa si fonda, e tanto meno delle controversie e delle difficoltà ch'essa trae con sè, come, per esempio, quelle sulla ereditarietà dei caratteri acquisiti, o sulla formazione degli apparati elettrici di certi pesci e degli organi per l'inoculazione del veleno dei serpenti.

Così avviene per la trasmissione del pensiero. V'è chi la nega, giudicandola semplicemente un residuo delle superstizioni medioevali o delle storie chimeriche raccontate dai magnetizzatori del principio di questo secolo, e delle quali fortunatamente la scienza ha già fatto giustizia; c'è invece chi la crede già ammessa universalmente dagli scienziati e inoltre la giudica tanto semplice da non valere la pena d'entrare nello studio di maggiori dettagli.

La seconda opinione, che ora tende a predominare, non è meno falsa della prima; perchè, non solo la trasmissione del pensiero non è ancora un fatto generalmente am-

messo nel mondo scientifico, ma le difficoltà del problema sono tanto grandi, ed i risultati ottenuti fin qui sono talmente svariati ed interessanti, che al giorno d'oggi si può dire non esservi ramo di scienza, che possa destare altrettanto interesse, non solo per lo scienziato ma per chiunque abbia sufficiente coltura da interessarsi a quelle inaspettate conquiste, che ci prepara il metodo analitico da poco rivolto all'indagine dei misteri più profondi dell'intelligenza.

2. – Il presente breve scritto non ha altro scopo, che di dare al lettore, ignaro della questione, delle idee succinte, ma il più possibile precise, sui risultati che fino ad ora furono ottenuti (sia con apposite esperienze, sia coll'accurato esame di casi spontanei) e sulle vedute teoriche che dal loro complesso derivano.

Siccome un'arida enumerazione di fatti, seguita da una serie di considerazioni teoriche monche e sconnesse quali soltanto lo stato della scienza oggi consente, formerebbe una lettura assai poco gradevole, così stimai più opportuno, seguendo in ciò il metodo già da altri adottato, d'intercalare alla descrizione dei fatti d'esperienza le idee teoriche che essi man mano vanno suggerendo, riserbando poi alla teoria qualche cenno d'indole più generale in un apposito capitolo.

La brevità dello spazio concessomi non mi permetterà di riferire che in sunto quei dati d'esperienza che avrò a citare, tralasciando di riportarne i documenti originali; e d'altra parte, il carattere popolare di questo scritto non

mi permetterà di approfondirne la discussione. Inoltre l'argomento essendo molto complesso, e le particolarità che nei fenomeni devono venire studiate essendo parecchie, e raramente trovandosi isolate in casi tipici, ne risulta la quasi impossibilità di trattare l'argomento seguendo rigorosamente una qualsiasi prefissa classificazione secondo i punti di vista che maggiormente interessano; e perciò stimo miglior consiglio adottare una forma d'esposizione per quanto mi è possibile ordinata, ma piuttosto familiare e spoglia di ogni pretesa di merito didattico.

3. – In tutti i tempi e presso tutti i popoli si raccontarono e si raccontano casi, in cui qualche persona manifestò conoscenza di cose o di avvenimenti, senza che alcuno dei noti mezzi di comunicazione mediante i sensi potesse render ragione del fatto. Qui è la pitonessa del tempio di Delfo, che descrive con fedeltà la spiaggia prima ignota, ove le navi greche in cerca di nuove colonie avrebbero approdato; là sono i convulsionari del convento di Saint-Médard, i quali prendono delle malattie non ordinariamente contagiose da persone che essi non sanno se e di che male soffrano, o sono le orsoline del convento di Loudun che, come racconta il Padre Surin, durante le loro crisi isteriche rispondono alle domande degli interlocutori prima che questi abbiano avuto il tempo di esprimersi a parole o che *obediunt ad mentem*; o sono magnetizzatori del principio di questo secolo, capaci di addormentare a distanza i loro soggetti, di tra-



smetter loro le proprie sensazioni, o di porli in tale stato, in cui possano vedere quanto avviene a grande distanza. Altrove sono azioni malefiche, che certi individui dotati di virtù magiche possono produrre a distanza sulle loro vittime; o sono le visioni veridiche di Swedenborg o quelle di certi santi; od ancora è il capo indiano che, evocato il *grande spirito*, ha dalla sua voce descritti esattamente i preparativi di guerra, che a grande distanza gl'invasori stanno allestendo.

Ma da tutto questo caos di storie, le une più meravigliose delle altre, ben pochi dati positivi una sana critica scientifica poteva ricavare; perchè per la maggior parte esse si riducono a semplici aneddoti, bensì interessanti ma raramente corroborati da qualche serio documento. Ed è naturale che chi accettava in massa questi dati, senza vagliarli colla critica e senza soffermarsi ad uno studio analitico e spassionato di quelli che avrebbero potuto provare qualche cosa, doveva con pari leggerezza architettarvi sopra le teorie più strane e fantastiche.

Ed è perciò che troviamo tirato in ballo volta a volta, a seconda delle inclinazioni di ciascuno, ed a seconda dei casi, l'intervento divino, quello diabolico, l'azione di un fluido speciale, la vana parola magia, o quella di isterismo, più moderna ma non meno inetta a spiegare i fenomeni di cui stiamo per occuparci.

4. – Fortunatamente sono già parecchi anni, dacchè intelligenze vigorose ed agguerrite nelle ricerche scientifiche, cominciarono ad avventurarsi in questo oceano, po-

polato di scogli e di miti ma anche ricco di arcipelaghi e di interi continenti ancora scientificamente inesplorati. Fu il risorgere del mesmerismo con capitale ridotto che ci diede l'ipnotismo, il quale, non solo contribuì potentemente a creare una nuova psicologia fondata sopra una vera dissezione sperimentale dell'intelligenza umana, ma ebbe eziandio per effetto di ricondurre gli studiosi alla soglia di quelle scienze occulte, dalle quali essi si erano sdegnosamente allontanati.

Ed ecco in mezzo ai fenomeni ipnotici spiegabili con processi fisiologici con cui la scienza si era già familiarizzata, riapparire quei fatti inesplicabili, pei quali l'intero mesmerismo era stato dalla scienza stessa ripudiato e messo in dilegio. Ora è un soggetto ipnotizzato che legge il pensiero del suo ipnotizzatore, ora è un ipnotizzatore che riesce a porre di sorpresa e da molte miglia di distanza un suo soggetto in sonnambulismo, ora è un'infermiera che, ad un dato momento non prestabilito e per semplice atto della sua volontà, riesce a far arrestare e retrocedere il direttore della clinica, quando egli passa per una certa strada, e così di seguito.

Naturalmente non era più possibile di porre simili fatti in tacere, e la scienza aveva l'obbligo di studiarli sperimentalmente, di analizzarli con cura e di indagare se essi ci costringano a riconoscervi un nuovo modo di agire degli esseri organizzati, oppure se si possono semplicemente ridurre ad effetti strani di cause già note.

Molti scienziati di merito, fra i quali conviene annovera-

re i Professori Ch. Richet, Ochorowicz, Pierre Janet, Liébeault, Schrenck-Notzing, Lombroso, Max Dessoir, Azam ecc., non curanti del biasimo che stavano per attirarsi da parte dei loro più timidi colleghi, sentirono la voce del dovere e si posero all'opera. Ma quella che diede il più potente impulso a questi studi fu la Società per le Ricerche Psiciche di Londra, forte pel numero, per la straordinaria attività, e per l'alto valore scientifico dei suoi membri. Ad essa spetta il merito di aver iniziato lo studio di quei casi spontanei di trasmissione del pensiero, che furono prima sdegnati dalla scienza quali puri prodotti dell'ignoranza e della superstizione, e quello di aver cominciata una razionale classificazione dei fenomeni, ciò che costituisce la prima e necessaria base di ogni scienza.

I primi risultati ottenuti da questa Società vennero pubblicati nel 1886 in un'opera in due grossi volumi redatta da Gurney, Myers e Podmore, la quale porta per titolo *Fantasmi dei viventi*<sup>1</sup>, e resterà l'opera fondamentale della scienza telepatica. Per formarsi un'idea dell'accuratezza, con cui venne redatta, e della somma di lavoro che costò, basta considerare che i 702 casi sperimentali e spontanei in essa registrati, non vi furono ammessi se non dopo esser stati stampati in fogli volanti e diramati

---

1 *Phantasms or the Living*; Trübner and Co. editori Londra. Alcuni di questi risultati erano già stati pubblicati precedentemente nei *Proceedings* della Società.

ai soci onde ne potessero discutere il valore<sup>2</sup>; che nel solo anno 1883 furono scritte più di 10,000 lettere per chiedere informazioni sui casi raccolti<sup>3</sup>; e che per esaminare quali prove utilizzabili in pro della trasmissione del pensiero si potessero rinvenire nei vecchi libri di magia, il Gurney fece, benchè senza frutto, un'accurata ricerca in 260 di tali libri<sup>4</sup>, dopo di che egli si crede ancora in dovere di scusarsi se non potè imitare Le Loyer, che disse di aver potuto studiare 450 di simili opere.

La parola *fantasmi*, che figura nel titolo del libro, può a prima giunta, sembrare un po' mistica, ma è giustificata da ciò che nella trasmissione spontanea del pensiero la percezione ha luogo il più sovente sotto forma di allucinazione, la quale di solito rappresenta in qualche modo colui, che verisimilmente ne fu il trasmettitore. E perciò la parola *phantasms* (che non corrisponde esattamente all'italiana *fantasmi*, la quale equivale piuttosto all'inglese *phantoms*) non ha alcun senso mistico più che non ne abbia in ottica la parola *spettro*. Quanto alle parole *dei viventi*, esse furono adoperate per indicare che si sono presi in considerazione soltanto quei fatti, che valgono a fornire qualche prova della trasmissione del pensiero fra

---

2 *Proceedings of the S. P. R.* Vol. II p. 44.

3 *Ivi* p. 45. L'esame dei documenti fu condotto con tanto ardore che la S. P. R. si fece persino spedire da Halifax a Londra, onde sottoporla all'esame di un perito, una porta di armadio, sotto al cui strato di pittura doveva esistere un'annotazione in lapis fatta al momento da chi ebbe un'allucinazione telepatica (*Phantasms of the Living* Vol. I p. 261 e LXXIX).

4 *Phantasms of the Living* Vol. I p. 172.

esseri viventi.

5. – Dopo un sì colossale lavoro, che non ha si può dire, esempio in alcun altro ramo della scienza, risulta evidente che un po' di luce doveva subito farsi in questo campo prima tanto tenebroso, che i dati d'osservazione dovevano crescere in numero ed in varietà, mentre che in essi qualche barlume di legge doveva subito cominciare a delinearci.

Ed invero, mentre pochi anni or sono la facoltà di percepire il *pensiero altrui* veniva confusa con una facoltà di percepire direttamente le cose senza il soccorso dei sensi normali propri od altrui, ora invece queste due classi di fatti vengono considerate a parte, come fenomeni assolutamente distinti. Adesso ben si comprende che altra cosa è il percepire senza l'aiuto dei sensi un oggetto, che (solo caso provante la percezione diretta) non è e non fu mai percepito da nessuno, ed altra cosa è l'assimilarsi, pure senza l'aiuto dei sensi, un'immagine sensoria esistente *nella mente* di chi attualmente percepisce l'oggetto, o di chi lo percepì prima, conservandone l'immagine, cosciente o no, nella memoria.

Questo spiega la breve ed opportuna denominazione di *telepatia* data dalla *Society for Psychical Research* alla *capacità di un'intelligenza d'impressionarne un'altra o di venire impressionata da essa in altra guisa che per le vie sensorie conosciute*<sup>5</sup>.

Sovente la parola telepatia viene riserbata soltanto per

5 *Phantasms of the Living* Vol. I p. 6.

denotare il fenomeno spontaneo, mentre quello sperimentale continua a venir chiamato *trasmissione del pensiero* o *suggestione mentale*. Ma non solamente non v'è alcuna ragione per conservare una denominazione diversa, e per la sua lunghezza più incomoda, al secondo fenomeno, evidentemente della medesima specie del primo, ma conviene ancora notare che la denominazione di trasmissione del pensiero non è rigorosamente applicabile a tutti i casi sperimentali, perchè anche in questi ciò che alle volte vien trasmesso è un impulso motore od un'alterazione funzionale, cose che non si possono giustamente chiamare pensiero. E d'altro lato la denominazione di *suggestione mentale* è meglio adatta a denotare l'azione volontaria di chi vuole telepaticamente influenzare il percipiente, piuttosto che il complesso del fenomeno.

Qualche autore propose di usare la parola *telestesia* in luogo di telepatia; ma ciò ne ricondurrebbe alle antiche confusioni di termini, perchè il senso etimologico di *telestesia* è quello di percezione a distanza indipendentemente da una seconda intelligenza, che serva da agente trasmettitore. La parola telepatia può sembrare imperfetta perchè, etimologicamente considerata, mostra di voler denotare soltanto il lato passivo del fenomeno, anzichè il suo complesso<sup>6</sup>; ma ogni imperfezione svanisce se si considera la voce telepatia come una contrazione di *te-*

---

6 Durand (de Gros) *Le Merveilleux scientifique* p. 47 (Alcan ed. Parigi 1894).

*lesimpatia*, in cui il termine simpatia sia preso nel senso etimologico.

E, giacchè siamo sulle definizioni, dirò subito che dalla stessa provenienza ci vennero le denominazioni di *agente* che indica colui che trasmette, e di *percipiente* indicante colui che riceve la comunicazione telepatica, denominazioni che sono universalmente adottate.

## **LA TELEPATIA SPERIMENTALE**

## GENERALITÀ

6. – La parte sperimentale della telepatia è particolarmente importante da un doppio punto di vista. Prima, perchè offre quel vantaggio che tutte le scienze sperimentali hanno sulle altre, che non ammettono che un'osservazione passiva, cioè la possibilità di provocare il fenomeno e di studiarlo in condizioni almeno in parte determinate dall'esperimentatore; e poi, perchè vale ad offrire un argomento, bensì di secondaria importanza ed a priori, ma pure non trascurabile, in pro dell'esistenza della telepatia spontanea.

Non bisogna credere però che in questo campo l'esperimento sia un ausiliario altrettanto obbediente e sicuro, come lo è per esempio nella fisica e nella chimica. L'esperimento dà risultati tanto più chiari e costanti, quanto più semplici e costanti sono le condizioni che determinano il fenomeno studiato. Così, benchè in epoca abbastanza remota, Archimede potè coll'esperienza scoprire il principio d'idrostatica, che porta il suo nome, perchè esso è l'espressione di un fatto che ci appare semplice ed invariabile. Ma già nei primi tempi dello studio dell'elettricità ed anche nell'attuale periodo di certe scienze, come della chimica e più ancora della biologia, troviamo abbondanti esempi di questioni che l'esperimento o risolse soltanto dopo pazienti e controverse ricerche, o non risolse ancora. È perchè in tali casi l'esperimentato-



re non può facilmente conoscere tutte le azioni che sono in giuoco nel fenomeno studiato, e perciò spesso gli avviene di non sapere precisamente che cosa egli esperimenti.

Tale difficoltà deve presentarsi in modo particolare, quando l'oggetto di studio è l'intelligenza umana, ente tanto complesso e tanto instabile; e la difficoltà raggiungerà poi il grado estremo quando si tratta di certe facoltà dell'intelligenza, che fino ad oggi ci rimasero quasi affatto sconosciute e che si appalesano raramente. Tale rarità costituisce la prima difficoltà per esperimentare; ma quand'anche si riesca a trovare due persone capaci d'influenzarsi telepaticamente e disposte a prestarsi all'esperimento, non si è per ciò ancora in possesso di un sistema, che si possa far funzionare a proprio talento, come sarebbe il caso di due apparecchi telegrafici ai due capi di una linea bene intrattenuta. Qui la linea è ancora inaccessibile alle nostre indagini, ed essa s'interrompe e si ristabilisce senza che noi possiamo comprenderne il come ed il perchè.

Spesso si trova che un ottimo percipiente è incapace di subire alcuna influenza da un agente che già si mostrò molto efficace con altri percipienti, o che i risultati delle esperienze variano secondo le idee da cui è dominato l'esperimentatore, o che la riuscita è diversa secondo il genere delle immagini che vengono trasmesse<sup>7</sup>.

---

7 Vedi le esperienze Sidgwick nei *Proceedings of the S. P. R.* Vol. VIII p. 536, e quelle del Dott. Schrenck-Notzing di Monaco. Ivi, Vol. VII p. 18.

Frequentemente ad una serie di successi ne segue una di completi insuccessi, benchè il percipiente continui ad accusare le proprie percezioni esclusivamente subbiettive colla stessa aria di convinzione con cui prima accusava quelle realmente trasmessegli<sup>8</sup>.

Altre difficoltà s'incontrano poi nell'escludere completamente la possibilità di comunicazioni sensorie, nel tenere il dovuto calcolo delle coincidenze fortuite, nell'eliminare le associazioni d'idee che possono procedere parallelamente nell'agente e nel percipiente, e nel premunirsi contro le possibilità di frode.

7. – Le possibilità di frode sono assai maggiori di quanto a prima giunta si possa immaginare. Non solo inganna chi imita la trasmissione del pensiero per farne oggetto di pubblico spettacolo, ma spesso inganna anche più o meno consciamente taluno per volersi far credere così dotato di una facoltà rara. Questa specie d'inganno, che non sempre è predisposto con speciali codici di segnali, per lo più si limita a trar partito d'indicazioni che, causa le difettose condizioni dell'esperimento, giungono per caso al percipiente per via dei sensi, e che questi non accusa; essa è tanto più difficile da scoprire, inquantochè spesso si riscontra in soggetti, i quali in alcuni casi mostrano senza possibile equivoco di possedere veramente la facoltà telepatica. Non di rado poi la simulazione proviene da persone ritenute sotto ogni rapporto rispettabili ed incapaci di mentire, ma che, schiave del

---

<sup>8</sup> Vedi per esempio Ochorowicz – *De la Suggestion mentale* p. 110.

preconcetto che la telepatia sia un'impossibilità ed un semplice prodotto di osservazioni mal fatte, credono rendersi benemeriti col discreditarne per tal modo lo studio.

La trasmissione telepatica può facilmente essere simulata fra due persone prima intese mediante segnali fatti in modo da rimanere inosservati dagli altri, come gesti non appariscenti, o, se il percipiente ha gli occhi bendati, scricchiolii fatti colla sedia o col piede, alterazioni nella respirazione ecc.; e si comprende facilmente che non occorre molta varietà di segnali per trasmettere in tal modo un'intera parola, visto che due soli segnali differenti bastano a costituire l'intero alfabeto telegrafico Morse. Le sorelle Creery a Cambridge simularono per un certo tempo la trasmissione telepatica dei nomi delle carte da giuoco nel seguente modo. Quando esse erano in vista l'una dell'altra, una occhiata in alto significava cuori, ed una in basso quadri, una a destra picche ed una a sinistra fiori; la mano destra posata sul viso significava *re*, la sinistra nella stessa posizione voleva dire *regina* e le braccia incrociate denotavano *fante*. Quando poi erano separate da uno schermaglio esse indicavano i cuori strisciando il piede sul tappeto, i quadri con un sospiro, con un colpo di tosse, con uno sternuto, o con uno sbadiglio<sup>9</sup>. E si noti che qui si trattava di signorine di distinta famiglia, e che per giunta si mostrarono sensibili all'azione telepatica in casi in cui ogni simulazione era

9 *Proceedings of the S. P. R.* Vol. V p. 269.

impossibile<sup>10</sup>. Esse non se ne resero colpevoli per materiale interesse, ma solo per un falso sentimento di amor proprio, che le spingeva a cercar di evitare insuccessi i quali avrebbero potuto annoiare i visitatori.

Nelle cosiddette esperienze di trasmissione del pensiero fatte nei teatri da *professori* più o meno celebri, la simulazione è per lo meno il principale, se non l'unico, fattore. Gonpil descrive<sup>11</sup> alcune sue interessanti esperienze fatte in teatro con un negro americano, che faceva il noto giuoco di ritrovare l'assassino, la vittima ed il coltello adoperato nel finto delitto. L'autore osservò che le persone non venivano identificate, se non dopo che il negro, nelle sue scorriere attraverso il teatro, aveva toccato la mano di *qualcheduno*, ed il coltello non venne trovato se non quando l'esperimentatore ebbe mostrato a tutti (tranne al negro) di averlo con sè, offrendo con ciò opportunità al *compare* di prenderne cognizione, e trasmettere i necessari segnali. Ed in simili spettacoli non v'ha penuria di mezzi di segnalazione. Il *lettore del pensiero* ha a sua disposizione i colpi sulla fronte, i rumorosi sospiri, e tutto il resto della incomposta mimica di circostanza; il *compare* applausi, picchi col bastone e così via.

Uno dei più noti professionisti del genere, il Pickman, pare non sia ancora riuscito a provare con esperienze inappuntabili le attitudini che gli vengono comunemente

---

10 *Id.* Vol. I p. 20.

11 *Annales des Sciences Psychiques* 1894, p. 228.

attribuite, mentre certe esperienze sembrano provare che anch'egli per lo meno si aiuti con artifici<sup>12</sup>.

Un abile sperimentatore, che si firma colle iniziali J. H. P., narra<sup>13</sup> che un ciarlatano riusciva in tutte le sue esperienze senza che si potesse comprendere per quale artificio. Egli faceva scrivere da un astante l'ordine che il suo *soggetto* doveva eseguire, e questo lo eseguiva "senza errore e senza che il prestigiatore avesse l'aria di muoversi" e continua l'autore "Tutto stava nella manovra delle due mani e delle dita che tenevano la carta, sulla quale l'ordine stava scritto: il soggetto non addormentato aveva gli occhi coperti da una benda molto grossa, salvo dinnanzi agli occhi dove era bucata. Il prestigiatore aveva due bende simili e faceva vedere quella che era perfettamente opaca; ma si guardava bene dal coprire con questa gli occhi del soggetto; la riponeva in tasca, ed un istante dopo ne traeva l'altra".

8. – Però l'esistenza della simulazione cosciente non è sempre facile da constatare, e bisogna guardarsi dal dare soverchio peso ad indizi spesso fallaci. Come già abbiamo rimarcato, la telepatia, e così pure tutti gli altri fenomeni psichici supernormali, avvengono in un modo che, per la nostra ignoranza delle loro leggi, ci sembra affatto capriccioso, e perciò un insuccesso in determinate condizioni non basta per far negare a priori la possibilità di

---

12 Vedi le esperienze di Richet, Dariex e Mangin *Annales des Sciences Psychiques* 1893, p. 91.

13 *Id.* 1894, p. 71.

un risultato positivo in altre. Trattandosi di fenomeni non solo mentali ma telepatici, dobbiamo naturalmente aspettarci la possibilità di azioni perturbatrici trasmesse mentalmente da qualche persona presente (od anche lontana) benchè non abbia parte diretta nell'esperimento. Perciò, anche con soggetti, che mostrarono indubbiamente facoltà telepatiche, i successi si cambiano facilmente in insuccessi, qualora le condizioni dell'esperienza vengano alterate, per variazioni o nell'ambiente o nelle persone presenti, o semplicemente nel loro stato di coscienza; ed i risultati negativi quasi inevitabili nell'occasione di sfide o scommesse, e di cui abbiamo numerosi esempi, altro non provano se non l'estrema complicazione delle azioni in giuoco.

Così il Prof. Oliver Lodge, nel render conto delle sue esperienze, dice che "di solito la presenza di un estraneo guasta il fenomeno, benchè in alcuni casi un estraneo si sia mostrato subito un buon agente"<sup>14</sup>. L'anonimo sperimentatore J. H. P., or ora citato, dopo aver descritto alcune esperienze coronate da successo, narra quanto segue<sup>15</sup>:

"Analoghe prove furono fatte con comandi, che mi passava un mio amico e che erano stati scritti prima e lungi dalla presenza del soggetto, e la riuscita fu completa; ma se la persona che mi passa il comando gli è sconosciuta, egli si rifiuta di obbedire, dicendo che non sono io che

---

14 *Proc. of the S. P. R.* V. II p. 200 e *Phantasms of the Living* Vol. I p. 50.

15 *Annales des Sciences Psychiques* 1893 p. 131.

comando".

"Il sig. N..., che era convinto essere la trasmissione mentale una impostura, asserisce che io non potrò mai trasmettere un suo comando ad M." [il soggetto].

"Io l'invito a venire da me alle cinque di sera con un comando scritto e di comunicarmelo solamente quando M. sarà addormentata, e *fuori del mio gabinetto*."

"Alle 5 e 10 minuti N. giunge, e noi usciamo lasciando M. in sonnambulismo: quando siamo separati dal gabinetto mediante le due sale che lo precedono, essendo chiuse tutte le porte, egli tira fuori una cartina e mi dice: "Leggete questo comando, poi ritorneremo entrambi presso M., e voi glielo trasmetterete senza gesti."

"– Perfettamente."

"Sul biglietto era scritto:

"Date il comando mentale ad M... di contare ad alta voce da 5 ad 1: 5, 4, 3, 2, 1."

"Noi ritorniamo nel mio gabinetto; io mi siedo al mio scrittoio, come faccio sempre (ho l'abitudine di prender note su M... durante le esperienze in modo da riferirle con esattezza scrupolosa) e le dò il comando mentale voluto da N..., fingendo nello stesso tempo di scrivere."

"– Voi supponete senza dubbio che io non sappia contare! io posso farlo da 1 a 50.000 se voglio."

"– (Mentalmente) Contate da 5 ad 1."

"– No! io non voglio obbedire ad un comando di estranei; non siete voi che me lo comandate."

"Tutti i miei sforzi riuscirono vani; fu d'uopo interrom-

pere l'esperimento; il comando era certamente stato compreso; ma N. è andato via convinto che non lo fu, e perfino che il sonno sonnambolico della M. era dubbio!!!"

Il Blair Thaw, nel corso delle sue rimarchevoli esperienze, constatò pure un'azione delle persone estranee presenti, causata dall'impressione che esse facevano al percipiente<sup>16</sup>. Così il Dott. Schrenck-Notzing, in una serie di 26 sedute per la trasmissione telepatica d'immagini visuali, ebbe "insuccesso completo"<sup>17</sup> soltanto in quell'unica a cui presero parte altre persone.

La signora Pinhey racconta<sup>18</sup> di aver intrapreso la cura magnetica di una signorina affetta terribilmente da una forma cronica di ballo di S. Vito. Con sorpresa dell'operatrice, nel sonnambulismo si manifestarono fenomeni stranissimi di attrazione, di trasmissione di sensazioni e di imitazione di movimenti senza possibilità di comunicazioni sensorie.

"Io trovo" dice la signora Pinhey "nel mio giornale varie note riferentisi all'estate, menzionanti i nomi di varie persone che furono testimoni dei fatti che sto narrando. Fra questi, alla data del 21 Maggio" [1850] "c'è quello del dott. H. una celebrità del luogo, il quale stava di casa accanto a noi ed era amico intimo di mio padre. Egli aveva già, a richiesta di questi, visitato più volte M. N.

---

16 *Proc. of the S. P. R.* Vol. VIII p. 430.

17 *Id.* Vol. VII p. 10.

18 *Phantasms of the Living* Vol. II p. 339.



"[il soggetto]" ed ora, il 20 Maggio, fu da mio padre nuovamente condotto a vederla, e confessò, benchè molto mal prevenuto contro il mesmerismo, che la salute dell'M. N. era certamente migliorata."

"Però nel giorno seguente, quando venne per vedere le meraviglie che mio padre gli aveva descritte, la seduta fu un insuccesso. Il sonno ebbe luogo come al solito, ma la paziente rimase apparentemente ottusa. Se il fatto dell'incredulità del medico abbia o possa avere qualche effetto diretto sulla paziente, io non so decidere colla mia limitata esperienza; ma sono propensa a sospettare che l'insuccesso sia dovuto all'agitazione dei miei nervi, in causa che io sapeva che il dottore era venuto a scopo di criticare. Io so che era estremamente ansiosa ch'egli potesse vedere quelle cose ch'io vedevo tutti i giorni, e potesse restar convinto che, in ogni caso, io e tutta la mia famiglia non eravamo quelli sciocchi credenzoni ch'egli nel suo intimo sospettava, ma che, se non altro, le apparenze giustificavano la nostra convinzione. L'ansietà e la nervosità, che ciò mi produsse, furono, a quanto io credo, l'unica causa dell'insuccesso".

È pure interessante il caso di due signore, che erano si può dire abitualmente in comunicazione telepatica, ed una delle quali riferì le osservazioni, da esse fatte e diligentemente registrate al momento, in un'interessante memoria presentata alla Society for Psychical Research. Ebbene, fra di loro la trasmissione avveniva o spontaneamente, o quando l'una di esse aveva bisogno di co-

municare coll'altra a distanza; ma se una voleva agire sull'altra a puro scopo di esperimento, allora i successi diventavano pressocchè nulli<sup>19</sup>.

9 – Questa tendenza, che sembrano avere i fenomeni telepatici, quasi a sfuggire l'investigazione, è comune non solo a tutti i fenomeni psichici supernomali, ma anche a quei fatti che passarono già definitivamente entro i confini delle conquiste della scienza. Si potrebbe quasi dire che sono tutti più o meno influenzati da una legge generale, quella del *rifiuto delle prove*, la quale, operando principalmente col produrre apparenze di simulazione dove simulazione non esiste, per lungo tempo fuorviò le menti dei primi, che si diedero allo studio dei fenomeni isterici ed ipnotici. Se si prendono, per esempio, in esame i fenomeni di visione subcosciente nell'amaurosi, nell'ambliopia e nella discromatopsia psichica ed in generale quelli di tutte le anestesie isteriche specialmente studiate sotto questo punto di vista dal Bernheim<sup>20</sup>, se si considerano certe curiose anestesie degl'isterici, le quali scompaiono quando i soggetti si dimenticano di averle o sono di sorpresa sottoposti ad esame; o le strane variazioni della loro forza muscolare, che spesso apparisce insignificante al dinamometro per poi mostrarsi subito dopo più elevata della normale nei lavori manuali<sup>21</sup>; e

---

19 *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 358, 365.

20 *Revue de l'Hypnotisme* Année 7 p. 84 e 225.

21 Pierre Janet; *État mental des hystériques. Les Stigmates Mentaux* p. 172 (Rueff & C. ed. Paris).

tutta la serie degli altri fatti in apparenza contraddicenti, che si manifestano in forza di percezioni subcoscienti e di automatismo motore, e che sembrano fatti apposta per far apparire simulatore chi non lo è, si è quasi tentati a trarne la conclusione che la *forma simulatoria*, sia una delle forme generali dell'attività degli esseri animati.

Noi la vediamo infatti in azione, non solo nella frode cosciente, in quella subcosciente, ed in alcuni dei casi ora citati dove non esiste frode di nessuna specie, ma l'incontriamo anche in un campo del tutto diverso, nell'evoluzione organica, dove lo sviluppo di caratteri, atti a dissimulare la presenza di un animale e sottrarlo alla vista del nemico, ha pure l'apparenza di una simulazione sui generis<sup>22</sup>. Ponendosi a questo punto di vista, si potrebbe dire che quello che noi chiamiamo usualmente frode, e consideriamo giustamente come una colpa, non sia altro che il manifestarsi di tale tendenza generale nel campo morale, nella stessa guisa che il furto, fatto a scopo di procurarsi degli alimenti, non è altro che una manifestazione nel campo morale di un'attività fondamentale della cellula, quella dell'assimilazione.

---

22 Un esempio analogo di simulazione apparente ci è offerto dallo stato di morte apparente assunto da certi animali in presenza di nemici di forze superiori. Volgarmente esso viene interpretato come *simulazione di morte*, mentre in realtà non è che stato catalettico prodotto dalla paura. È probabile che tale fenomeno si sia andato sviluppando per selezione naturale, e che quindi sia uno dei tanti artifici messi in opera dalla Natura per proteggere la specie: ma, essendo esso estraneo alla coscienza dell'individuo, non si può certo interpretarlo come simulazione nel senso universalmente accettato di questa parola.

Questa funzione *pseudo-simulatrice* si manifesta in grado superlativo nei fenomeni supernormali in generale. La constatò il Prof. Ch. Richet nelle sue interessanti esperienze di chiaroveggenza col celebre soggetto Leonilde<sup>23</sup>; e la constatò pure il signor J. C. Roux, allievo di Richet, il quale, sperimentando la propria facoltà chiaroveggente, constatò che essa esiste indubbiamente finchè egli è solo, ma "dinanzi ad un altro" egli dice "io mi snervo, penso ch'egli si burlerà di me, e non riesco."<sup>24</sup>

Nel campo poi dei fenomeni supernormali d'ordine più complicato, come quelli medianici, la simulazione apparente ha un'azione così importante (naturalmente la simulazione reale e cosciente ne ha una di più importante ancora, ma qui non si tratta di questa), che presto o tardi essa sarà senza dubbio fatta oggetto di speciale studio.

10. – Si avrebbe però torto di ritenere che le difficoltà ora accennate debbano necessariamente, e sempre, turbare il corso delle esperienze.

Così, la presenza di persona scettica non sempre impedisce i risultati. Il Rev. Can. William Lefroy dice<sup>25</sup> che quando fu invitato ad una di simili esperienze "lo scetticismo innato della sua indole si esaltò al suo più alto grado."

Invitato a trasmettere mentalmente una parola alla percipiente "io lo feci" egli dice "ma nel farlo agii con tutta la

---

23 *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 78.

24 *Annales de Sciences Psychiques* 1893, p. 201.

25 *Phantasms of the Living* Vol. II p. 655.

forza della mia volontà nell'intento che, se era possibile, il conflitto delle volontà desse ragione al mio scetticismo. Devo confessare con vergogna ed umiliazione che per la mia incredulità e resistenza volitiva non esitai e scegliere una parola che la mia antagonista non aveva mai udita; e perciò con aria di sfida confidente in me stesso ed, aggiungerò, senza misericordia, scrissi il nome della vecchia commedia di Terenzio – *Heautontimorumenos*" –

Il soggetto non percepì la parola, però disse subito che era lunga e contò 18 lettere; ed i successivi esperimenti con parole più brevi riuscirono completamente.

Inoltre, certi sperimentatori come il Prof. Sidgwick<sup>26</sup>, si incontrarono in casi, in cui il cambiamento di condizioni nell'esperimentazione non aveva conseguenze dannose sui successi; ed altri, come il Dott. Blair Thaw<sup>27</sup>, osservarono casi di aumento di successo coll'introdurre nelle esperienze varianti atte ad evitare la noia nei soggetti, e a mantener vivo il loro interesse.

Da quanto fu detto fin qui risulta che, se prima cura dell'esperimentatore dev'esser quella di impedire ogni possibilità di frode, egli deve d'altronde accogliere con grande riserbo tutte le apparenze di frode che gli si presenteranno continuamente nelle sue ricerche. Perciò è di assoluta necessità lo studiare i fenomeni lungamente e spassionatamente, senza fare alcuna concessione ai pro-

---

26 *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 152.

27 *Id.* Vol. VIII p. 426, 430.

pri sentimenti sia di fiducia sia di sospetto; ricordando sempre che i più rimangono nell'ignoranza per troppa credulità o perchè credono che la comune furberia possa tener luogo di una critica più approfondita. Dovremo invece seguire l'esempio del Prof. Ch. Richet il quale, a proposito delle sue esperienze di chiaroveggenza colla nota Leonilde, esperienze che duravano intere notti con capricciosi risultati, così si esprime<sup>28</sup>:

"In tal modo la mia pazienza era messa a dura prova. Occorre una forte dose di perseveranza per aspettare tre, quattro, o cinque ore nel silenzio della notte, finchè venga nominata una carta. Se fosse stata mia intenzione, che il cielo me ne guardi! di sottoporre questi esperimenti a qualche commissione accademica, non avrei osato di chiedere ad alcuno di sostenere sedute di questa fatta, spesso, pur troppo, prive di successi. Per resistere a tali sedute bisogna essere direttamente interessati nell'esperimento. Un astante avrebbe perduto la pazienza prima di ottenere il più piccolo risultato!

11. — La prima regola che l'esperimentatore possibilmente deve seguire a fine di escludere la frode, è quella di fungere egli stesso come agente o come percipiente. La parte di agente gli converrà meglio, essendo assai più comune la facoltà di agire che quella di percepire telepaticamente. Per tal modo resta esclusa ogni segnalazione volontaria; ma ciò non basta, perchè bisogna escludere ancora quella involontaria, tanto più pericolosa, in-

28 *Id.* Vol. VI p. 68.

quanto che larghi e poco noti sono i limiti, entro i quali essa può agire.

Non solamente ogni gesto ed ogni commento, espresso nel modo in apparenza il più prudente, può guidare il percipiente all'infuori di ogni azione telepatica, ma perfino le più lievi contrazioni involontarie dei muscoli della faccia se l'agente è in vista del percipiente, o le più lievi modificazioni nella respirazione percettibili all'udito nel caso contrario, possono equivalere pel percipiente a segni di approvazione o disapprovazione. E non basta che tutto ciò riesca impercettibile per tutti gli altri, perchè sono frequenti i casi di straordinaria iperestesia sensoria (esaltazione della sensibilità) nei soggetti sottoposti all'esperimento, specialmente se ipnotizzati.

Il seguente caso riferito dal Bergson<sup>29</sup> offre un ottimo esempio sia d'iperacutezza visiva, sia di apparente simulazione.

Si tratta di un giovanetto che ipnotizzato poteva leggere in un libro che l'operatore apriva a caso tenendone rivolti i cartoni verso il soggetto. Dopo qualche piccola variazione richiesta nella posizione del libro, il soggetto non solo leggeva giustamente i numeri delle pagine ed i titoli dei capitoli, ma col dito indicava di vederli precisamente in quel punto del cartone, che stava per lui nella direzione dei caratteri letti; ed interrogato dove fosse allora il cartone, egli portava la mano sulla pagina aperta, ossia sulla faccia del libro a lui opposta. Senonchè al

---

29 *Revue Philosophique*, novembre 1886 p. 526.

Bergson venne in mente che il soggetto potesse leggere il numero mediante l'immagine riflessa dalla cornea dell'operatore, ed infatti impedita tale possibilità il giovanetto non lesse più nulla.

Ora, calcolato l'impicciolimento dell'immagine dovuto alla riflessione sopra una superficie sferica di raggio piccolo come quello di curvatura della cornea, risultava che l'altezza dei caratteri proiettantisi sulla cornea dell'operatore era di  $0^{\text{mm}},1$ , ciò che dimostrava che in quelle condizioni il soggetto doveva acquistare un'acutezza visiva straordinaria<sup>30</sup>. Inoltre la suggestione creata dalle circostanze dell'esperienza gli dava l'illusione di vedere il numero sul cartone del libro anzichè nell'occhio dell'esperimentatore, e da ciò l'apparenza di simulazione.

Avendo il Bergson suggerito a quel soggetto ipnotizzato che egli era tutt'uno coll'operatore, accadeva che, quando quest'ultimo veniva punto in differenti parti del corpo, il soggetto accusava immediatamente una sensazione di puntura nelle parti del proprio corpo corrispondenti, anche se apparentemente egli non aveva veduto in qual parte l'operatore fosse stato toccato. Però, prese opportune disposizioni per impedire assolutamente qualsiasi visione, l'apparente trasmissione di sensazioni non avveniva più, ed il soggetto accusava una sensazione di puntura soltanto quando l'operatore, che gli toccava la mano, gliela stringeva in modo quasi impercettibile, ciò

---

30 E, convien dirlo, anche in opposizione colle teorie della visione universalmente ammesse.



che il soggetto interpretava come un sussulto causato dal dolore.

Il Bergson, dopo la giudiziosa osservazione che questi insuccessi nulla provano contro la possibilità di una trasmissione per via puramente mentale, conchiude il suo articolo con queste parole:

"Mi preme di attirare l'attenzione su questo fatto, che un soggetto ipnotizzato, quando riceve l'ordine di eseguire un *tour de force* quale la lettura del pensiero, si conduce, però in perfetta buona fede, come farebbe il meno scrupoloso ciarlatano, e mette inconsciamente in opera mezzi di cui noi appena sospettiamo l'esistenza, per esempio una iperestesia della vista o di qualunque altro senso, mezzi che, pure inconsciamente, gli suggeriamo noi stessi col dargli ordini ch'egli è incapace di eseguire in altro modo".

A ciò conviene aggiungere che tal fatto non avviene solamente nello stato ipnotico, ma anche in tutte le altre svariate condizioni in cui si manifesta un'attività subconsciente estranea alla coscienza normale, come nella scrittura automatica, nella tiptologia ecc.

Tutti i sensi possono facilmente acquistare un'acutezza eccezionale nei soggetti ipnotizzati. Così il prof. W. F. Barrett narra<sup>31</sup> di una giovanetta, la quale nell'ipnosi rispondeva alla chiamata del suo ipnotizzatore, anche se questi pronunciava il nonne di lei con voce quasi impercettibile dopo esser uscito dalla casa. Ed il Barrett stesso

---

31 *Proceedings S. P. R.* Vol. I p. 241.

a tale proposito cita il caso, registrato nella *Mental Physiology* del Dott. Carpenter, di un ragazzo che, nello stato ipnotico e coll'aiuto dell'olfatto, poteva riconoscere frammezzo a più di 60 persone il proprietario di un guanto che gli era stato consegnato.

Le iperestesie non hanno luogo soltanto nell'ipnosi, ma possono manifestarsi occasionalmente in qualche soggetto anche nella veglia. Così F. W. H. Myers cita il caso della signorina Mason, la quale all'atto di risvegliarsi vide distintamente qualche oggetto della sua stanza mentre questa era in apparenza perfettamente buia<sup>32</sup>; e quello di Miss X. che fece studi di molto valore sulle proprie allucinazioni provocate.

Essa un giorno, alzata la testa dal proprio scrittoio per guardare se sopra una tavola lontana ci fosse un libro che le abbisognava, ne vide in sua vece un altro a lei ignoto e si sforzò invano di leggerne il titolo; ma, ripiegato lo sguardo sulla carta bianca per continuare lo scritto, vi lesse sopra questa iscrizione allucinatoria "The Valley of Lilies", e poscia verificò che quello era precisamente il titolo del libro a lei ignoto e non suo, posto da altri su quel tavolo in sua assenza<sup>33</sup>. In questo caso abbiamo non solo iperacutezza visiva, ma iperacutezza accompagnata da percezione subcosciente, lasciando nella coscienza normale del soggetto la persuasione di non aver nulla percepito, ciò che ne offre un

---

32 *Proceedings S. P. R.* Vol. VIII p. 372.

33 *Id.* Vol. VIII p. 490.

nuovo interessante esempio di simulazione apparente.

Il Dott. Féré poi con uria serie d'interessanti esperienze mostrò che in alcuni soggetti, e particolarmente negli isterici, l'eccitazione di un senso può aumentare temporariamente l'acutezza di un altro<sup>34</sup>.

In certi soggetti le iperestesie possono anche essere abituali ed assumere forme le più strane, come è forse il caso per molti di quelli che secondo Reichenbach, Luys, Bourru e Burot, Babinski ecc., risentono speciali effetti dalla presenza di metalli, di certe sostanze medicamentose e delle calamite. Inoltre i ciechi Hanks Levy<sup>35</sup> e Giovanni Tortima<sup>36</sup> ci parlano dell'esistenza di un *senso faciale* in essi particolarmente sviluppato e permettente loro di percepire grossolanamente gli oggetti a distanza ed, a quanto sembra, indipendentemente dall'udito e dall'olfatto.

12. – Se da un lato conviene acquistare perfetta cognizione dei modi con cui le iperestesie sensorie possono dare l'illusione di comunicazioni telepatiche, dall'altro bisogna guardarsi dal crederle atte a raggiungere un grado esagerato, che nessuno studio in proposito ci autorizza ad ammettere.

Così fu supposto dallo Sticker che la trasmissione del pensiero si possa generalmente spiegare col fatto che

---

34 Ch. Féré: *Sensation et Mouvement* – Alcan ed. Paris 1887.

35 *Proceedings S. P. R.* Vol. VII p. 127.

36 Giovanni Tortima: *Ricerche intorno all'idea del senso della vista della luce e dei colori che il cieco può formarsi coi soli aiuti della propria esperienza* – Padova 1854 pag. 26 e seg.

l'agente può difficilmente concepire un'idea qualsiasi senza formularla a parole, dando così involontariamente origine ad un principio di articolazione che può produrre movimenti della laringe, impercettibili per ogni altro, ma percettibili ed anche intelligibili come parole dal percipiente, il cui udito e la cui perspicacia sieno in alto grado esaltati.

Ora, benchè sia vero che, se non in tutti, almeno nei soggetti a *tipo motore verbale* (così chiamati dal Charcot) il pensiero è sempre associato a movimenti di articolazione<sup>37</sup>, pure bisogna convenire che questi movimenti, anche se raggiungessero il loro pieno sviluppo, non basterebbero di per sè stessi a costituire il vero linguaggio, il quale non può effettuarsi senza emissione di fiato, e senza i movimenti *completi* della lingua e delle labbra necessari alla produzione delle consonanti e quelli pure *completi* delle mascelle necessari a modificare la forma e quindi le proprietà acustiche della cavità della bocca per la produzione delle varie vocali. Perciò, se anche il percipiente percepisse in certi casi i movimenti incipienti della laringe, della lingua, delle labbra, e delle mascelle di un agente a tipo motore verbale, non percepirebbe con ciò alcun linguaggio, ma solo dei movimenti, la cui corrispondenza col vero linguaggio si potrebbe forse rintracciare, ma, in ogni caso, solo dopo un lungo ed accurato studio, perchè il percipiente si troverebbe nel caso di una persona *affatto ignara del meccanismo*

37 Prof. G. Ballet: *Le Langage interieur* – Alcan ed. Paris 1888.

di un organo la quale dovesse dal solo rumore dei tasti intendere l'improvvisazione che un artista vi eseguisse, ma senza dar fiato ai mantici e senza che le canne fossero neppure approssimativamente accordate<sup>38</sup>.

Ora, anche se si volesse ammettere che l'articolazione incipiente possa render conto di qualche caso particolare, essa diventa affatto insufficiente quando l'agente; trovasi a grande distanza dal percipiente, oppure quando egli formula il suo pensiero in una lingua ignota al percipiente. Il Dott. du Prel cita a questo proposito<sup>39</sup> dei casi di percipienti in sonnambulismo, i quali rispondevano a domande fatte dai loro ipnotizzatori in lingue ignote ai percipienti stessi, ma non potevano rispondere quando gl'ipnotizzatori ripetevano macchinalmente una domanda formulata in una lingua ad essi medesimi ignota e scritta da qualche altra persona: ciò che vale a dimostrare che il veicolo del pensiero non era in questo caso la parola.

Altri fatti alquanto strani vengono spesso attribuiti all'esaltata sensibilità dei soggetti, benchè tale interpretazio-

---

38 Si potrebbe osservare che il paragone non calza esattamente, perchè l'*organo liturgico* è un istrumento affatto estraneo all'organismo umano mentre l'*organo vocale* ne fa parte, ed in ogni soggetto normale le immagini verbali motrici rappresentano le idee altrettanto bene come le immagini verbali auditive. Ma questo non basta a spiegare il come il rumore dell'azione motrice incipiente in un soggetto (che come si disse non ha nulla a che fare coi suoni delle parole), anche se audibile da un *altro* soggetto, possa destare in questo immagini verbali, perchè non conosciamo l'esistenza di associazioni fra quei rumori e le immagini verbali di cui ci serviamo ordinariamente.

39 *Psychische Studien* 1892 p. 375.

ne non sia abbastanza evidente. Così qualche ipnotista osservò che bastava dirigere lo sguardo sopra un punto della cute di certi soggetti in sonnambulismo, perchè il muscolo sottostante si contraesse, e ciò benchè il soggetto non potesse vedere dove fosse rivolto lo sguardo dell'operatore<sup>40</sup>. Si volle attribuire tale effetto all'azione della luce riflessa dalla cornea sul punto mirato, ma è impossibile di comprendere perchè la cornea debba avere la curiosa proprietà di riflettere la luce proprio nella direzione dell'asse ottico e non secondo le leggi ordinarie della riflessione, le quali insegnano che una superficie riflettente convessa come la cornea non può riflettere lungo una sola e determinata retta la luce proveniente da una qualsiasi sorgente luminosa, ma la riflette secondo infinite direzioni formanti un cono tanto più divergente quanto maggiore è la convessità.

Il Prof. Ochorowicz<sup>41</sup> sembra pure disposto ad ammettere la possibilità di una speciale iperestesia per ispiegare lo strano fatto di uno dei suoi soggetti, il quale tastando nell'aria vi sentiva le traccie del passaggio di oggetti, e, seguendo queste era capace di ritrovarli.

Ma in questi casi, come in quelli delle particolari sensazioni luminose percepite al buio dai *sensitivi* di Reichenbach (luci odiche) o della percezione di sostanze poste in vasi ermeticamente chiusi o delle curiose e complicate azioni in presenza di una calamita, l'ipotesi

---

40 Vedi anche Ochorowicz: *De la Suggestion mentale* p. 29.

41 *Ivi* p. 62 e seg.

di un'esaltazione dei sensi già conosciuti non è più sufficiente; e si presenta già l'alternativa o di dover ammettere nuovi sensi, della cui esistenza non abbiamo alcuna prova sicura, o di dover ammettere un'azione telepatica involontaria da parte dell'operatore della cui possibilità abbiamo sufficiente evidenza.

Un altro errore è quello di voler supporre che i sensi umani a noi già noti siano capaci di un grado inverisimile di esaltazione. Un curioso esempio ce ne offre il Dott. Ruault<sup>42</sup>, il quale in una seduta della società di Psicologia Fisiologica di Parigi, per ispiegare come nelle celebri esperienze del Havre il Dott. Gibert potesse addormentare il suo soggetto ad un chilometro di distanza ed in ora qualunque estratta a sorte, osò sostenere che l'effetto era dovuto semplicemente a questo: che la concentrazione della volontà dell'operatore portava qualche alterazione nella sua circolazione sanguigna, e che la percipiente aveva un udito abbastanza buono per accorgersene stando a casa sua distante un chilometro, il che le serviva di segnale.

13. – Non basta però che l'esperimentatore tenga sempre d'occhio le possibilità delle frodi coscienti od incoscienti e dell'esaltazione dell'acutezza sensoria, ma egli deve anche essere preparato contro i tranelli, che gli possono venir tesi da particolari fenomeni della memoria. Tutti i recenti studi sperimentali sulla memoria tendono a dimostrare che quelle percezioni ed idee, che crediamo

---

<sup>42</sup> *Proceedings S. P. R.* Vol. VIII. p. 335.

aver dimenticate, si conservano per la più parte, e forse tutte, inalterate nella nostra subcoscienza durante un tempo forse indefinito, e che possono fare ritorno nella nostra coscienza normale, o per essere evocate con vari processi, come l'ipnotizzazione, la scrittura automatica, le allucinazioni nel cristallo ecc., oppure spontaneamente in circostanze ancora mal definite.

Ciò offre un nuovo esempio di simulazione apparente, in quanto che un soggetto può in buona fede assicurarci di non aver, per esempio, ricevuto dieci anni or sono una certa lettera, mentre la sua mano può automaticamente riprodurne il contenuto.

Ciò può ancora facilmente prestarsi ad equivoci in esperimenti telepatici, qualora, per esempio, l'esperimentatore commetta lo sbaglio di voler trasmettere al percipiente un certo nome od una certa cifra, che il percipiente assicura di non conoscere, ma che può un tempo essergli stata nota.

Un caso<sup>43</sup> avvenuto a Miss X durante le sue esperienze sulle allucinazioni nel cristallo, ci servirà opportunamente di esempio. Alcune amiche le mandarono come indirizzo di una lettera il nome "Dott. Henderson" dicendole di cercare il resto, cioè la città, nel cristallo. Essa guardò nel cristallo e vi scorse per via di allucinazione l'iscrizione "Dott. Henderson; Taunton Gaol". Non comprendendo la relazione fra quei due nomi di persona e di luogo, Miss X domandò ad una sua parente quali

---

43 *Proceedings S. P. R.* Vol. VIII p. 488.



Henderson esse avessero conosciuto: e questa le rispose che uno di questo nome era stato cappellano a Taunton Gaol, ma molto prima del tempo di Miss X.

Prima di intraprendere le mie esperienze col cristallo, aggiunge quest'ultima, "io avrei giurato di non aver mai udito parlare gli questo cappellano."

Inoltre maggiori complicazioni sono possibili. Una data percezione sensoria potrebbe non aver mai oltrepassata la soglia della coscienza normale, ma essere stata ricevuta solo subconsciamente e poi conservata nella subcoscienza.

Ed anche di questo troviamo nelle esperienze di Miss X un esempio dei più calzanti<sup>44</sup>. Un giorno vide nel suo cristallo l'immagine d'un'intima amica che dalla carrozza la salutava col gesto, ma osservò l'inaspettata particolarità che essa aveva una pettinatura che prima non le vide mai. Miss X era certa di non aver visto quel giorno l'amica.

Il giorno seguente andando a visitarla trovò che questa avea cambiato la sua pettinatura secondo la forma veduta nel cristallo, e seppe che il giorno prima essa le era passata vicino colla sua carrozza e l'aveva salutata col gesto senza esserne stata corrisposta. È quasi certo che se nemmeno l'amica si fosse accorta di Miss X, e non si fosse quindi scoperta l'origine *sensoria* della percezione nel cristallo, Miss X avrebbe potuto con grande apparenza di ragione concludere che la percezione della nuo-

---

<sup>44</sup> *Proceedings S. P. R.* Vol. VIII p. 489.

va forma di pettinatura le venne per via telepatica.

Questo genere di errori è della massima importanza, perchè costituisce spesso la base di quelle comunicazioni, che gli spiritisti poco al corrente delle difficoltà di questi studi chiamano *comunicazioni veridiche di cose ignorate dal medio*.

Adunque a noi non basta che un soggetto sia convinto in buona fede di non aver mai veduta od udita una cosa, ma ci occorre di aver la certezza che sia sempre stato nell'*impossibilità materiale* di vederla o di udirla.

14. – Ed ancora non bisogna dimenticare che l'insensibilità (anestesia) mostrata da un soggetto non è necessariamente assoluta, ma soltanto relativa a quella coscienza che in lui si manifesta attualmente, ciò che quindi non esclude l'esistenza di sensibilità ed anche d'iperestesia relativamente a strati più profondi della coscienza, i quali possono ad un certo momento entrare in comunicazione colla coscienza che sta alla superficie. Per prenderne uno fra i tanti, citerò il caso<sup>45</sup> di quella paziente, la quale, dopo anestizzata, essendo stata operata di un tumore osseo alla guancia, al risveglio disse di non ricordare assolutamente nulla circa l'operazione; ma qualche giorno dopo fra il sonno e la veglia descrisse tutto il corso dell'operazione, non trascurando certi dettagli ed incidenti impossibili ad indovinarsi.

Analogamente avviene per la memoria, la quale può sembrare per un certo periodo e per cause morbose to-

---

<sup>45</sup> *Journal of the P. S. R.* Vol. VI p. 209

talmente assente, eppure funzionare subcoscientemente in modo regolare; come nel caso riferito dal Prof. P. Janet nell'ultimo congresso di psicologia sperimentale di Londra e concernente un soggetto che sembrava dimenticare immediatamente ed assolutamente qualunque impressione, ma che poi con parole pronunziate nel sonno mostrava di conservarne memoria.

Da tutto ciò deriva la conclusione che, per quanto un soggetto sembri insensibile, ottuso di mente o nell'impossibilità di ricordare, l'esperimentatore dovrà sempre considerarlo come dotato di sensibilità, perspicacia<sup>46</sup> e

---

46 Il seguente caso, riferito dal Delboeuf, ci offre un eccellente esempio di questa causa di errore:

"L'esperienza che sto per riferire vale a spiegare molti fatti meravigliosi. B. è un ragazzo di 15 anni, forte, intelligentissimo, antico soggetto di Donato, ed eccellente sonnambulo che si produsse già in molte sedute pubbliche. Io l'addormento in presenza dei miei uditori. Si tratta di dargli un ordine strano da eseguire dopo il risveglio ad un dato segnale. Il segnale sarà un colpo ch'io darò sul leggio, e l'ordine è di portare un bicchiere d'acqua (un bicchiere ed una bottiglia si trovano su di una sedia) all'alunno Eucher. Egli non conosce alcuno dei 15 alunni presenti e non ha inteso pronunciare i loro nomi. I giovani si dispongono a caso, alcuni in piedi, gli altri seduti. B. viene svegliato e noi tutti ci poniamo a conversare. Io dò il segnale, ed allora B. si alza, riempie il bicchiere e *senza la minima incertezza* lo porta all'alunno designato, il quale è seduto sopra uno degli ultimi banchi a fianco di un suo condiscipolo."

"Noi ci guardiamo in faccia con stupore, perchè lo scopo dell'esperienza era unicamente quello di vedere come B. si sarebbe

memoria straordinariamente squisite. Dovrà poi con particolare cura evitare di trasmettere quelle immagini od idee, le quali sono il prodotto di associazioni aventi probabilità di seguire indipendentemente lo stesso corso nel soggetto, perchè in tal caso, anche sorgendo nel percipiente un'immagine od idea simile a quella dell'agente, non si potrebbe essere certi che sia stata trasmessa tele-

---

comportato nel cercare di ubbidire ad un comando da noi creduto non realizzabile. Ora fra i miei uditori ve n'erano alcuni abbastanza propensi a spiegare il fatto colla *seconda vista*. Il risultato era di natura tale da sconvolgere tutte le mie convinzioni."

"Addormento di nuovo il B. e gli ordino di portare un bicchier d'acqua all'alunno Gérard. Noi restiamo ai nostri posti, tutti in piedi aspettando con curiosità impaziente quello che sarebbe avvenuto. B. riempie il bicchiere, ma questa volta interroga collo sguardo tutti gli spettatori e presenta il bicchiere successivamente all'uno ed all'altro, talchè io sono costretto d'indicargli l'alunno Gérard, ch'egli forza a bere."

"Io lo addormento nuovamente e gli chiedo a chi abbia portato il primo bicchiere d'acqua:

"Al Sig. Eucher.

"Lo conoscete?"

"No.

"Come lo avete allora identificato?"

"Dal suo contegno; pareva volesse nascondersi."

"Ed ecco come fu spiegato il mistero. Noi avevamo inconsciamente predisposta la scena, e fu questa predisposizione che ci tradì. È questo un esempio rimarchevole della perspicacia posseduta dai sonnambuli."

(*Revue Philosophique*, agosto 1886, p. 167, e *Revue de l'hypnotisme*, febbraio 1895 p. 236)

pativamente, anzichè essersi sviluppata nelle due menti indipendentemente e da germi eguali.

Per evitare la possibilità di errori tanto da parte della memoria subcosciente che da quella delle associazioni parallele, il miglior metodo è quello di affidare alla sorte la scelta dell'immagine od idea da trasmettersi.

Potrà forse sembrare che le precedenti considerazioni d'indole generale occupino una porzione sproporzionatamente grande dell'esiguo spazio destinato al presente scritto, ma lo studio delle tante cause d'errore nelle esperienze sulla telepatia e sui fenomeni psichici in generale è d'importanza così capitale, che le precedenti pagine bastano appena a mettere l'esperimentatore novizio in guardia contro gli equivoci più grossolani in cui facilmente può incorrere.

Speciali sorgenti di errore sono poi attinenti ai singoli metodi di sperimentazione, e di questi sarà fatto un rapido cenno a proposito delle varie esperienze.

*ESPERIENZE D'IPNOTIZZAZIONE TELEPATICA*

15. – Le prime esperienze di telepatia, a parte quelle più antiche di cui assai poco ci è noto, furono eseguite da Puysegur e poi da altri magnetizzatori del principio del nostro secolo. Essi avevano spesso osservato nei loro soggetti la facoltà di percepire durante lo stato sonnambolico le sensazioni provate dal magnetizzatore od il pensiero tanto di lui che di altri, e quella di cadere in sonnambulismo o di risvegliarsi per solo atto volitivo del magnetizzatore anche se molto distante.

Però la maggior parte di quelle esperienze ha per noi poco valore, perchè in generale dalla loro relazione non risulta abbastanza chiaro se gli sperimentatori si sieno sufficientemente premuniti contro ogni possibilità di azioni sensorie e contro altre cause d'errore.

Fra le prime esperienze di valore scientifico reale sono quelle del Dott. Esdaile, direttore del servizio di sanità in Calcutta, il quale fu uno dei fondatori dell'ipnologia. Meritano menzione le esperienze ch'egli fece sopra un cieco, che si trovava nella clinica da lui diretta.

"Il mio primo tentativo d'influenzare il cieco" dice il Dott. Esdaile "lo feci col fissarlo in silenzio alla distanza di 20 *yards* mentre egli stava pranzando. Poco a poco egli cessò di mangiare e in un quarto d'ora rimase profondamente addormentato in istato catalettico. Io ripetei l'esperimento in ore le più intempestive, quando egli

non poteva sapere che io fossi nelle vicinanze, ed ebbi sempre il medesimo risultato.»<sup>47</sup>.

Però anche questo caso descritto in tal modo potrebbe prestarsi a qualche critica. Si potrebbe supporre con qualche ragione che il soggetto conoscesse che il Dott. Esdaile usava di ipnotizzare, che egli, col favore di quelle iperestesie che sono proprie dei ciechi, avesse sempre consciamente o subconsciamente percepita la presenza di lui, e che ciò fosse bastato a determinare l'ipnosi; come avviene spesso in alcuni soggetti alla semplice percezione sensoria di un noto ipnotizzatore.

16. – Il Dott. Dufay comunicò alla *Société de Psychologie Physiologique* (fondata da Charcot e che ora più non esiste) un caso d'ipnotizzazione per suggestione mentale, che merita di esser riferito per le circostanze curiose in cui avvenne<sup>48</sup>. Egli curava coll'ipnotismo la Sig. B. una giovane attrice che soffriva attacchi di grande isteria. Ipnotizzata, essa assumeva uno stato sonnambolico ad occhi aperti, che all'apparenza non differiva dalla veglia: ma in quello stato la sua intelligenza era più svegliata, in modo che il Dott. Dufay poteva procurarle dei successi teatrali relativamente straordinari, ipnotizzandola prima che uscisse sulla scena.

"Una sera" egli dice "io arrivai tardi a teatro. L'impresario mi aspettava ansiosamente nel suo ufficio; egli aveva

---

47 *Phantasms of the Living* Vol. I p. 88. Riportato dall'opera del Dott. Esdaile: *Natural and mesmeric clairvoyance* pp. 227-8.

48 *Revue Philosophique*, settembre 1888 e *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 410.

alterato l'ordine nel programma della rappresentazione, ed aveva posto il *Capriccio* alla fine del trattenimento, perchè poco prima era stato informato telegraficamente che la sua *grande coquette* aveva persa la corsa che doveva ricondurla da Tours a Blois. Ma egli faceva assegnamento su me, sperando che io potessi aiutarlo nel sostituire all'attrice mancante la Signorina B.

"Conosce quella parte la Sig. B.? gli chiesi"

"Essa la vide rappresentare molte volte, ma non la provò mai."

"Ha ella espresso alla Sig. B. qualche speranza che io possa venire in suo aiuto?"

"Mi guardai bene dal farlo, perchè il manifestarle qualche dubbio sulla sua capacità basterebbe a produrle uno dei suoi soliti attacchi."

"Benissimo, non le lasci conoscere che io sono qui. Voglio approfittare di questa occasione per fare un esperimento molto interessante."

"Io non mi recai al palcoscenico, ma andai a prender posto in un palchetto chiuso in fondo alla sala, il quale era vuoto ed aveva la griglia chiusa. Colà raccolto in me stesso agii colla mia volontà nell'intento che la Sig. B. si addormentasse."

"Erano le dieci e mezza. Seppi alla fine della rappresentazione che nello stesso momento la giovane artista, mentre stava abbigliandosi, s'interruppe, e si adagiò sul sofà del suo camerino pregando la persona che l'aiutava di lasciarla riposare un istante. Dopo alcuni minuti di



sonnolenza, essa si alzò, finì di vestirsi e scese in iscena. Quando si alzò la tela, io non provai sulle prime troppa fiducia nella riuscita del mio esperimento, perchè non ero ancora a cognizione di ciò che era accaduto nel camerino; ma non tardai a convincermi di quanto era avvenuto col solo guardare il modo di comportarsi del mio soggetto. Esso aveva ritenuta a memoria la parte, che non aveva mai imparato ma solo visto a rappresentare, e la eseguì in modo meraviglioso..."

"Io fui poi obbligato a risvegliare la Sig. B. affinchè ella potesse prender parte alla cena che le offrì l'impresario per manifestarle la sua soddisfazione."

Anche questo caso è soggetto ad una critica che all'autore stesso non passò inosservata. Ed è che si può supporre che lo stato sonnambolico si sia spontaneamente manifestato nella Sig. B. in forza dell'idea già in essa esistente che quello stato era il più adatto per farle superare quelle difficoltà alle quali essa stava per esporsi. Però la probabilità che abbia avuto qualche effetto l'azione mentale del Dott. Dufay è accresciuta per il fatto che egli riuscì in altri casi ad ottenere analoghi risultati. Eccone un altro:

Una signora che egli curava coll'ipnotismo si sentiva sollevata dai suoi mali e si addormentava al solo suo avvicinarsi alla di lei abitazione. Il fatto non era attribuibile ad *aspettazione*, perchè alle volte, per produrle tale benefico effetto, le persone di casa le davano a credere di vedere il medico arrivare; ma ciò rimaneva senza ri-

sultato.

Una volta, dopo che questa ammalata era perfettamente guarita ed egli non la visitava più, gli accadde di udire a caso il suo nome. Allora gli venne in mente di tentare subito un esperimento d'ipnotizzazione a distanza, nella certezza che in quel momento l'*aspettazione* era ormai fuori di causa.

"Un'ora dopo" dice il Dott. Dufay "io mi recai alla sua casa, ed alla fantesca che mi aprì chiesi se mai per caso fosse stato trovato nella stanza della signora un istrumento che io aveva smarrito.

"Non è la voce del dottore quella ch'io odo?" chiese il marito della signora dal pianerottolo della scala. "Pregalo di venir su. Proprio adesso – egli mi disse – io stava per mandarla a chiamare. Circa un'ora fa mia moglie perdette i sensi e nè sua madre nè io siamo stati capaci di farglieli ricuperare. Sua madre che desiderava condurla in campagna ne è desolata....".

"Io non osai confessare di essere l'autore di questo malanno, ma fui tradito dalla signora, la quale nel porgermi la mano mi disse: Ella ha fatto bene, dottore, ad addormentarmi, perchè stava per lasciarmi condur via, ciò che mi avrebbe impedito di terminare il mio ricamo".

La signora, sempre in sonnambulismo, spiegò al dottore che quel ricamo era destinato a lui quale regalo, e che desiderava terminarlo presto.

Anche a questo caso però, considerandolo isolatamente, si potrebbe muovere una critica, ed è che il sonnambuli-

smo abbia avuto un'origine puramente soggettiva quale mezzo di difesa contro la volontà della madre, che avrebbe obbligato il soggetto ad interrompere un lavoro interessante, tanto più che quel mezzo di difesa facilmente poteva venir suggerito per associazione di idee dal lavoro che il soggetto stava eseguendo. Però forse non è legittimo l'ammettere che tutti i casi di apparente azione mentale del Dott. Dufay abbiano fortuitamente coinciso con altre cause presumibili conducenti al medesimo effetto.

17. – Fu alle volte osservato che i processi usati comunemente per ipnotizzare o risvegliare un soggetto ipnotizzato non sono efficaci che quando l'operatore li usa associandovi l'intenzione di produrre l'ipnosi o il risveglio. Così il Dott. Bertrand nel suo *Traité du Sonnambulisme* racconta di aver rimarcato che un suo ammalato, ch'egli soleva risvegliare con leggere frizioni sul braccio, era affatto insensibile ad esse quando egli le eseguiva senza intenzione di risvegliare il soggetto.

Una volta, alla fine della seduta, il Dott. Bertrand fece le consuete frizioni e suggerì verbalmente al soggetto di svegliarsi ma agendo nello stesso tempo con ferrea volontà acciò non si svegliasse. Questi ebbe un attacco convulsivo, si fece rosso in viso, ma non si svegliò; e quando il medico gli chiese che cosa avesse egli rispose: "*Come! voi mi dite che mi svegli, e non lo volete*".

Un altro esempio ci viene offerto dalle esperienze che J.

Hericourt<sup>49</sup>, uno dei redattori della *Revue Scientifique*, fece colla Signora D., la quale dopo quindici giorni di sedute ipnotiche egli riuscì ad addormentare per solo atto della sua volontà, mentre tutti i metodi possibili d'ipnotizzazione rimanevano senza effetto, quando egli formulava mentalmente l'idea che il sonno non dovesse prodursi.

Una volta egli le disse che si sarebbe recato nella stanza attigua, e che di là l'avrebbe ipnotizzata. Egli vi andò ma, invece di agire nel senso annunciatole, rimase qualche tempo coll'intenzione ch'ella non dovesse addormentarsi, e quando ritornò, ella si fece beffe di lui per quello ch'ella riteneva un insuccesso. Un'altra volta egli si recò nella stanza attigua accampando un pretesto ben diverso, ma in realtà per agire mentalmente affinché ella si addormentasse; e l'effetto fu ottenuto in un solo minuto. Come si vede, anche in questo caso, non solamente l'effetto non è dovuto ad *attenzione aspettante* ma esso fu ottenuto malgrado questa, perchè la suggestione mentale ebbe a vincere l'effetto di quella verbale. Il Dott. Hericourt riusciva anche ad addormentare questo soggetto mentre si trovava nella propria casa distante da lui 300 m. e, ben inteso, mentre esso non poteva prevedere tale azione.

18. – Il Dott. Dusart pubblicò nella *Tribune Medicale* (maggio 75)<sup>50</sup> esperienze analoghe, ed ancora più con-

---

49 *Phantasms of the Living* Vol. II p. 683 e *Proc. of the S. P. R.* Vol. IV p. 137.

50 *Phantasms of the Living* Vol. II p. 685 e *Proc. of the S. P. R.* Vol. IV p. 137.

cludenti per il loro gran numero. Queste furono comunicate anche alla *Société de Psychologie Physiologique* il 28 dicembre 1885 dal noto fisiologo il Dott. Glay. Il Dott. Dusart usava ipnotizzare una ragazza mediante passi<sup>51</sup>, ma osservò che, se qualche cosa lo distraeva dal concentrare la sua volontà, la semplice azione dei passi rimaneva inefficace. Questo esperimento non è ancora abbastanza concludente, perchè è ragionevole di supporre che quella qualsiasi causa che distraeva l'operatore distraesse anche la ragazza dall'idea di dormire. Ma egli dice di esser riuscito più di cento volte ad addormentarla, per semplice atto della sua volontà senza l'aiuto di alcun processo ipnotico, durante una conversazione od altra occupazione, e ciò in un istante qualsiasi, non scelto da lui ma indicatogli da un suo collega mediante un segnale assolutamente impercettibile per il soggetto.

Una volta, mentre il Dott. Dusart aveva lasciata la sua ammalata in sonnambulismo e si trovava a 7 km. di distanza da lei, pensò di suggerirle mentalmente di svegliarsi. Erano le 2, ora in cui essa soleva dormire. Recatosi poi da lei, trovò che realmente si era svegliata alle 2, come indicava una nota presa dai suoi genitori.

"Ma ecco" dice il Dott. Dusart "qualche cosa di più concludente:

---

51 Chiamansi *passi* quei lenti movimenti, fatti colle mani lungo tutto o parte del corpo del soggetto a contatto od a qualche distanza, i quali sono atti a produrre l'ipnosi ordinaria, ed alle volte stati speciali, che non si fanno ottenere in altra guisa.

"Il 1 gennaio [1875] io sospesi le mie visite, e cessò ogni relazione colla famiglia. Io non ne aveva più inteso parlare, quando il giorno 12, facendo una gita in direzione opposta a quella dell'abitazione dell'ammalata e trovandomi a 10 chilometri da essa, io mi domandai se, malgrado la distanza, la cessazione di ogni rapporto e l'intromissione di una terza persona (ora era il padre che magnetizzava sua figlia), mi fosse ancora possibile di farmi obbedire. Io proibii mentalmente all'ammalata di lasciarsi addormentare; poi dopo mezz'ora, riflettendo che, se per caso straordinario fossi stato obbedito, ciò potrebbe recar danno a quella infelice ragazza, levai l'ordine, e cessai di pensarvi".

"Io fui molto sorpreso quando all'indomani, alle 6 del mattino, vidi arrivare da me un messo recante una lettera del padre della signorina. Questo mi diceva che il giorno prima alle 10 di mattina, non potè giungere ad addormentare sua figlia che dopo una lotta lunga e dolorosissima; che l'ammalata dopo addormentata aveva dichiarato di aver resistito per ordine mio e di non essersi addormentata se non quando io l'aveva permesso, e che in fine queste dichiarazioni erano state fatte alla presenza di testimoni, ai quali il padre aveva fatto firmare apposito verbale".

19. – Le esperienze ormai classiche eseguite ad Havre negli anni 1885-87 dal dott. Gibert e dal Prof. Pierre Janet, alle quali poi presero parte il Prof. Ochorowicz, il Prof. Richet, il Sig. Marillier, il Dottor Myers e F. W. H.

Myers, ebbero analoga origine<sup>52</sup>.

Il Dott. Gibert soleva ipnotizzare con tutta facilità la Signora B. (alias Leonia, la quale in sonnambulismo mostrava fenomeni assai rimarchevoli) collo stringerle la mano. Un giorno, mentre la sua mente era preoccupata per altro motivo, vide con sorpresa che il suo solito procedimento restava inefficace. Ben presto il Dott. Gibert ed il Prof. Janet, che aveva parte precipua nelle esperienze fatte su quel soggetto, compresero che il contatto della mano senza azione volitiva non produceva l'ipnosi, mentre la volontà sola bastava a produrla facilmente. Allora degli esperimenti metodici vennero intrapresi col concorso anche delle altre persone menzionate qui sopra, esperimenti che valsero a dimostrare senza alcun dubbio che l'azione telepatica bastava a produrre il sonnambulismo.

Le condizioni delle esperienze erano le seguenti: Il Dottor Gibert od il Prof. Janet fungeva da agente e doveva addormentare la Sig. B. dal proprio gabinetto, mentre essa si trovava in altra casa alla distanza di circa un chilometro. Per evitare la possibilità che il sonnambulismo si manifestasse per aspettazione nel soggetto, questo era mantenuto nella più completa ignoranza circa l'ora dell'azione, l'ora ed il minuto della quale venivano estratti a sorte dai Signori Ochorowicz, Marillier, Dott. Myers e

---

52 *Revue Philosophique* Febbraio 1886: OCHOROWICZ *De la Suggestion mentale* Cap. IV; *Proceedings of the S. P. R.* Vol. IV p. 128, Vol. V p. 221; *Phantasms of the Living* Vol. II, p. 679.

F. W. H. Myers, e non venivano comunicati all'agente che alcuni minuti prima. Inoltre, per evitare la possibilità di suggestione sensoria involontaria, nessuno degli sperimentatori si avvicinava alla casa della percipiente. Soltanto qualche tempo dopo che l'azione a distanza aveva avuto luogo, essi vi si recavano per constatare il risultato.

Da due tabelle compilate dal Podmore<sup>53</sup>, le quali contengono in sunto i risultati della serie di esperienze ora citata e di altre egualmente probanti fatte ad Havre (sempre col concorso del Dott. Gibert e del Prof. Pierre Janet), si rileva che su 25 esperienze eseguite dall'ottobre 85 al maggio 86 vi furono 18 successi completi, e su 35 altre eseguite dal settembre al dicembre 86 ve ne furono 9. Però molti dei casi citati come successi incompleti o come insuccessi furono quasi egualmente conclusivi; così, per esempio, fra questi sono annoverati dei casi in cui, se non si manifestò il sonnambulismo, il soggetto provò per altro uno speciale malessere, altri in cui il soggetto, sentendosi assalito dallo stato sonnambolico, vi si sottrasse coll'espedito da lui trovato di lavarsi le mani, ed altri ancora in cui il sonnambulismo fu impedito da qualche causa accidentale od avvenne con troppo ritardo. Dei successi poi molti furono particolarmente probanti, perchè non solo risguardavano la produzione del sonnambulismo, ma anche l'esecuzione di atti determinati ed inconsueti mentalmente suggeriti a distanza.

---

53 *Apparitions and Thought-Transference* p. 112 e 114.



Più tardi il Prof. Richet fece da solo delle esperienze sulla produzione del sonnambulismo a distanza col medesimo soggetto, ma in quell'epoca questo era meno sensibile ed i successi furono meno frequenti<sup>54</sup>.

Anche il Dott. Gibotteau riferisce interessanti esperienze fatte con parecchi soggetti ch'egli riusciva ad addormentare ed a risvegliare per suggestione mentale, e ciò anche alla distanza di parecchie centinaia di metri<sup>55</sup>.

20. – Una delle più interessanti esperienze d'ipnotizzazione a grande distanza è quella dell'anonimo sperimentatore J. H. P.<sup>56</sup>. Trovandosi questi a 300 chilometri dal suo soggetto, ricevette dal suo collega di esperienze l'ordine telegrafico di ipnotizzarlo alle ore 10.40 del giorno seguente, istante scelto da quest'ultimo e, ben inteso, rimasto ignoto al soggetto. Il dì dopo alle 10.42 il soggetto cadeva in sonnambulismo in presenza del collega, il quale, bisogna notarlo, non aveva su lui alcuna influenza come ipnotizzatore.

Anche in Italia furono fatte dal Dott. Moroni e dal Prof. Rossi-Pagnoni delle esperienze di ipnotizzazione telepatica, se non tanto probanti quanto quelle or ora descritte

---

54 Vedi Ch. Richet: *Relation de diverses expériences sur la transmission mentale, la lucidité et autres phénomènes non explicables par les données scientifiques actuelles*; Proc. S. P. R. Vol. V. pag. 32.

55 *Annales des Sciences Psychiques* 1892 p. 254, 267, 331, 335.

56 *Annales des Sciences Psychiques* 1893 p. 135. Questo sperimentatore è un amico del Dott. Dariex (il direttore degli *Annales des Sciences Psychiques*), ed occupando una posizione sociale importante non desidera esporre il proprio nome ai soliti attacchi da cui sono ordinariamente molestati gli autori di ricerche psichiche.

però molto interessanti<sup>57</sup>.

Se ho citato parecchi esempi di ipnotizzazione telepatica, non lo feci perchè questa costituisca un fatto speciale ed essenzialmente diverso dalle altre forme d'influenza telepatica, ma solo perchè questa forma ci offre abbondanza di casi sperimentali particolarmente interessanti.

Prima di abbandonare questo argomento conviene notare che tutte le esperienze riuscite di ipnotizzazione telepatica (salvo, a quanto sembra, quella citata dal Dott. Esdaile) furono fatte sopra soggetti, che avevano già l'abitudine di venire ipnotizzati con qualche processo sensorio dal medesimo operatore, e che inoltre mostravano nell'ipnosi fenomeni straordinari d'altro genere. Perciò, senza escludere la possibilità d'ipnotizzare telepaticamente un soggetto che presenti soltanto i fenomeni ipnotici più comuni od anche uno che non sia stato mai prima ipnotizzato, si dovrà però ricordare che, se le probabilità di riuscita sono assai scarse coi primi, divengono quasi nulle con questi ultimi.

---

57 F. ROSSI-PAGNONI e Dott. L. MORONI *Alcuni Saggi di Medianità ipnotica*, Pesaro 1888, p. 12-15 e *Proc. of the S. P. R.* Vol. V. p. 559.

**CONSIDERAZIONI TEORICHE SUI VARI EFFETTI DELLA  
TELEPATIA**

21. – Lo studio delle condizioni nelle quali si effettua l'ipnotizzazione telepatica ci offre occasione di esporre alcuni concetti, i quali sono di grande giovamento all'intelligenza del modo di agire della telepatia nella produzione di effetti diversi. E perciò sarà conveniente lasciar da parte per un momento la descrizione delle altre forme di telepatia sperimentale per procurarci subito quella guida che servirà a farci riconoscere la unità in mezzo al caos in apparenza inestricabile delle molteplici forme che rivestono i fenomeni telepatici sia sperimentali che spontanei.

I soli scritti veramente importanti ch'io conosca sulla produzione dell'ipnosi per via telepatica sono due memorie, una di F. W. H. Myers<sup>58</sup>, e l'altra di E. Gurney<sup>59</sup>. In questa ultima l'autore dimostra, in base all'analisi dei fatti, che l'ipnosi oltre che dalle comuni azioni sensorie può forse venir prodotta anche da qualche azione *fisica* (ritenuta volgarmente un'emanazione fluidica) proveniente dall'ipnotizzatore, azione che è ancora altrettanto ignota nella sua natura quanto lo sono le azioni delle calamite, dei metalli ecc. sopra l'organismo umano; ma che, anche ammessa questa azione ipnotica puramente

---

58 On telepathic hypnotism, and its relation to other forms of hypnotic suggestion. *Proc. S. P. R.* Vol. IV p. 127.

59 Hypnotism and telepathy. *Proc. S. P. R.* Vol. V. p. 216.

fisica, essa non ha nulla a che fare coll'*azione mentale*. Dopo aver notato che l'*idea* è il principale agente ipnotico (a parte le sostanze soporifiche, chiamate ipnotiche benchè non producano di per sè stesse la vera ipnosi) egli fa osservare che tutte le esperienze a grande distanza e la maggior parte di quelle a piccola distanza, dimostrano due cose: che a tutti i soggetti ipnotizzabili telepaticamente è possibile la trasmissione telepatica di idee, e che l'ipnotizzazione a distanza non è possibile se prima non esiste nella mente del percipiente qualche *idea* capace di produrre l'ipnosi.

Benchè nulla provi che sia impossibile di trasmettere telepaticamente un'*idea* affatto nuova per il percipiente, e quindi la citata memoria del Gurney non basti a provare a priori l'impossibilità d'ipnotizzazione per via telepatica di un soggetto non mai prima ipnotizzato, essa però è sufficiente a stabilire un punto di somma importanza, che cioè l'ipnotizzazione per via telepatica non costituisce un fatto sui generis (per esempio una proiezione di fluido a distanza come supponevano i magnetizzatori), ma si riduce alla trasmissione dell'*idea* di dormire, o di altra qualsiasi alla quale sia già stata in precedenza associata nel percipiente l'*idea* di dormire.

22. – Questa conclusione, che sembra appoggiata su salde basi, non è importante solo dal punto di vista dell'ipnotizzazione telepatica, ma, ciò che non è ancora generalmente compreso, si estende a tutti i fenomeni che si possono produrre telepaticamente e forma per ora il

vero cardine della scienza telepatica. Ed infatti tutte le osservazioni fatte fino ad ora mostrano che *per via telepatica si possono ottenere tutti gli effetti ottenibili colla comunicazione di idee al percipiente per via sensoria, e non di più.*

In altre parole, l'esperienza mostra che la trasmissione telepatica equivale nei suoi effetti alla trasmissione di un'idea, e che quindi probabilmente i differenti effetti che il pensiero può produrre sopra un soggetto lontano indipendentemente dalle vie sensorie hanno tutti per base il medesimo fatto fondamentale: "la trasmissione di un'idea". Questo concetto comincia già a semplificare la questione.

23. – Partendo da tal punto di vista, potrebbe sembrar legittimo di considerare come sinonimi telepatia e trasmissione del pensiero; ma conviene notare che il concetto di *idea* e quello di *pensiero* non sono equivalenti, perchè, mentre noi non chiamiamo pensiero che certe operazioni intellettuali che si effettuano nel campo di una data forma di coscienza, la normale, invece per *idea*, nel senso il più vasto, dobbiamo intendere una rappresentazione psichica di forma qualsiasi, anche se propria soltanto di quegli stati di coscienza che ci sono quasi sconosciuti.

Con un esempio potrò più facilmente far comprendere in quale senso largo va qui presa la parola *idea*.

Il Dott. Binet<sup>60</sup> applica sulla nuca di una giovane isterica

<sup>60</sup> *Les altérations de la personnalité* p. 191 (Alcan ed. Paris).

una medaglia che questa non aveva mai veduta. La giovane è affetta da anestesia alla nuca e quindi non percepisce quel contatto; però "l'ammalata – dice il Binet – si agita, si lagna di avere degli abbagliamenti, e vede delle macchie luminose di forma circolare che brillano dinanzi ai suoi occhi; ogni volta che viene aumentata la pressione sulla medaglia, lo splendore cresce, e se la pressione diventa troppo forte, essa può produrre lo stesso effetto di un raggio di luce elettrica, cioè d'immobilizzare l'ammalata in istato catalettico. Ma non andiamo tanto oltre, manteniamo semplicemente il contatto per ricercare fino a qual punto di esattezza può avvenire la percezione della medaglia. Per evitare domande fertili di suggestioni, prego l'ammalata di prendere un lapis e disegnare ciò ch'essa vede. È una ragazza povera, priva d'istruzione, che non ha mai imparato a disegnare, e che inoltre è affetta da amiotrofia giovanile; le masse muscolari del braccio, di cui si serve per disegnare, sono atrofizzate al punto ch'essa può appena sollevarlo fino all'altezza della testa. Malgrado tali condizioni difettose, l'ammalata giunge a tracciare il seguente disegno.." disegno che nel libro del Binet è riprodotto a fianco di quello della medaglia e che, data la poca abilità della disegnatrice rappresenta una riproduzione altrettanto fedele della medaglia come se questa fosse stata direttamente percepita colla vista.

In questo, come in un'infinità di casi analoghi che si potrebbero citare, abbiamo il fatto che l'azione della meda-

glia sulla cute, benchè insensibile, ha dato origine ad un'immagine visuale della medaglia stessa. Quest'immagine è adunque (lasciata da parte la concezione puerile di "trasposizione dei sensi") l'ultimo prodotto di una serie di fenomeni prima centripeti cioè diretti dalla cute al cervello, poi intercerebrali dai centri della sensibilità generale ai centri visuali, e poi probabilmente centrifughi dai centri visuali alla retina, seguendo la via delle fibre nervose centrifughe che vanno dal cervello alla retina.

Noi non possiamo dire quali fenomeni subbiettivi si sieno associati al processo, nè a qual momento tali fenomeni abbiano cominciato ad entrare in campo, nè a qual forma di coscienza essi sieno stati aggregati, per cui, rigorosamente parlando, non possiamo dire che sia un *pensiero* quello che dalla medaglia si è trasmesso al soggetto; ma però possiamo dire che in tutto il processo, dal contatto cutaneo fino all'immagine visuale, ci fu una serie di *rappresentazioni* della medaglia, accompagnate o no da qualche forma di coscienza.

È in questo senso generico di *rappresentazione* che noi dobbiamo prendere la parola *idea* nella legge fondamentale della telepatia sopra enunciata.

24. – Dunque, per vedere quanto noi possiamo attenderci dalla telepatia, non abbiamo che da esaminare quali effetti, psicologici e fisiologici, sia capace di produrre un'idea trasmessa al percipiente. Ma per fare tale esame in modo relativamente completo, dobbiamo prendere in considerazione non solo gli effetti che può avere l'idea

sopra un soggetto ordinario ed in condizioni normali, ma anche gli effetti che l'idea può indurre in soggetti anormali o posti in istati anormali; non dimenticando però che senza dubbio nuove idiosincrasie e nuovi stati verranno in seguito scoperti, i quali potranno mostrarci altri modi di agire dell'idea per noi nuovi ed inaspettati. Ecco quali sono intanto gli effetti già ben noti che un'idea trasmessa per via sensoria (per esempio per suggestione verbale) può produrre in un soggetto:

1. Produzione di un'idea eguale a quella trasmessa, oppure diversa ma avente legame con essa in forza di qualche associazione abituale a tutte le menti o a quella del soggetto soltanto.

2. Questa idea sarà associata nel percipiente ad un'immagine, più o meno vivace, sensoria o motrice<sup>61</sup> e relativa a questo o quel senso, a questo o quel movimento, secondo il genere dell'idea e secondo il *tipo immaginativo*<sup>62</sup> al quale appartiene il soggetto.

---

61 Chiamasi *immagine motrice* la sensazione muscolare fittizia di movimento d'un nostro arto; così, ad esempio, l'immagine motrice di un movimento del proprio braccio non equivale all'idea di vederlo o di udirlo muoversi, ma a quella che si stia per eseguire lo sforzo necessario a quel movimento. Alcuni dicono: immagine *motoria*; ma questa forma, probabilmente suggerita dall'analogia e regolare femminile *sensoria*, è poco grammaticale.

62 Il pensiero è sempre accompagnato da immagini sensorie o motrici, le quali rappresentano l'oggetto pensato o direttamente o mediante i simboli verbali. La rappresentazione diretta può essere visiva, auditiva, olfattiva, gustativa, tattile o motrice-tattile (secondo che l'oggetto desta più vivamente le corrispondenti immagini sensorie o quello dei movimenti che esso suole imprimere al



3. Se l'immagine è sensoria, essa potrà assumere una vivacità tale da venire scambiata dal soggetto per una vera percezione sensoria, ciò che avverrà più facilmente nell'ipnosi e nel sonno ordinario, ma che può avvenire anche nella veglia; ed allora avremo per risultato un sogno od un'allucinazione.

4. Se l'immagine è invece motrice, essa potrà crescere in vivacità al punto di tradursi in movimento impulsivo irresistibile.

5. L'idea potrà produrre qualunque dei diversi stati emotivi ben noti.

6. Essa può ancora produrre alterazioni psicologiche temporarie o permanenti tali da sconvolgere profonda-

---

nostro corpo, o che il nostro corpo suole imprimere ad esso); la rappresentazione verbale può essere auditiva, motrice verbale, visiva grafica, o motrice grafica, secondo che il pensiero è accompagnato da audizione interna di parole, da movimenti di articolazione più o meno sviluppati (alcuni soggetti difficilmente possono pensare senza parlare), da immagini interne di parole scritte, oppure dai movimenti più o meno completi della scrittura.

Solo in casi eccezionali una sola specie d'immagini si manifesta isolatamente.

Però comunemente una specie predomina sulle altre. Tale predominio può dipendere o dalla natura dell'oggetto pensato quando esso suole agire con particolare intensità sul senso corrispondente, oppure da una speciale vivacità che nel soggetto sogliono assumere certe particolari immagini. Da ciò la distinzione dovuta al Charcot dei vari tipi immaginativi ch'egli studiò con tanto successo. Questi sono il tipo visuale, il tipo auditivo e quello motore verbale. Le altre specie d'immagini ben raramente assumono un predominio tanto grande da costituire dei veri tipi corrispondenti; però il tipo motore mimico spesso è abbastanza spiccato. La maggior parte dei soggetti costituiscono tipi misti; i tipi puri si rinvencono solo in casi patologici eccezionali.

mente il meccanismo psicologico del soggetto. Esempi di tali alterazioni li abbiamo nei vari stati ipnotici prodotti per suggestione, nella follia occasionata da un'idea, e nei cambiamenti di personalità che avvengono o spontaneamente in forza del predominio di un'idea, o per suggestione ipnotica.

7. L'idea può agire con particolare intensità sulla vita vegetativa del soggetto in modo da modificarne le funzioni sia in senso patologico che terapeutico; e queste modificazioni potranno produrne altre di carattere anatomico corrispondenti e più o meno profonde. Su questo fatto si fonda tutta la psicoterapia<sup>63</sup>.

25. – Ma l'idea non solo può produrre i vari effetti precedentemente enumerati; essa può anche agire in senso opposto, o come si dice per *inibizione*, impedendo cioè che le altre cause che operano sul soggetto producano i loro effetti abituali. Seguendo per quanto è possibile l'ordine precedente, si potrebbero classificare come segue le varie forme d'inibizione esercitate dall'idea:

1'. Impossibilità per il soggetto di acquistare qualsiasi idea nuova o certe determinate idee, benchè vengano portate alla sua coscienza immagini sensorie, che avreb-

---

63 Questo fenomeno del modificarsi delle funzioni vegetative, che servono a plasmare i tessuti, sotto l'influenza di una idea il Dott. Durand (de Gros) lo chiamò *ideoplastia*, ed egli lo considera come uno di quei casi di reversibilità che si presentano in tanti processi naturali. Come una alterazione funzionale ed organica, mediante il tramite della sensibilità, produce una corrispondente rappresentazione mentale, così quest'ultima, invertito il senso del processo, sarà capace di dar origine alla medesima alterazione.

bero per lui significato intelligibile quando fosse rimossa l'idea inibitoria. Così avviene per esempio nei casi di panico, di follia occasionata da un'idea fissa, nella suggestione di non intendere e nei giuochi di parole o disegni a doppio senso, nei quali casi l'idea suggerita da una delle interpretazioni impedisce la percezione dell'altra<sup>64</sup>.

2'. Soppressione delle immagini sensorie interne anche se queste immagini interne abbiano assunta la stessa vivacità delle reali percezioni (Esempi: amnesie sensorie causate da idee emotive, da suggestione ecc., abolizione di sogni e di allucinazioni per suggestione).

3'. Soppressione della coscienza delle percezioni sensorie prodotte da oggetti che affettano realmente gli organi dei sensi (Esempi: anestesie generali o sistematiche<sup>65</sup>

---

64 Un caso tipico di abolizione della facoltà d'interpretare un'immagine sensoria percepita ci è offerta dalla *cecità verbale*. I soggetti affetti da tale infermità non possono più leggere le parole che vengono poste dinanzi ai loro occhi, benchè le vedano bene e siano in grado di copiarle come farebbero di disegni qualunque privi di significato, e benchè continuino a poter scrivere. Questo fatto è dovuto a lesioni cerebrali, ma può venir riprodotto per suggestione, cioè per l'azione di un'idea inibitoria.

Un'azione analoga viene quotidianamente e su più larga scala esercitata da molte idee, che noi assorbiamo dall'ambiente sociale in cui viviamo o che vengono abilmente suggerite da scrittori od oratori intenti a sostenere una qualche tesi, idee che spesso esercitano un'azione inibitoria tanto forte sulla nostra intelligenza, da impedirci di comprendere le cose le più evidenti; talchè quando, cessata la loro azione suggestiva, la nostra mente resta libera di funzionare razionalmente, ci sembra incredibile di aver potuto soggiacere alla patita paralisi intellettuale, o che altri vi soggiaccia ancora.

65 Cioè che non aboliscono tutte le percezioni indistintamente, ma soltanto

per idee emotive o per suggestione<sup>66</sup>).

4'. Abolizione dei movimenti volontari od involontari (Esempi: paralisi generali o sistematiche per idee emotive o per suggestione).

5'. Soppressione dell'emotività (Esempi: impassibilità generale o sistematica, per isforzo di volontà o per suggestione).

6'. Soppressione di alterazioni normali od anormali della personalità (Esempi: abolizione per un tempo limitato del sonno per azione volitiva od in causa di idee emotive, ed abolizione del sonnambulismo spontaneo o di altre anormali alterazioni della personalità mediante la suggestione).

7'. Soppressione delle alterazioni funzionali ed anatomiche che sono proprie di certi stimoli. (Esempi: immunità più o meno completa che una gran *forza morale* può comunicare all'organismo di fronte ad agenti patogenici, soppressione mediante la suggestione dei processi infiammatori, che avverrebbero immancabilmente dopo una scottatura<sup>67</sup>, ecc.

---

quelle aventi relazione con certi determinati oggetti o certi determinati avvenimenti.

66 Questa specie d'inibizione è uno dei fondamenti dell'arte degli illusionisti, i quali, con operazioni affatto estranee al giuoco e molto appariscenti, destano negli spettatori idee che impediscono loro la percezione dell'operazione più importante, al punto da produrre vere anestesi sistematiche collettive.

67 Vedi le esperienze del Prof. J. Delboeuf *Revue de l'hypnotisme*, marzo 95. p. 260, e l'opuscolo dello stesso autore: *Origine des effets curatifs de l'hypnotisme*.

26. – La precedente classificazione degli effetti che può avere l'idea, comunicata in modo qualsiasi ad un soggetto o sorta in lui spontaneamente, non deve venir presa come una classificazione scientifica, ma solo come un'enumerazione delle principali forme, sotto le quali quegli effetti possono manifestarsi.

Infatti fra un'idea in apparenza più o meno astratta, una immagine sensoria interna, ed un'allucinazione, la differenza non è che di grado; lo stesso dicasi per la serie: idea, immagine motrice e movimento muscolare. Inoltre le azioni muscolari non hanno nulla di essenzialmente diverso dai fenomeni vasomotori che producono le alterazioni nelle funzioni e quindi nella struttura anatomica nell'organismo; ed ancora le emozioni, secondo la teoria del Prof. W. James, non sarebbero nè più nè meno che percezioni di alterazioni funzionali; per di più le alterazioni nella personalità si riducono esse pure, dal punto di vista fisiologico a modificazioni nelle funzioni del cervello, e da quello psicologico a modificazioni nelle idee, nelle immagini interne, e nei processi della loro associazione, per cui ogni idea nuova acquisita può considerarsi come un'alterazione elementare della personalità. Inoltre questi vari effetti dell'idea possono combinarsi o succedersi in qualsiasi ordine, numero e proporzione; e di ciò la percezione telepatica ci offrirà abbondanti esempi.

Perciò tutti gli effetti di cui è capace un'idea, e quindi tutti quelli di cui è capace la telepatia, si riducono in ul-

tima analisi a fenomeni centrifughi, che prendono la via delle fibre nervose centrifughe degli organi dei sensi, o quella dei nervi motori, o quella dei nervi trofici o vasomotori, o parecchie di queste vie simultaneamente; e tutti questi effetti si possono esprimere coll'unica formula di: *modificazioni nell'organismo accompagnate da modificazioni correlative nell'attività dinamica e nello stato di coscienza.*

Ora si potrà domandare: Fino a qual limite l'idea potrà produrre tali modificazioni? Lo stato attuale della psicologia sperimentale sembra condurci inevitabilmente alla conclusione che "l'idea è capace di produrre nell'organismo tutte quelle modificazioni, di cui esso si mostra suscettibile per l'azione degli stimoli materiali".

Un altro fatto ha messo in luce la moderna psicologia, ed è che non solo l'idea può produrre uno qualunque degli effetti sovraccennati, ma che essa non può fare a meno di produrne qualcuno, anzi parecchi (e forse tutti) assieme con eventuale predominio di uno o più di essi. Essi sono effetti inevitabili dell'idea, come il movimento è effetto inevitabile della forza. E precisamente come la forza non può a meno di produrre o movimenti ampi nei corpi od almeno movimenti di deformazione più o meno limitati, a seconda della sua intensità o della resistenza che incontra, così anche l'idea deve necessariamente produrre fenomeni motori, sensorii, funzionali ecc. o nel loro pieno sviluppo o soltanto in forma incipiente, a seconda della sua vivacità e delle resistenze inibitorie che

essa può trovare nello stesso meccanismo psicofisiologico. In altri termini, l'idea è essenzialmente *dinamogena*, nel senso più ampio di questa parola<sup>68</sup>.

Il Bain, prendendo in considerazione le sole immagini motrici, disse che "pensare è trattenersi dal parlare e dall'agire". Ma tale definizione, anche se si ritiene adeguata, non è però completa. Tenendo calcolo delle altre azioni centrifughe, che produce o può produrre l'idea, bisognerebbe aggiungere che pensare è anche cominciare a vedere, ad udire, ecc., è cominciare ad alterare le proprie funzioni organiche, la propria personalità, e così via.

27. – Uno dei grandi scogli per chi rivolge la sua attenzione a certi fenomeni psichici senza possedere qualche fondamento nei dati generali della psicologia, è quello delle apparenze diverse che assume il modo di agire dell'idea secondo la forma di coscienza a cui è legata.

Nell'annoverare i vari effetti che può produrre l'idea, trascurai qualsiasi distinzione fra i casi in cui l'idea attiva è palesemente cosciente e quelli in cui non lo è. E lo feci deliberatamente, perchè in realtà tale distinzione non esiste. La psicologia sperimentale dimostrò già all'evidenza che la forma della coscienza non è che una condizione secondaria nelle operazioni psicologiche, condizione che potrà bensì influire sul corso di quelle opera-

---

68 È anche noto dalle esperienze del Mosso e del Kiesow che uno degli effetti dell'idea è quello di modificare la pressione e la distribuzione della corrente sanguigna.

zioni, ma senza aggiungervi alcun fattore essenzialmente nuovo. La coscienza, benchè puro prodotto delle idee, potrà cioè esercitare su esse individualmente un limitato potere di selezione, ma non potrà nè togliere nè aggiungere alcuna cosa alle loro proprietà fondamentali.

I fenomeni di alterazione della personalità, ed in particolare quelli ipnotici, ci dimostrano che il campo di quella coscienza, che si rende palese in un dato istante della vita di un soggetto, non è capace di abbracciare che una porzione limitata delle operazioni psicologiche che in esso si compiono in quell'istante, ed inoltre che essa ha a sua disposizione solo una parte della memoria realmente posseduta dal soggetto. Questo campo è estremamente variabile, e può abbandonare il gruppo di operazioni psicologiche su cui prima si estendeva per portarsi sopra un gruppo diverso. Inoltre possono formarsi parecchi campi di coscienza affatto estranei gli uni agli altri, e possono manifestarsi alternativamente o simultaneamente, possono frazionarsi in più, o fondersi insieme.

Ma, qualunque vicenda avvenga nel fenomeno secondario della coscienza, l'idea, quando rimane, continua a produrre il suo effetto, e lo produrrà con intensità tanto maggiore quanto più essa sarà rimasta in condizioni di associazione, o meglio di dissociazione, favorevoli ad evitare l'azione inibitoria di idee antagoniste.

In seguito alla grande quantità di osservazioni ed esperienze, che si vanno di giorno in giorno registrando circa



l'attività psicologica estranea alla coscienza palese nel soggetto, va sempre più predominando fra i moderni psicologi il concetto che anche questa attività (almeno quando è abbastanza complessa), sia sempre dominata da qualche forma speciale di coscienza, e che per conseguenza non esista ideazione o cerebrazione incosciente come disse il Carpenter ma bensì ideazione *subcosciente*<sup>69</sup>.

28. – Il Pierre Janet chiamò *automatiche* quelle operazioni che il soggetto compie sotto l'impulso di idee subcoscienti. Visto che la forma della coscienza non è che una circostanza accessoria nell'insieme dell'attività psicologica, ne segue che quella espressione non denota alcuna attività psicologica *sui generis*. Essa deve esser presa soltanto come termine descrittivo per indicare l'*apparenza* che offrono rispetto ad uno dei campi della coscienza quelle operazioni, che sono originate da idee facenti parte di un campo di coscienza diverso. Infatti per la coscienza palese<sup>70</sup> di un soggetto il muoversi di un

69 Il Myers chiama coscienza *superliminare* la coscienza normale e *subliminare* quella che sta sotto la soglia di questa (*sub limine*), la quale però può venire più o meno a galla nell'ipnosi od in altre circostanze diverse, spostando la coscienza superliminare. Vedi a questo proposito l'importante lavoro di F. W. H. Meyers: *The Subliminal Consciousness*, Proc. S. P. R. vol. VII, VIII e IX.

70 Chiamo *coscienza palese* quella che domina quella porzione dell'attività psicologica, la quale è in più diretta connessione cogli organi del linguaggio e coi vari altri apparati motori del soggetto, e *coscienza latente* quella, che non è in rapporto diretto con essi e quindi non può manifestarsi che incompletamente e coi processi

arto senza azione della sua volontà equivale ad un funzionamento automatico di quell'arto, e così pure il presentarsi di un'immagine visiva senza che esista un corrispondente oggetto equivale ad un funzionamento automatico dell'apparato visivo; da ciò l'espressione di *automatismo sensorio* che il F. W. H. Myers propone di sostituire a quella di allucinazione<sup>71</sup>.

Ma le forme di automatismo sono parecchie, cioè tante quanti sono i modi di agire dell'idea subcosciente. Ac-

indiretti di cui qui ci occupiamo. La stessa qualifica di *palese* e *latente* può applicarsi anche ad un'idea, che si supponga accompagnata o no da coscienza.

Come si vede, questa distinzione non corrisponde a quella della coscienza normale e della subcoscienza (superliminare e subliminare del Myers) perchè la prima distinzione si riferisce solo alla condizione in cui si trova un dato campo della coscienza nel momento considerato, mentre la seconda si riferisce ai vari campi della coscienza, senza tener calcolo delle condizioni sotto cui si manifestano.

Così, per esempio, la coscienza sonnambolica resta *coscienza subliminare* anche durante il sonnambulismo, ma in tal caso cessa di esser latente e diventa palese. In certi casi di cambiamento di personalità, come quello di Felida, in cui i due diversi campi della coscienza mostrano di essere allo stesso livello, ed in cui è da ritenersi che durante il manifestarsi dell'uno l'altro non iscompaia del tutto, le distinzioni di coscienza superliminare e subliminare cessano di aver significato, mentre lo conservano quelle di coscienza palese e latente. Siccome però in generale la coscienza palese è quella normale, così, per non abusare di definizioni speciali, considererò più spesso i rapporti fra la coscienza normale o supercoscienza e la subcoscienza, intendendo però che le stesse considerazioni vadano estese anche agli altri casi di analoghi rapporti fra la coscienza palese e quella latente.

71 *The Subliminal Consciousness; Sensory Automatism and induced allucinations; Proc. S. P. R. Vol. VIII p. 436.*

canto all'automatismo motore ed all'automatismo sensorio abbiamo perciò anche quello (sempre in azione) delle funzioni organiche, quello delle emozioni ecc.

L'automatismo è per le idee subcoscienti una delle vie naturali di comunicazione colla coscienza palese. Quando un'idea subcosciente ha sufficienti legami di associazione colle idee supercoscienti, essa potrà passare direttamente nel campo supercosciente, ed è ciò che avviene comunemente nel ritorno alla coscienza di cose momentaneamente dimenticate; ma quando l'idea si trova in un campo della subcoscienza troppo isolato da quello della coscienza palese, allora l'eccitazione da essa prodotta non troverà vie di scarico verso di questa, e la sua tensione potrà crescere al punto da produrre una scarica per le vie periferiche precedentemente menzionate, generando dei fenomeni motori, sensorii ecc., che saranno percepiti dalla coscienza palese, ma spesso senza che questa ne comprenda il significato e tanto meno l'origine.

Il soggetto allora si troverà nella condizione strana e penosa di percepire oggetti non aventi esistenza obbiettiva, di assistere a movimenti delle proprie membra indipendenti dalla sua volontà, e che spesso mostrano un'intelligenza ch'egli non riconosce per propria, di provare stati emotivi senza causa apparente, di subire alterazioni funzionali in assenza degli stimoli da cui esse sono ordinariamente prodotte, e così via.

Tale è spesso lo stato di un soggetto sotto l'influenza di una suggestione postipnotica che gli abbia *inoculate* op-

portune idee, le quali all'atto del risveglio non sieno passate nel campo della coscienza normale, ma sieno rimaste subcoscienti.

Però il fenomeno si presenta spesso spontaneamente nei molteplici casi di disgregazione della coscienza<sup>72</sup>. Così, per esempio a base degli strani fenomeni sensori motori e funzionali, che si riscontrano negli isterici e negli epilettici, si può spesso, con opportuni processi, trovare l'azione di un'idea subcosciente<sup>73</sup>. Ma anche nello stato normale l'idea subcosciente (presa sempre la parola nel significato prima definito) ha buona parte nella nostra attività, perchè non solo domina tutte le nostre funzioni vegetative, che generalmente sono poco controllabili dall'idea cosciente, ma spesso dirige quelle operazioni che di solito sono sotto il dominio della coscienza normale. Ciò accade, per esempio, quando camminiamo distratti senza curare dove andiamo e poi troviamo di aver percorso un itinerario evidentemente guidato da un'idea, ma non da un'idea appartenente alla nostra coscienza palese.

Non sono rari i casi in cui l'idea subcosciente produca stati emotivi. Io ebbi, per esempio, ad osservare una vol-

72 Vedi Pierre Janet: *L'Automatisme Psychologique* (Alcan ed. Paris 1889).

73 Il Pierre Janet in una conferenza tenuta alla Salpêtrière nel maggio 1895 descrisse dei casi interessanti di vertigini, terrori senza motivo apparente, attacchi di sonno, incontinenza d'urina e dipsomania periodica sviluppatasi in soggetti isterici, e la cui origine egli trovò risiedere in idee subcoscienti rivelatesi nell'ipnosi. Distruggendo quelle idee con opportune suggestioni, egli ottenne l'abolizione di quei fenomeni morbosi (*Revue de l'Hypnotisme*, giugno 95).

ta un'intensa melanconia in un soggetto senza ch'esso riuscisse a spiegarsene il motivo; e soltanto dopo si sovvenne che quel giorno era l'anniversario di un triste avvenimento. In altro caso di melanconia per causa ignota, lo stesso soggetto posto in sonnambulismo mi raccontò di aver fatto la notte precedente un sogno di cattivo augurio che molto lo preoccupava; questo sogno esso lo ignorava però completamente nella veglia<sup>74</sup>.

29. – In molti casi questi fenomeni non sono semplici reazioni cieche provocate dall'idea subcosciente, ma sembrano prodotti intenzionalmente dalla subcoscienza per mettersi in rapporto colla coscienza esterna. La subcoscienza in tal caso se ne vale come di segnali, che al bisogno va moltiplicando e perfezionando finchè la coscienza normale li abbia compresi, ed allora questa può spesso riconoscere che tutti i precedenti tentativi erano diretti a quello scopo.

Tali comunicazioni più comunemente avvengono sotto

74 Anche il Pitres riferisce casi analoghi, nei quali però i sogni non erano stati spontanei ma provocati da lui stesso per suggestione. Egli trovò che questi sogni, benchè rimanessero ignorati al soggetto nella veglia, avevano tanta influenza sul suo stato psicologico, che fu tratto a pensare che l'estrema variabilità di umore, di sentimenti, di gusti ecc. negli isterici possa essere spesso l'effetto di sogni (*Revue de l'Hypnotisme*, dec. 94).

Il fatto che lo stesso campo della coscienza che *prova* un'emozione può ignorarne la causa mi pare un buon argomento in favore della teoria James e Lange, secondo la quale un'emozione non sarebbe l'effetto immediato dell'idea che la produce, ma bensì la percezione di quel complesso di modificazioni funzionali alle quali l'idea ha dato origine.

forma di sogni, di allucinazioni visuali rappresentanti un oggetto che ha relazione coll'idea subcosciente, di allucinazioni visuali od auditive verbali, cioè rappresentanti parole che il soggetto vede scritte od ode pronunziare, o di scrittura automatica; più raramente sotto forma di allucinazioni tattili, che fanno apparire tangibile un oggetto non esistente ed avente rapporto coll'idea eccitatrice, di automatismo muscolare di vario genere, che può eseguire operazioni spesso richiedenti grande abilità ed aventi rapporto con quell'idea (scrittura, disegno, esecuzione musicale ecc.) ed anche più di rado avvengono sotto forma di allucinazioni olfattive, gustative ecc.

La comunicazione, secondo la legge generale della minima resistenza, seguirà la via nervosa più pronta a reagire. Essa avverrà per transizione diretta dell'idea alla coscienza palese, quando le vie associative dirette inter cerebrali saranno particolarmente facili, ciò che ha luogo nei soggetti che si potrebbero chiamare associativi; in caso contrario seguirà di preferenza la via visuale nei soggetti a tipo più spiccatamente visuale, quella auditiva in quelli a tipo auditivo, quella motrice nei motori, e così via. Perciò non potrà evidentemente seguire la via verbale grafica negli analfabeti, a meno che l'idea stessa non consista in una rappresentazione grafica in qualche modo entrata nella subcoscienza del soggetto.

Spesso l'idea subcosciente non può agire se non quando si presentino condizioni propizie, come il sonno, la cal-

ma o la distrazione del soggetto<sup>75</sup>, la poca luce (specialmente se siano da prodursi allucinazioni visive) ecc.; ed alle volte essa stessa eseguisce un lavoro preparatorio per porre il soggetto nelle condizioni migliori, per es. ponendolo in sonnambulismo od in istati analoghi<sup>76</sup>.

Una delle condizioni favorevoli all'ingresso di un'idea subcosciente nel campo della coscienza è la presenza in quest'ultimo della percezione di un oggetto reale avente qualche affinità coll'idea subcosciente. Questo fatto, troppo evidente per aver bisogno di spendervi parole, dà luogo ad un fenomeno interessante nello studio della telepatia; quello della percezione per *illusione*. In questo caso l'idea subcosciente, non riuscendo a presentarsi direttamente alla coscienza nè a produrre un'allucinazione, trasforma a suo pro l'immagine sensoria dell'oggetto attualmente percepito.

Questo fenomeno, secondo la classificazione precedentemente fatta (§§ 24 e 25), può considerarsi come la risultante di due effetti, l'uno inibitorio che impedisce la percezione giusta dell'oggetto, l'altro quasi allucinatorio che produce la percezione di un oggetto più o meno differente.

---

75 L'efficacia della distrazione nel facilitare le comunicazioni da parte della subcoscienza fu provata da molte esperienze del Gurney del Janet e del Binet. Si comprende come un organo motore o sensorio, quando sia lasciato libero dal controllo della coscienza palese, ossia quando non sia, come si dice, fatto oggetto della nostra attenzione, possa più facilmente rispondere a quelle eccitazioni che rimangono estranee al campo di quella coscienza.

76 Un tale cambiamento di stato viene prodotto generalmente durante il realizzarsi di una suggestione postipnotica.

30 – Uno dei fatti fondamentali rivelatici dalla telepatia è che le percezioni telepatiche avvengono per via di automatismo. Ciò dimostra adunque che, generalmente, esse affettano prima la subcoscienza, la quale poi le trasmette alla coscienza normale mediante i processi che le sono propri.

Questo doveva sembrare quasi evidente a priori, perchè la nostra coscienza normale non può percepire direttamente che per quelle vie sensorie colle quali le comunicazioni sono tanto continue da far sì che abbiano assunta e conservata la forma d'immagini ben definite e specializzate. Un senso rudimentale per incompleto sviluppo o per regressione, non ha immagini proprie e non si rivela alla coscienza che colle eccitazioni che produce per contiguità sugli altri sensi o sugli organi motori, i quali reagiscono col dare immagini o movimenti che sono loro propri ma che hanno più o meno relazione colla natura dell'eccitazione subita dal senso rudimentale. È così che certe speciali eccitazioni ai visceri, che noi non percepiamo direttamente, si traducono spesso nei sogni in immagini visive od auditive od in atti aventi con esse relazione, immagini ed atti che spesso possono servire alla diagnosi di disturbi funzionali non percepibili direttamente dal soggetto.

Lo stesso fenomeno d'intromissione degli apparati sensori e motori non direttamente interessati avviene anche in pro delle eccitazioni ricevute da qualche senso bene sviluppato qualora questo, per qualche causa accidenta-



le, cessi di essere in relazione colla coscienza, o qualora l'eccitazione sia insufficiente. Del primo caso abbiamo un esempio nella citata esperienza del Binet (§ 23), del secondo in quelle del Janet, Binet e Gurney, nelle quali piccole eccitazioni sensorie, che non venivano direttamente percepite dal soggetto, provocavano adeguate risposte mediante la scrittura automatica.

Da questo vediamo che, se le eccitazioni giunte per via telepatica vengono percepite mediante gli stessi processi con cui vengono percepite le eccitazioni sensorie rimaste latenti, ciò non prova che i fenomeni creduti telepatici debbano esser sempre fenomeni sensori dissimulati; e vediamo pure che l'identità di quei processi nei due casi non è più per noi una strana coincidenza, ma una pura conseguenza del fatto che in entrambi i casi le eccitazioni non trovano una via per giungere direttamente alla coscienza.

*ESPERIENZE TELEPATICHE VARIE*

31. — Ora che abbiamo visto quanto varie e numerose sieno le vie per le quali un'eccitazione telepaticamente ricevuta può manifestarsi, siamo in grado di procedere con un po' di metodo all'analisi sommaria delle principali esperienze telepatiche fino ad ora eseguite, classificandole per quanto è possibile secondo la forma della percezione.

Tale classificazione, a vero dire, non ha per lo studio della telepatia una grande importanza scientifica, perchè la forma di percezione dipende più che altro dalle attitudini psicologiche del percipiente, e sembra piuttosto un fenomeno susseguente a quello telepatico che inerente ad esso.

Inoltre essa offre l'inconveniente di non permettere che si passino in rassegna ordinatamente i lavori dei vari sperimentatori, perchè ognuno d'essi suole sperimentare con più d'un soggetto, e poi perchè spesso avvengono cambiamenti nella forma di percezione in uno stesso soggetto anche durante la medesima seduta.

Ad onta di ciò, credo conveniente adottare tale classificazione per il motivo che nella telepatia spontanea si attribuisce spesso alla forma della percezione una grande importanza, tanto che alcuni sono tratti a dare ai fenomeni telepatici interpretazioni differenti fondandosi solo sulle diversità nelle forme della percezione.

Ora mi preme di far vedere in questo breve studio che la telepatia spontanea non offre particolarità che non siano proprie anche di quella sperimentale, e che quindi non sono necessarie per essa interpretazioni diverse; e per raggiungere meglio tale scopo trovo conveniente di attirare in particolar modo l'attenzione del lettore sulle varie forme di percezione proprie alla telepatia sperimentale, forme che egli poi riscontrerà identiche ed altrettanto numerose di quelle che si manifestano nella telepatia spontanea. E siccome gli sarà impossibile non vedere nella telepatia sperimentale un unico fenomeno fondamentale, così egli più facilmente troverà il nesso tra i differenti casi di quella spontanea. Seguiremo però questa classificazione con una certa libertà e senza stare sempre ligi all'ordine adottato nell'enumerazione dei vari effetti della telepatia (§§ 24 e 25).

Il lettore non deve aspettarsi di trovare qui una guida metodica per istituire esperienze, perchè metodi generali per ottenere i migliori risultati non esistono, e ciò in causa delle diversità nelle attitudini telepatiche dei vari soggetti.

Ogni sperimentatore deve adottare il metodo che si rivela il più opportuno nel caso suo, ed il più delle volte è l'azzardo che glielo fa scoprire. Molti soggetti sono migliori percipienti telepatici nell'ipnosi ed in determinati stati di essa, mentre alcuni lo sono altrettanto nella veglia; certuni percepiscono egualmente bene qualunque idea od immagine venga loro trasmessa, altri non sono

sensibili che a determinate specie di queste; alcuni si trovano in *rapporto* telepatico con un solo o con pochi agenti, altri con tutti; ed altri infine possono ricavare un'influenza telepatica da qualsiasi persona anche lontana e non conscia dello esperimento.

Ma di tutte queste varie condizioni e particolarità della telepatia sarà partitamente tenuto parola in speciali paragrafi, nei quali i casi spontanei saranno citati parallelamente a quelli sperimentali, ciò che servirà a far maggiormente risaltare l'identità del fenomeno nei due casi.

### **Alterazioni funzionali**

32. – Riferirò intanto subito alcune esperienze seguite da percezione di un tipo complesso in cui predominano le alterazioni patologiche. Secondo la classificazione adottata esse dovrebbero trovar posto più innanzi, ma le pongo qui perchè offrono stretta analogia con quelle d'ipnotizzazione telepatica precedentemente descritte.

Il Dott. Tolosa-Latour di Madrid aveva curata mediante la suggestione ipnotica, una signora isterica, alla quale egli era riuscito a far cessare già da molto tempo le frequenti crisi. Di ritorno da un viaggio a Parigi egli stava leggendo in ferrovia le esperienze telepatiche del Richet, e questa lettura gli suggerì l'idea di tentare un'azione mentale sulla sua cliente di Madrid, e pensò intensamente che in essa dovesse manifestarsi uno di quegli attacchi isterici che erano da lungo tempo scomparsi.

Il Dott. Tolosa-Latour si trovava in questo momento nei pressi di Poitiers, cioè a circa 700 km. da Madrid, quando cominciò la sua suggestione mentale, la quale fu varie volte ripetuta a partire dalle ore 6 pom. o poco dopo, fino alle 8. Ciò avveniva il 26 ottobre 1890.

Quando il Dott. Tolosa-Latour, di ritorno a Madrid, poté prendere informazioni sull'esito dell'esperienza, egli seppe dalla sua cliente e da altre persone della famiglia che essa ebbe nello stesso giorno della suggestione mentale e verso le ore 6.45 pm. (calcolate col tempo di Poitiers), cioè precisamente durante il periodo dell'azione, un forte attacco isterico. Nella relazione scritta, che la signora lasciò al Dott. Tolosa-Latour dietro sua richiesta, essa dice che mentre "si sentiva perfettamente bene e senza eccitazione di sorta,.... si trovò nell'impossibilità di parlare e di aprire gli occhi, e nello stesso momento ebbe un attacco fortissimo e molto prolungato come non si sovveniva di averne avuti altri da lungo tempo"; ed aggiunge "ho sofferto orribilmente, perchè in quell'attacco erano per così dire riunite tutte le mie sofferenze precedenti. Rimasi accasciata, ma non ebbi in seguito nessun altro attacco, neanche una nausea<sup>77</sup>".

33. – Il Dott. Cl. Perronnet, nel suo *Magnetisme Animal* descrive parecchie sue esperienze con soggetti ipnotizzati. Mentre essi bevevano dell'acqua pura, egli suggeriva loro "mentalmente" che quella era invece morfina, colocintina, aloe, sale di Glauber od altro, e tosto i corri-

<sup>77</sup> *Annales des Sciences Psychiques* 1893 p. 268.

spondenti sintomi tossici si manifestavano. Egli otteneva anche, per semplice suggestione mentale, alterazioni localizzate nella circolazione del sangue, in modo che riusciva ad alterare a volontà la temperatura di un dato arto; e poté pure per tal mezzo diminuire l'inflammazione in un caso di cellulite al braccio.

Il Dott. Purdon sembra aver pure ottenuto alterazioni nei movimenti del cuore per suggestione mentale, e ne prese i tracciati sfigmografici, ma le sue esperienze sono ancora troppo poco numerose<sup>78</sup>.

34. – Il Dott. Gibotteau, che fece una serie interessantissima di esperienze con un'infermiera della sua clinica<sup>79</sup>, poteva a volontà, e per semplice suggestione mentale, provocarle certe crisi di tosse, alle quali essa andava soggetta, e per ottenere ciò non aveva a far altro che concentrare l'attenzione sulla propria laringe ed eseguire alcuni movimenti di deglutizione, ben inteso evitando che il soggetto potesse vedere od udire i suoi movimenti.

"L'effetto" dice il Dott. Gibotteau "era infallibile.... Essa tossiva immediatamente, e se poteva resistere, veniva verso di me per pregarmi di cessare, e, quando io non desisteva, tutta la sua volontà era inutile, il colpo di tosse scoppiava". Però quest'ultimo particolare non ha più alcun valore come prova della potenza della suggestione mentale, perchè quella sensoria era già entrata in

---

78 *Proceedings S. P. R.* Vol. IX p. 32, nota.

79 *Annales des Sciences Psychiques* 1892, p. 327.

azione.

Lo stesso autore fece pure molte esperienze con una donna che, oltre ad essere ottima percipiente, possedeva una forte azione telepatica sopra altre persone, per cui egli la faceva spesso fare la parte di agente. Una volta era stato convenuto che ad un dato segnale di lui, essa dovesse per pura suggestione mentale far perdere il senso dell'orientazione ad una persona presente. L'effetto fu tosto ottenuto, ma oltre a ciò la persona accusò "male al cuore" ed un'impressione "come se avesse mal di mare", quindi un vero stato patologico<sup>80</sup>.

## **Percezione ideale**

35. – Ora veniamo alle esperienze, in cui l'eccitazione telepatica ha dato luogo nel percipiente al fenomeno il meno intenso possibile, cioè alla creazione di un'idea cosciente non vestita d'immagini sensorie più di quanto lo sieno quelle che in via ordinaria si presentano spontaneamente alla mente.

Questa forma di percezione, la quale sola costituisce ciò che a rigore si può chiamare trasmissione del pensiero, la diremo *percezione ideale*. Ben inteso, in questo caso la parola *idea* è presa nel suo significato ordinario e non in quello di *forma qualsiasi di rappresentazione* usato nel § 23.

Essa è però una delle forme di percezione meno agevoli

---

80 *Annales des Sciences Psychiques* 1892 p. 320.

da venir classificate a parte nelle esperienze telepatiche, prima di tutto perchè di solito essa si presenta alternandosi od associandosi ad altre forme di percezione, e poi perchè raramente si trova fatta, nelle relazioni delle esperienze, un'accurata distinzione fra questa forma di percezione ed altre colle quali essa può facilmente venir confusa.

Tale distinzione la troviamo per esempio nella relazione delle esperienze di Schmoll, di cui faremo cenno più innanzi. In esse le percezioni avvenivano ordinariamente sotto forma d'immagini visive quasi allucinatorie; ma una delle percipienti dichiara che alle volte l'*idea* dell'oggetto le si presentava alla mente prima della sua immagine<sup>81</sup>. E la troviamo pure nella relazione delle esperienze di Rawson di suggestione mentale di atti ad un soggetto nello stato di veglia; questo, prima di compier l'atto, diceva di averlo compreso e lo esprimeva a parole<sup>82</sup>.

36. — Fra le esperienze in cui non è riferito che le percezioni vestissero spiccatamente la forma sensoria, sono particolarmente interessanti quelle del Richet, non tanto per l'importanza dei successi quanto per il metodo usato, il quale sembra atto a rendere evidente l'azione telepatica anche quando essa è estremamente debole<sup>83</sup>.

In queste esperienze l'agente estraeva a sorte una carta

---

81 *Proc. S. P. R.* Vol. V, p. 207.

82 *Proc. S. P. R.* Vol. XI, p. 8-9.

83 *Revue Philosophique* dicembre 1884.



da giuoco e, senza che il percipiente potesse vederla, fissava su di essa la propria attenzione.

Il percipiente doveva *indovinare* la serie cui apparteneva la carta (cuori, quadri, fiori o picche). Si trattava di vedere se dopo un gran numero di esperienze (il Richet ne fece 2927), il numero dei successi fosse o no superiore a quello che il calcolo delle probabilità avrebbe indicato come più probabile qualora le risposte del percipiente fossero state determinate tutte dal solo caso. Il numero dei successi si trovò in realtà superiore a quello dato dal calcolo delle probabilità, ma non di molto (789 in luogo di 732). Avendo il Richet osservato che dopo un certo numero di esperienze fatte di seguito, i successi diminuivano causa la stanchezza dei soggetti, egli fece un altro computo delle esperienze omettendo tutte quelle serie che ne contenevano più di 100. In questo computo rimangono 1833 esperienze con 510 successi, mentre il calcolo delle probabilità darebbe 458 come numero più probabile, se i successi fossero dovuti al solo caso.

Alcuni membri della *S. P. R.* sotto la direzione del Gurney fecero 17.653 di simili esperimenti ed ebbero 4760 successi, dove il calcolo delle probabilità ne avrebbe predetti soltanto 4413. Però non tutti i matematici che si occupano di statistica sono d'accordo nell'attribuire valore di prova di un'azione telepatica ad una così lieve eccedenza di successi. Altri esperimenti fatti in America collo stesso metodo, ma usando in luogo delle carte le dieci cifre, che l'agente estraeva a sorte, diedero migliori

risultati. In 3000 esperimenti il percipiente indovinò la cifra 584 volte, mentre il numero più probabile di successi, esclusa ogni azione determinante, sarebbe stato di 300 solamente<sup>84</sup>.

Questa forma di sperimentare ha il vantaggio di poter venire intrapresa con qualunque soggetto allo stato normale senza bisogno di preparativi nè di precauzioni elaborate, e di riescire forse a molti abbastanza dilettevole; e perciò sarebbe molto desiderabile che venisse praticata su larga scala come passatempo, nel qual caso essa non mancherebbe di far scoprire percipienti eccezionalmente dotati e capaci di dare risultati del tutto probanti.

37. – Altre esperienze, nelle quali sembra aver predominato la forma puramente ideale di percezione, sono quelle del Prof. Ochorowicz<sup>85</sup>.

La percipiente era una vecchia signora ipnotizzabile, la quale però durante le esperienze si trovava allo stato di veglia ed era collocata in guisa da voltare le spalle agli agenti. Questi erano il Prof. Ochorowicz stesso ed una signora; essi toccavano la percipiente. Le idee trasmesse rappresentavano oggetti o sensazioni di varie specie: carte da giuoco, numeri, colori, persone, nomi, lettere dell'alfabeto ecc. Riguardo alla prima serie di esperienze, all'Ochorowicz restò il dubbio che i successi fossero, almeno in parte, dovuti a parallelismo di associazioni negli agenti e nel percipiente, e perciò nelle due serie

---

84 Podmore. *Apparitions and Thought-Transference* p. 27.

85 *De la Suggestion Mentale* p. 69 e seg.

seguenti prese maggiori precauzioni per evitare tale fatto. Ma anche in queste i successi furono tanto frequenti da non poter venire attribuiti al caso.

38. – Sembra che si tratti ancora di percezione ideale in alcune esperienze del Lombroso, ch'egli descrive in questi termini<sup>86</sup>.

"Le ricerche seguenti riguardano alcuni fenomeni molto controversi (la trasposizione dei sensi e la visione a distanza) ed ho voluto perciò intrattenermici, provando e riprovando, e circondandomi di tutte le cautele a fine di eliminare ogni causa di errore e mettermi al coperto di qualsiasi astuzia".

"Ho preso dapprima due ritratti e li ho mostrati al B.... facendogli sapere di chi fossero; ho poggiato i due ritratti sopra un tavolino ed ho fatto sedere lo stesso B.... in maniera da avere il tavolino alle spalle; poi ho preso ora l'uno, ora l'altro dei ritratti e, sempre facendo in modo ch'egli non potesse assolutamente vederli, gli ho domandato quale dei due fosse: egli non ha mai sbagliato nell'indicare con sicurezza il ritratto che era l'oggetto della domanda. Ai primi due ritratti ne ho aggiunto un terzo, poi un quarto, poi un quinto ed ho ripetute le prove, mutandone senza ordine alcuno l'esposizione retrospettiva: su venti esperienze ne ha sbagliate solamente tre 15%".

"La stessa prova ho tentato, esponendo dietro una porta

---

86 Lombroso, Grimaldi e Ardu. *Inchiesta sulla trasmissione del pensiero* (Estratto dall'*Archivio di Psichiatria* ecc. Vol. XII, fasc. I, II) p. 25.

della camera or questo or quello dei cinque ritratti già serviti alle prime esperienze, ed invitando il soggetto ad indovinare: su dieci esperienze ne ha sbagliato due (20 %); ma solo per la smania di rispondere troppo in fretta, perchè avendo meglio riflettuto si è corretto tutte le due volte dell'errore. È notevole che facendogli sedere accanto un'altra persona egli si disorientava completamente; così pure quando gli si collocava il lume dirimpetto e lo si obbligava a tenervi fisso lo sguardo. Non errava quasi mai allorchè poteva rimanere, per qualche minuto, colla mano innanzi agli occhi e colle orecchie turate, attitudine che cercava di procurarsi indipendentemente dalla mia volontà<sup>87</sup>. Domandato in qual maniera facesse ad indovinare i nomi dei ritratti, rispondeva: mi sento spinto a dire un nome e lo dico senza sapere perchè".

"Non si tratta dunque, in tal caso, nè di trasposizione della vista, nè di visione a distanza, si tratta di vera e propria lettura del pensiero".

39. – Il Prof. Yung dell'Università di Ginevra propone questo metodo di sperimentazione: "Due persone convengono che ad una certa ora l'una di esse penserà ad un oggetto e se lo rappresenterà mentalmente volendo fermamente che una terza persona (il percipiente), non prevenuta e non sospettando di nulla, pensi al medesimo oggetto. Dopo che la suggestione mentale si è prolungata per alcuni minuti all'ora indicata, l'osservatore [che si trova in compagnia del percipiente per verificare l'esito

87 Stato di monoideismo come Regis Pickman.

(N. dell'A.).

dell'esperienza] fa subitamente questa domanda alla persona suggestionata: A che pensate?"<sup>88</sup>.

Il Yung dice di non aver fatte esperienze, ma il suo metodo, benchè assai meno comodo di quelli comunemente usati, offrirebbe il vantaggio di eliminare con sicurezza ogni possibilità di trasmissione per le vie normali, qualora vi si aggiungesse la condizione, non espressa dall'autore, che colui che interroga il percipiente sia affatto ignaro dell'idea che l'agente si provò di trasmettere.

### **Percezione per immagini sensorie interne**

40. – Ora veniamo alle esperienze che ci mostrano la percezione sotto forma di un'immagine sensoria ben definita, ma non però ancora tanto viva da costituire un'allucinazione.

Le immagini visive, avendo in quasi tutti i soggetti una importanza psicologica predominante, è naturale che queste vengano maggiormente utilizzate nella percezione telepatica.

Il metodo più comodo e più generalmente seguito per sperimentare questa forma di percezione è il seguente.

L'agente, senza esser veduto dal percipiente, ferma la sua attenzione sopra una figura, od uno schizzo (diagramma) da lui stesso tracciato e rappresentante un oggetto qualunque, e lo guarda con maggiore o minore attenzione secondo che l'esperienza gli avrà indicato esser

---

<sup>88</sup> Emile Yung: *Hypnotisme et Spiritisme*. Ginevra 1890, p. 95.

più conveniente nel caso suo. Il percipiente è sveglio ed in posizione di non poter vedere l'oggetto o la figura. Esso cerca di non pensare a niente, condizione vantaggiosa in tutte le forme di percezione, e quando si presenta alla sua mente un'immagine visiva avente forma definita, egli cerca di riprodurla sulla carta. Il confronto fra il disegno così ottenuto e quello fissato dall'agente indica se l'immagine sia stata trasmessa più o meno esattamente. Precauzioni necessarie sono quella di assicurarsi che non vi sia nessuno specchio od altra superficie riflettente che possa permettere al percipiente di vedere per via indiretta la figura osservata dall'agente, e quella di evitare la possibilità di associazioni d'idee parallele nel percipiente e nell'agente quando quest'ultimo prepara al momento le figure da trasmettere<sup>89</sup>. Per evitare questo pericolo il meglio è ch'egli usi figure preparate prima e ne estragga una a sorte per ciascun esperimento. Fra le prime esperienze di tal genere vanno annoverate quelle che furono intraprese nell'anno 1881 da una commissione composta del Prof. Barrett (professore di Fisica all'Università di Dublino), dal Gurney e dal F. Myers<sup>90</sup>. Circa alla stessa epoca il Guthrie iniziava pure una serie di analoghe esperienze alle quali poi presero parte anche il Gurney, il Prof. Lodge ed altri<sup>91</sup>. Simili esperienze vennero pure eseguite dal Max Des-

---

89 Vedi *Rivista di studi Psicici*, luglio 95 p. 294.

90 *Proceedings of the S. P. R.* Vol. I. p. 13, 70, 161.

91 *Id.* Vol. I, p. 263, Vol. II p. 1, 24 e 189, Vol. III, p. 424.

soir<sup>92</sup>, dallo Schmoll<sup>93</sup>, dallo Schrenck-Notzing<sup>94</sup>, dalla Signora Sidgwick<sup>95</sup>, dal Lodge<sup>96</sup>, dal Lombroso<sup>97</sup>, dal Dott. Blair-Thaw<sup>98</sup> ecc.

Alle fonti citate il lettore potrà trovare non solo la descrizione dettagliata di queste esperienze, ma anche, quando venne usato il metodo dei diagrammi, le riproduzioni di quelli adoperati dall'agente e di quelli tracciati dal percipiente.

In questo genere di esperienze, come generalmente in tutti gli altri, i successi completi non si succedono con continuità, ma si alternano con successi incompleti e con insuccessi. Il complesso però delle esperienze mostra all'evidenza che il risultato favorevole non dipende dal caso. Quasi tutti gli sperimentatori osservarono che i successi e gl'insuccessi tendono ad aggrupparsi in serie, come se le condizioni per la trasmissione telepatica si mantenessero buone o cattive durante intervalli di tempo spesso assai lunghi e spesso alternantisi bruscamente. Ciò vale per ogni altra forma di sperimentazione.

Alcuni sperimentatori osservarono una maggior frequenza di successi nelle prime esperienze, quando i soggetti prendevano ad esse maggior interesse<sup>99</sup>.

92 *Id.* Vol. IV, p. 111, Vol. V p. 355.

93 *Id.* Vol. IV, p. 324, Vol. V p. 169.

94 *Id.* Vol. VII, p. 3.

95 *Id.* Vol. VIII, p. 536.

96 *Id.* Vol. VII, p. 374.

97 Lombroso, Grimaldi e Ardu: *Inchiesta sulla trasmissione del pensiero*.

98 *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VIII, p. 422.

99 *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VIII, p. 594.

In alcune esperienze, come in quelle del Guthrie, fu trovato che il contatto fra l'agente ed il percipiente non giovava gran fatto alla trasmissione mentale, in altre invece, come in quelle del Lodge, il contatto si mostrò da principio una condizione necessaria, ed anzi i successi erano tanto migliori quanto migliore era il contatto fra le mani dell'agente e del percipiente. Siccome nel caso del Lodge l'agente ed il percipiente erano due sorelle, egli ammette che vi si possa supporre l'uso di un codice di segnali, ma, a parte il fatto che egli si dichiara assolutamente sicuro della buona fede delle due signore, egli cita queste tre circostanze in prova della non esistenza di segnali: 1. I frequenti successi nella riproduzione di disegni non aventi un nome; 2. I frequenti insuccessi completi con disegni facilmente indicabili per nome; 3. La rapidità con cui spesso il disegno veniva eseguito dalla percipiente<sup>100</sup>. Conviene però rimarcare che le circostanze 1 e 2 non hanno valore che nella supposizione che i segnali sieno verbali, e lo perdono se si suppone l'uso di segnali rappresentanti direttamente e continuamente la direzione del movimento.

Però il Lodge non dà queste esperienze come assolutamente probanti, e le riferisce soltanto per il valore che acquistarono per il fatto ch'egli poté un po' per volta ottenere buoni risultati cogli stessi soggetti anche senza contatto.

Leggendo le relazioni delle esperienze di questa specie

---

100 *Id.* Vol. VII, p. 376.



troviamo che di solito i percipienti preferiscono d'avere gli occhi bendati, perchè così le immagini degli oggetti reali non vengono a turbare la formazione di quelle mentali, le quali nei casi da noi ora considerati sono le più deboli.

L'immagine alle volte si presenta rapidamente alla mente del percipiente, altre volte si va sviluppando gradatamente, e non di rado al percipiente si presenta un'immagine più o meno somigliante a quella trasmessa, ma non tale da fargli riconoscere in essa l'oggetto che dovrebbe rappresentare. Di solito la trasmissione d'immagini famigliari od interessanti per il percipiente è assai più facile che quella d'immagini per lui nuove od indifferenti. L'esperienza insegna poi, ciò che era a priori evidente, che la percezione visuale predomina nei soggetti a tipo visuale (Vedi § 24).

Quanto all'agente, certi sperimentatori trovarono condizione vantaggiosa una forte intensità nella sensazione da esso provata. Così il Dott. Blair Thaw, sperimentando la trasmissione di semplici sensazioni luminose, trovò maggiori successi facendo osservare all'agente i colori più vivaci dello spettro<sup>101</sup> però ottenne la trasmissione anche d'immagini mentali evocate dall'agente senza alcuna sua percezione visiva otticamente prodotta<sup>102</sup>.

Anche nelle esperienze della Sig.<sup>a</sup> Sidgwick fu trovato affatto inutile che l'agente guardasse la figura, e bastava

---

101 *Proc. S. P. R.* Vol. VIII, 430.

102 *Ivi* p. 434.

che egli ne avesse l'immagine mentale<sup>103</sup>. La condizione, che sembra assai favorevole dalla parte dell'agente in queste esperienze, è che in lui sia viva l'immagine da trasmettere e che egli concentri la sua mente nell'idea della trasmissione<sup>104</sup>, ma ciò non toglie che spesso avvenga la trasmissione di un'immagine che l'agente non ha l'intenzione di trasmettere.

Ma di tutte queste particolarità, che si presentano non solo nelle altre forme di percezione telepatica sperimentale ma anche nella telepatia spontanea, parleremo più innanzi.

41. – Fra le esperienze telepatiche con percezione visuale interna ne troviamo anche di quelle in cui una grande distanza separa l'agente dal percipiente. Citerò quelle di Desbeaux e Hennique, le quali, benchè, in piccolo numero e non sempre seguite da successi ben marcati, sono però interessanti per il metodo seguito<sup>105</sup>.

Questi due amici si trovavano l'uno a Parigi e l'altro a Ribemont (Aisne) a 171 km. di distanza. Essi avevano convenuto che in ore determinate Hennique cercherebbe di trasmettere l'immagine di un oggetto a Desbeaux, che questi si porrebbe in attenzione per ricevere più facilmente l'eventuale percezione telepatica, e che poi si sarebbero informati reciprocamente per lettera circa l'immagine trasmessa e quella percepita.

---

103 Ivi p. 554.

104 Ivi p. 594.

105 *Annales des Sciences Psychiques* 1891 p. 262.

Nella prima esperienza il percipiente vide prima una specie di V luminoso e poi un mazzo di fiori. L'agente aveva cercato di trasmettere l'immagine di una lucerna spenta e sul cui paralume era dipinto un mazzo di fiori, il quale veniva vivamente rischiarato da un lume che trovavasi vicino; dopo avuta cognizione di quanto percepì l'amico, egli verificò che questo lume dava sul tubo della lucerna un riflesso in forma di V. Nella seconda esperienza il percipiente vede un'ampolla di vetro, indi una nube che si condensa in forma di globo luminoso. L'agente aveva cercato di trasmettere l'immagine di un globo da lampada, che aveva collocato in piena luce. La terza esperienza fallì, ma la quarta fu molto interessante, perchè il percipiente, malgrado l'aspettazione, non vide assolutamente nulla; e tale era appunto il risultato che si era prefisso l'agente.

Come giustamente osserva il Dott. Dariex, per poter trarre il massimo profitto da questo metodo di sperimentazione, bisognerebbe che agente e percipiente scrivessero alla stessa ora il resoconto di quanto fecero o percepirono, e lo spedissero entrambi e nella stessa ora ad una terza persona. Questo escluderebbe la possibilità che uno degli sperimentatori scrivesse il suo resoconto dopo letto quello dell'altro e si lasciasse da esso influenzare.

42. – In causa della grande importanza che ha il linguaggio nelle operazioni mentali e del grande uso delle immagini verbali auditive e motrici foniche nel linguaggio

gio parlato, e di quelle visuali e motrici grafiche in quello scritto, è naturale che nella telepatia sia sperimentale che spontanea la percezione abbia luogo spesso sotto qualcuna di queste quattro forme.

Ora non faremo cenno che di percezioni per immagini visuali, e queste naturalmente non possono essere che grafiche. Esempi di questo modo di percezione li troviamo nelle esperienze del Prof. Sidgwick e della sua signora fatte sopra un soggetto ipnotizzato col concorso del Sig. Smith quale ipnotizzatore. Si trattava della trasmissione di numeri, i quali, per evitare coincidenze fortuite dipendenti dall'*abito nei numeri*, venivano estratti a sorte; il percipiente in sonnambulismo percepiva, sotto forma d'immagine visuale interna, dei numeri che coincidevano con quelli estratti molto più di quanto avrebbe acconsentito il semplice caso<sup>106</sup>. Ma in queste esperienze l'agente durante la sua suggestione mentale osservava i numeri scritti, per cui l'esperimento ha molta analogia con quello dei diagrammi.

Molto più interessanti sono i casi in cui la percezione visuale grafica avviene senza che l'agente tenga viva (almeno consciamente) un'immagine della stessa specie. Un caso di questo genere fu riferito dal Prof. Richet alla *Société de Psychologie Physiologique*<sup>107</sup>. Egli condusse uno studente suo amico chiamato Hearn presso una signorina ch'egli curava all'*Hôtel-Dieu*, e dopo avere ip-

---

106 *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 131 e Vol. VIII p. 536.

107 *Phantasms of the Living* Vol. II p. 665.

notizzata quest'ultima, le chiese se sapesse dire il nome dell'amico. L'ammalata non l'aveva mai veduto, e Richet era certo di non averglielo mai nominato. Essa cominciò col dire che non *vedeva* quel nome, ma poi soggiunse che vi erano cinque lettere; ed un po' per volta mostrò di discernere che la prima era un *h*, la seconda un *e*, la terza disse di non poterla vedere, che la quarta era un *r* e la quinta un *n*. Però dobbiamo osservare che le immagini mentali che si presentano in sonnambulismo sono di solito molto vivaci, per cui esse appartengono più propriamente alla categoria dei sogni e delle allucinazioni, di cui parleremo in breve.

43. – Non so che la percezione per immagini mentali auditive si sia presentata come forma consueta di percezione in qualche soggetto sottoposto ad esperimento, ma sembra che essa si sia presentata almeno incidentalmente. Infatti più di uno sperimentatore osservò che, durante una serie di esperienze, alle volte il percipiente dava risposte contenenti errori quali avrebbero potuto prodursi da un equivoco di audizione se l'idea gli fosse stata trasmessa oralmente.

Citerò un caso di questo genere riferito dal Dott. Chiltoff dell'Università di Kharkoff<sup>108</sup>. Il percipiente era un ufficiale della marina russa, il quale era stato posto in sonnambulismo. Una delle persone presenti scrisse la parola russa *Bog* (Dio) sopra un pezzo di carta che fu dal Dott. Chiltoff posto sulla fronte del percipiente, af-

---

108 *ivi* p. 665.

finchè questi "leggesse" la parola (Si vede che gli sperimentatori erano guidati dall'idea della trasposizione dei sensi). Il percipiente pronunciò correttamente le due prime lettere, ma in luogo del *g* egli pronunciò *tch*, formando così la parola *botch*, che in russo non ha alcun significato. L'esperimentatore ne deduce che il caso non può venire spiegato colla suggestione mentale "perchè le persone presenti si aspettavano che il soggetto pronunziasse la lettera giusta". Per noi invece è applicabile una interpretazione del tutto diversa. L'idea rappresentata dalla parola *bog* fu bensì trasmessa telepaticamente dagli astanti al percipiente, ma in luogo di entrare direttamente nel campo della sua coscienza palese, essa vi entrò per la via indiretta dell'automatismo sotto forma d'immagine che fu imperfettamente percepita. Ora, se l'errore fosse consistito nello scambio di una lettera con altra di forma simile, potremmo concludere che la percezione ebbe luogo sotto forma visuale; ma siccome lo scambio avvenne tra due suoni simili aventi rappresentazioni grafiche molto differenti, abbiamo forti motivi di supporre che la percezione abbia avuto carattere auditivo.

Nelle esperienze in cui la percezione avviene per mezzo di immagini gustative, olfattive o tattili sembra che il percipiente ordinariamente percepisca l'odore od il sapore od il contatto come prodotto da un oggetto reale e non come immagine mentale, e perciò porremo queste percezioni fra le allucinazioni.

## Allucinazioni ipnotiche e postipnotiche

44. – Una forma di percezione sensoria con immagini più intense di quelle or ora considerate la troviamo nei sogni, i quali possono aver luogo nel sonno ordinario od in istati ipnotici speciali. Essa può sotto un certo punto di vista considerarsi d'intensità pari a quella delle allucinazioni nella veglia normale, perchè come in queste anche nei sogni l'immagine viene scambiata per l'oggetto reale; ma, d'altro lato, nel caso che ora ci occupa l'intensità sufficiente all'immagine per produrre tale effetto è minore, perchè qui siamo in una condizione mentale assai meno atta a distinguere le immagini interne da quelle provenienti dagli oggetti reali.

Il sonno ordinario ed ipnotico si mostrarono condizioni assai favorevoli alla percezione telepatica; e ciò deve sembrare naturale qualora si consideri che in questo stato l'automatismo psicologico necessario alla percezione può funzionare assai più intensamente, libero com'è dall'influenza della coscienza normale. Ma, oltre a ciò, nel caso dell'ipnosi abbiamo un'altra circostanza favorevole; quella di uno speciale *rapporto* coll'ipnotizzatore, rapporto che non sempre si limita ad un semplice fenomeno di elettività sensoria, ma alle volte sembra costituire uno speciale legame di ordine supernormale.

È noto che un medesimo soggetto può alle volte assumere parecchi stati ipnotici dotati di caratteri assai differenti, stati che si ottengono con processi speciali e non

identici nei singoli casi<sup>109</sup>. Ora spesso avviene che il percipiente non è telepaticamente influenzabile che in uno di tali stati; ma non esistono però ancora regole generali, che permettano di conoscere quale sia lo stato più opportuno per un determinato soggetto e quale il metodo per ottenerlo, così che gli sperimentatori fino ad ora procedettero più che altro a tentativi.

Fra le esperienze di percezione allucinatoria visuale in soggetti ipnotizzati dobbiamo annoverarne alcune fatte dal Prof. Sidgwick e dalla sua signora nella citata serie di trasmissione mentale di numeri. In alcuni casi il soggetto veniva ipnotizzato e gli veniva suggerito che vedrebbe disegnarsi i numeri sopra un foglio di carta bianca che gli era stata posta innanzi<sup>110</sup>. Naturalmente egli aveva gli occhi aperti.

Più interessanti sono le esperienze di questo genere fatte posteriormente dalla Sig.<sup>a</sup> Sidgwick in compagnia della Sig.<sup>na</sup> Johnson e del Sig. Smith che, come nelle precedenti, fungeva da ipnotizzatore<sup>111</sup>.

Le immagini da trasmettersi l'agente se le figurava di solito nella propria mente senza bisogno di guardare alcun disegno. Soltanto in alcuni casi fece uno schizzo per tener meglio fissa la sua attenzione, ma non fu trovato

---

109 Fu già riconosciuto che i tre stati ipnotici del Charcot, se hanno qualche importanza nello studio dei fenomeni somatici dell'ipnosi negli isterici, sono affatto insufficienti per la classificazione dei fenomeni psicologici dell'ipnosi in generale.

110 *Proc. S. P. R.* Vol. VI. p. 137.

111 *Id.* Vol. VIII, p. 554.



che ciò giovasse al successo.

Una delle sperimentatrici sceglieva senza parlare un soggetto, lo comunicava allo Smith per iscritto e questi cercava di trasmetterne mentalmente l'immagine al percipiente senza profferire parola. Il percipiente ad occhi aperti vedeva l'immagine esteriorata, o come oggetto reale, o come proiettata sopra una carta bianca od in uno specchio, in cui lo si faceva guardare; in certi casi la vedeva tenendo gli occhi chiusi.

Egli descriveva quanto vedeva, e la sua descrizione veniva registrata per iscritto e letteralmente, tanto nel caso di successo che di insuccesso. Venivano pure registrate accuratamente tutte le interrogazioni che erano fatte al percipiente per chiedergli schiarimenti sulle sue percezioni, e ciò allo scopo di poter poi constatare se e quanto queste domande avessero potuto guidarlo nelle risposte.

Sopra 71 esperienze coll'agente ed il percipiente situati nella medesima stanza le percezioni esatte in tutto od in parte furono 31, 27 percezioni furono false, e 13 nulle; e sopra 55 esperienze coll'agente ed il percipiente in stanze diverse non vi furono che 2 percezioni giuste contro 44 di false e 9 di nulle. Ecco qualche esempio di percezioni in tutto od in parte corrette.

N. 1. Il soggetto scelto dalla Sig.<sup>a</sup> Sidgwick era: *un ragazzino con una palla*. Il Sig. Smith sedette vicino al percipiente senza parlargli nè toccarlo. Quest'ultimo disse subito:

"Ora viene una figura – un ragazzino."

La Sig.<sup>a</sup> Sidgwick chiese che cosa questo avesse in mano, ed il percipiente rispose:

"Una cosa rotonda credo una palla."

N. 29. Soggetto: *Un uomo e una donna che danzano*. Il percipiente esclama:

"Un uomo ed una ragazza – un signore ed una signora. Egli la cinge col braccio, essi ballano o fanno qualche cosa di simile."

Questi casi ed altri che vedremo subito mostrano chiaramente la differenza fra la percezione sensoria e quella ideale. Infatti le immagini visuali della palla e delle persone danzanti furono più o meno completamente percepite, ma le interpretazioni corrispondenti non sorsero che in seguito a tale percezione. Eccone altri esempi più spiccati

N. 18. Soggetto: *Un ragazzo di cantoria*. Benchè l'immagine sia assai familiare al percipiente, avendo anch'egli cantato nei cori da chiesa, egli non la riconosce, e la descrive così:

"L'angolo della carta diventa scuro [lo si faceva guardare su una carta bianca]. Qualcuno vestito di bianco. Vedo una cosa tutta bianca; il contorno è tutto scuro con una figura in mezzo. Essa tiene le mani giunte; mi sembra uno spettro, non può esser altro. Non si vuol mostrare meglio di così, ora svanisce – no è ancora lì. Farebbe paura a chiunque."

N. 91. Soggetto: *un uomo con una barella di pesce*. Il percipiente dice:

"Ha la forma di uomo. Sì c'è un uomo, ma non lo conosco. Sembra un venditore di fragole."

La Sig.<sup>a</sup> Johnson, che non conosce il soggetto, chiede al percipiente:

"Ci sono anche le fragole?"

Ed il percipiente:

"Sembra che abbia una barella."

J. "Che cosa vende?"

P. "Non posso veder niente nella sua barella, forse ha già venduto tutto; no! c'è dentro qualche cosa, pochi oggetti rotondi, credo siano frutta."

J. "Sono ciliege?"

P. "Sono cose che sembrano un pochino rosse."

J. "Che non siano pesci?"

P. "Non mi pare che somiglino molto a pesci. Se sono pesci alcuni sono senza testa. La barella somiglia un poco a quelle da pesce, sopra c'è un trogolo."

J. "Di che colore sono gli oggetti contenuti nella barella?"

P. "Sembravano rossi ma ora sembrano color d'argento."

45. – Il Dott. Gibotteau già citato narra fra i tanti risultati straordinari da lui ottenuti la seguente esperienza:

"La Sig.<sup>a</sup> P. si lagnava di avere mal di capo. Io le misi la mano sulla fronte, ed in alcuni minuti essa si addormentò parzialmente. Senza andar più in là, io cercai di darle una sensazione di calma e di serenità, e, per procurare a me stesso questa sensazione, evocai l'immagine di un paesaggio marino con molta luce nell'aria e sull'acqua.

"Mi sento un po' meglio – essa soggiunse – come fa fresco!". Allora io immaginai di ritornare verso il centro della città percorrendo il *boulevard Saint-Michel* sotto una pioggia leggera; io vedeva i passanti frettolosi e gli ombrelli. Curiosa! – disse la Sig. P. – mi sembra di essere all'angolo del *boulevard Saint-Michel* e della *rue des Écoles* di fronte al Caffè Vachette (precisamente al punto che io m'immaginavo); piove, c'è molta gente, una folla affrettata. Tutti vengono verso il centro ed io pure. Fa molto fresco e ciò mi dà una sensazione gradita e che mi riposa<sup>112</sup>".

46. – A mezzo della suggestione mentale si possono produrre non soltanto allucinazioni durante l'ipnosi, ma anche allucinazioni postipnotiche.

Meritano di essere citate alcune esperienze che ebbero luogo col concorso e nell'abitazione del Dott. du Prel. Una signorina ipnotizzata fungeva da percipiente; il Dott. du Prel era incaricato di formulare in iscritto le suggestioni e di passarle al signor A. von Notzing ipnotizzatore ed agente telepatico, il quale le leggeva mentalmente e, stando seduto di fronte alla percipiente, concentrava su di esse il suo pensiero; nessuna parola veniva pronunciata.

In un caso la suggestione fu la seguente: Al risveglio la percipiente andrà alla finestra, guarderà fuori; e vedrà un arcobaleno, molta gente festante, razzi e stelle filanti, e descriverà il tutto. Ritenendo il von Notzing questa al-

---

112 *Annales des Sciences Psychiques* 1892 p. 334-5.

lucinazione troppo complicata e di difficile realizzazione, fu scelto per il caso d'insuccesso un altro soggetto, e cioè che la percipiente dopo il risveglio riconoscerrebbe il bambino del Dott. du Prel. in un ritratto rappresentante tutt'altra persona che le verrebbe presentato.

Al risveglio la percipiente si diresse verso la finestra, guardò fuori dando segni di allegria, e col dito si pose come a segnare la cadenza di una musica immaginaria. Interrogata sul motivo di tale suo contegno, essa rispose semplicemente "festa" ed invitò i presenti a venir a vedere, poi nel darle la descrizione, si limitò a far cenno di fuochi e di gente allegra. Tutto ad un tratto essa disse "Mi viene in mente Buf (nome familiare del bambino del Dott. du Prel). Se non sapessi che è a letto, direi di averlo veduto in quell'angolo".

Visto che anche la seconda suggestione aveva avuto effetto, fu portato alla percipiente un ritratto antico di signora, ed essa immediatamente credette riconoscerlo come quello del bambino, e ne ammirò la somiglianza, che giudicò assai più perfetta di quella dei suoi veri ritratti, coi quali lo confrontò<sup>113</sup>.

Come si vede, in quest'ultima parte non si tratta di vera allucinazione, ma piuttosto di illusione, perchè a base della percezione di origine telepatica sta quella di un oggetto reale di forma non molto dissimile.

Altri casi di percezione postipnotica, prodotta per suggestione mentale, anche questi sotto forma d'illusione, ci

<sup>113</sup> *Sphinx* dec. 87 e *Journal of the S. P. R.* Vol. III p. 237-8.

sono offerti da alcune esperienze fatte dal Dott. Liébeault.

Eccone una: Mentre una signorina era in sonnambulismo, il Liébeault scrisse sopra un biglietto "La signorina al risveglio vedrà il suo cappello nero trasformato in un cappello rosso" e fece circolare il biglietto fra gli astanti, affinché lo leggessero mentalmente. Poi il Liébeault ed un altro sperimentatore posarono la mano sulla fronte della percipiente (l'autore non dice se questo procedimento egli lo aveva trovato necessario) formulando mentalmente la suggestione, e dopo averla avvertita verbalmente che al risveglio avrebbe visto qualche cosa d'insolito, la svegliarono. Essa fissò immediatamente lo sguardo sul suo cappello, e con un grande scoppio di risa disse che quel cappello non era il suo e non lo voleva, che aveva bensì la stessa forma ma che lo scherzo doveva finire e che bisognava le fosse restituito il suo. A chi le domandava che cosa vi trovasse di mutato, essa, credendosi beffeggiata, rispondeva in modo risentito che avevano occhi anche loro per vedere, e non fu che dopo domande insistenti che si decise a rispondere: "Ma vedete bene che è tutto rosso". Non fu che in seguito ad opportuna suggestione sensoria fatta nella veglia dal Liébeault che il cappello riprese per la percipiente il suo vero colore.

Subito dopo, come avviene di solito per gli effetti delle suggestioni postipnotiche, essa aveva completamente di-

menticato l'incidente<sup>114</sup>.

Di un altro esperimento simile fatto dal Liébeault parleremo più innanzi, perchè esso offre uno speciale interesse da un altro punto di vista.

47. – Non è facile trovare casi di percezione auditiva nelle esperienze telepatiche con soggetti ipnotizzati, ma questo non dipende certo da scarsità di percipienti a tipo auditivo, giacchè le immagini auditive, (particolarmente sotto forma di linguaggio interno) sono tra quelle di cui più comunemente si vestono i nostri pensieri; tali casi sono scarsi forse perchè la percezione, come vedremo meglio più innanzi, affetta di preferenza quell'apparato sensorio o motore che in forza dell'attenzione concentrata dal percipiente, si trova in condizioni di maggiore sensibilità<sup>115</sup>, e perchè di solito i percipienti non si aspet-

---

114 *Phantasms of the Living* Vol. II p. 659, e Liébeault *Le sommeil provoqué et les états analogues* p. 296.

115 Dopo le recenti scoperte istologiche sul sistema nervoso fatte dal Cajal, dalle quali risulta che quel sistema è costituito da unità (neuroni) collegantesi più o meno intimamente alle loro estremità, l'aspetto fisiologico dell'*attenzione* comincia a delinear-si. Esso consisterebbe in un aumento di conduttività alle giunture dei vari neuroni.

Ora, quando una eccitazione è suscettibile di venir propagata lungo diverse vie nervose, è naturale che essa segua quella più conduttrice, come una corrente elettrica, che venga derivata attraverso parecchi istrumenti ricevitori, farà funzionare più spiccatamente quelli che hanno le giunture più pulite e più serrate. Il fare attenzione ad un certo genere d'immagini non sarebbe che stringere i contatti del corrispondente circuito. L'affermare che l'attenzione del percipiente favorisce il fenomeno non è in contraddizione con quanto è detto al § 29, perchè là si parla di fenomeni non aspettati dal percipiente e

tano immagini auditive. Però vedremo in breve che non sono rari i casi di percezione auditiva in sogni prodotti nel sonno ordinario.

Esperienze di percezione gustativa nell'ipnosi ne sono riferite in abbondanza. Però nella maggior parte dei casi l'agente, o credendo di rendere più intensa l'immagine sensoria che intendeva di trasmettere, o forse guidato dall'idea che il fenomeno consista in trasmissione di sensazioni realmente provate, gustava le sostanze, il cui sapore voleva trasmettere al percipiente. Esperienze in tali condizioni riescono poco probanti, perchè, quantunque di solito le sostanze scelte sieno state di quelle che comunemente si ritengono prive di odore, come sale comune, zucchero, allume ecc. pure rimane il dubbio che quelle sostanze possano avere un odore sensibile per un olfatto reso anormalmente acuto da una di quelle iperesiesi sistematiche che in simili esperienze si devono sempre considerare come possibili.

Meritano però di essere citate alcune esperienze fatte dal Dott. Azam, ben noto ai psicologi per i suoi studi sulle personalità alternanti del celebre soggetto Felida. Egli riferisce<sup>116</sup> che nel 1853 o 54 aveva in cura una giovane isterica, la quale nello stato ipnotico sembrava percepire i suoi pensieri. Volendo sperimentare in condizioni me-

---

nei quali questo, se fa attenzione all'organo in cui essi devono manifestarsi, non può pensare di quell'organo che azioni diverse da quelle che vi si devono manifestare e perciò dannose a quest'ultime.

116 *Revue Philosophique* febbraio 89 p. 206.



glio definite, una volta, dopo averla addormentata, egli si sedette al suo fianco, lasciò cadere il fazzoletto dietro la sedia di lei, e nel chinarsi per raccogliarlo mise, non visto, nella propria bocca un pizzico di sale comune che teneva nascosto in tasca. Appena egli si rialzò, vide che la faccia dell'ammalata esprimeva disgusto. "Com'è cattivo" essa disse, "perchè mi ha messo del sale in bocca?" Il Dott. Azam dice di aver ripetuto parecchie volte questo esperimento con altre sostanze inodore, e sempre con successo.

Tali esperienze non sono prive di un certo valore, tanto più che furono fatte, od almeno cominciate, senza che il soggetto vi fosse preparato. Ma per ottenere risultati inattaccabili da ogni critica bisogna che il percipiente si trovi a considerevole distanza dell'agente o ne sia separato da pareti impermeabili alle emanazioni odorose, oppure che l'agente eviti di provare la sensazione reale, e si limiti ad evocarne nella propria mente l'immagine.

In questo ultimo modo esperimentò il Dott. Claude Peronnet. Egli faceva bere dell'acqua pura a certi suoi soggetti ipnotizzati, e nel frattempo pensava, senza profferir parola, che essi dovessero scambiarla per certe determinate sostanze. Il risultato non si limitava alla percezione del sapore di quelle sostanze, ma giungeva, come abbiamo già visto (§ 33) fino alla produzione degli effetti fisiologici o patologici che di quelle sostanze erano propri.

Quanto alla percezione del sapore, dobbiamo rimarcare

che in questi casi non si trattava di vera allucinazione, ma piuttosto d'illusione, ossia di percezione alterata. Però il Dott. Perronnet otteneva gli stessi risultati anche senza il sussidio del bicchier d'acqua ed allora si avevano vere allucinazioni gustative. Non mancano esperienze sulla trasmissione di sensazioni olfattive, o meglio sulla produzione di allucinazioni olfattive in soggetti ipnotizzati, ma anche queste peccano generalmente per il fatto che gli agenti si procurarono essi medesimi le sensazioni corrispondenti senza premunirsi bastantemente contro la possibilità di percezioni sensorie da parte del percipiente.

Per ottenere risultati conclusivi in questo caso bisognerebbe adottare, e con maggior rigore, alcuno dei metodi poco fa indicati per il caso delle percezioni gustative, oppure quello di collocare le materie odorose vicinissime tra loro e di non spostarle durante le esperienze mentre l'agente ne fiuta una per volta, non visto dal percipiente. Ciò si potrebbe fare comodamente usando, per esempio, un mazzo di fiori.

48. – Fin qui abbiamo parlato di allucinazioni dei sensi specifici. Naturalmente anche la sensibilità generale deve essere suscettibile di allucinazioni originate telepaticamente, e queste potranno essere tattili, dolorifiche o termiche.

Anche queste esperienze vengono eseguite ordinariamente sotto forma di "trasmissione di sensazioni." L'ipnotizzatore, od altro agente messo in rapporto col sog-

getto, viene toccato, punto, pizzicato ecc. in qualche parte del corpo senza che il soggetto possa percepire per via dei sensi quale sia quella parte e quale l'atto eseguito. Risultati probanti furono ottenuti dal Dott. Elliotson<sup>117</sup> da Edwin Lee<sup>118</sup> e principalmente da Gurney e Myers<sup>119</sup> e da Gurney e Podmore<sup>120</sup>.

Citerò i risultati della seconda seduta (10 aprile 83) di questi ultimi sperimentatori. Il soggetto veniva bendato e l'ipnotizzatore, il Sig. Smith, non era in contatto con lui e ne era separato da uno schermaglio, ed anzi in 2 o 3 casi si trovava in una stanza attigua la cui porta era chiusa da grosse cortine.

1. Viene pizzicata la parte superiore dell'orecchio sinistro dello Smith. Dopo circa due minuti il soggetto esclama: "Chi mi pizzica?" e comincia a stropicciarsi la stessa parte.

2. Viene pizzicata la parte superiore del braccio sinistro dello Smith. Il soggetto quasi subito fa un gesto verso la corrispondente parte del proprio corpo.

3. Viene pizzicato l'orecchio destro dello Smith. Il soggetto dopo circa un minuto si dà uno schiaffo sull'orecchio destro come se volesse pigliare una mosca importuna ed esclama "Lasciatelo stare una buona volta".

4. Viene pizzicato il mento del Sig. Smith. Il soggetto

---

117 *Phantasms of the Living* Vol. II p. 327.

118 *Ivi* p. 329.

119 *Proc. S. P. R.* Vol. II p. 205.

120 Podmore: *Apparitions and Thought - transference*, p. 60.

indica quasi subito quella parte.

5. Vengono tirati i capelli dello Smith. Nessun risultato.

6. Viene pizzicata la schiena dello Smith. Dopo breve intervallo il soggetto accenna alla parte corrispondente.

7. Viene pizzicato l'orecchio sinistro dello Smith. Stesso risultato.

8. Dopo alcune esperienze con sensazioni gustative mentre lo Smith era nella stanza attigua, viene pizzicato il suo polpaccio destro. Il soggetto era diventato molto bisbetico e non volle rispondere, però dopo parecchio tempo alzò violentemente la gamba destra e cominciò a grattarsi il polpaccio destro.

Le esperienze non poterono venir continuate, perchè il soggetto (un giovane rozzo) non volle più rispondere "Io non voglio dire più niente, perciò se non parlo voi non mi pizzicate; e mi pizzicate apposta per farmi parlare".

Sono numerosissimi i casi citati di soggetti ipnotizzati, che provano i dolori delle persone sofferenti con le quali vengono messi in rapporto, ben inteso anche se essi non ne ebbero alcuna informazione per le vie normali, ed è evidente l'analogia fra quei casi, in un certo senso spontanei, con quelli che, come i precedentemente descritti, vengono provocati deliberatamente.

## **Sogni nel sonno ordinario**

49. – Veniamo ora alla produzione per azione telepatica

di sogni durante il sonno ordinario.

Fra le esperienze più interessanti vanno annoverate le seguenti del Wesermann fatte sopra percipienti non preparati e situati a distanza<sup>121</sup>.

1. Il Wesermann aveva intenzione di recarsi il giorno seguente presso una persona abitante a 5 miglia di distanza, che egli non aveva vista ed a cui non aveva avuto occasione di scrivere da 13 anni. Egli si sforzò di preavvisare questa persona coll'apparirle in sogno; e quando il dì dopo andò a trovarla, questa gli manifestò il suo stupore per averlo visto in sogno la notte precedente.

2. L'agente si propose di far sognare ad una signora, che abitava alla distanza di 3 miglia, che essa parlava con lui e con due altre persone di un certo segreto. Tre giorni dopo andò a visitarla, ed essa gli raccontò di aver avuto precisamente tale sogno.

3. In questo esperimento un'altra persona situata alla distanza di 1 miglio doveva vedere in sogno il funerale di un amico defunto dell'agente. Il sogno ebbe luogo, ma con un errore, inquantochè il percipiente chiese nel sogno per chi fosse quel funerale, e gli fu risposto che era per Wesermann. Questo errore non fa che rendere più interessante il risultato, perchè dimostra che il percipiente ebbe anche una rappresentazione corretta, benchè collocata fuori di posto, dall'agente, senza che questi pensasse a trasmetterla.

4. Il Dott. B., desiderando di venire convinto della realtà

---

121 Vedi *Phantasms of the Living* Vol. I p. 101.

di questi fatti, il Wesermann gli fece sognare, dalla distanza di  $\frac{1}{8}$  di miglio, di una rissa notturna per istrada. Il sogno ebbe luogo in condizioni da convincere il Dott. B. dell'azione mentale a distanza.

Di un'altra esperienza molto più rimarchevole del Wesermann dirò più innanzi.

50. – Farò qui cenno di alcune mie esperienze di sogni telepatici, eseguite nel 92 e 93, le quali, se da un lato hanno sulle precedenti il grande svantaggio di esser state effettuate senza il mio diretto controllo e coll'agente ed il percipiente dimoranti nella stessa abitazione, dall'altro possono forse considerarsi come sufficientemente probanti, qualora si tenga conto della perfetta buona fede dell'agente, del valore dei controlli indiretti che furono impiegati, del genere dei risultati, e del grande numero delle esperienze<sup>122</sup>.

Il meccanismo psicologico di queste esperienze era un po' complicato. La Sig.<sup>na</sup> Maria M., di cui mi sono già più volte occupato nella *Rivista di Studi Psicologici* a proposito delle sue percezioni premonitrici, aveva ospite presso di sè al tempo di queste esperienze una bambina sui 5 anni, figlia di una parente defunta. Questa bambina fungeva da percipiente, mentre l'agente era una di quelle personalità che si manifestano nella scrittura au-

---

122 La relazione della prima parte di queste esperienze venne già pubblicata sotto forma un po' abbreviata nei *Proc. della S. P. R.* Vol. XI p. 235, e negli *Annales des Sciences Psychiques* annata 1896.

tomatica e nel sonnambulismo della Sig. M.<sup>123</sup> La Sig. M. colla sua personalità normale si mostrò fino ad ora incapace di azione telepatica.

Le esperienze avevano luogo nel modo seguente: Durante il manifestarsi della personalità medianica *Elvira*, io proponeva a questa il programma del sogno ch'essa doveva far avere alla bambina la notte seguente. Il giorno dopo o la bambina o la Sig. Maria, o, più comunemente, la madre della Sig. Maria colla quale la bambina più volentieri si confidava, mi raccontava il sogno avuto. Le esperienze furono in tutto 100, delle quali 71 costituiscono il primo gruppo già pubblicato. Su queste 71 ebbi 35 successi completi, 19 successi incompleti, e 17 insuccessi. Ma dei 17 insuccessi 4 non sono che apparenti (ciò per ragioni che qui sarebbe troppo lungo di esporre) e 10 altri furono più o meno giustificati dalle sfavorevoli condizioni della esperienza, per cui gl'insuccessi *non giustificati* si riducono a 4 soltanto.

---

123 Chi crede che simili personalità possano in alcuni casi essere dotate di una vita *sui generis* indipendente dal soggetto, potrà facilmente esser indotto a giudicare arbitrario l'ascrivere a telepatia ciò che potrebbe venire attribuito ad "azione spiritica". Mi preme di far rimarcare una volta per sempre che il supposto intervento spiritico potrà bensì diventare un fattore importante nelle spiegazioni della telepatia, ma non si deve per ora fare una distinzione *a priori* (e fondata su semplici differenze di forma nel fenomeno) fra messaggi trasmessi per via telepatica e messaggi trasmessi per intervento spiritico. Dobbiamo restar ligi alla definizione adottata, secondo la quale è detta telepatica ogni comunicazione fra mente e mente che non avvenga per le vie sensorie conosciute (§ 5). Sarà compito degli studi futuri sul meccanismo della telepatia il risolvere la questione se la telepatia in alcuni casi od anche sempre si effettui per l'intermediario d'intelligenze incorporate.

I sogni erano di due specie. Gli uni avevano per soggetto scene animate; ma, per iscarsare meglio la possibilità di coincidenza fortuita, io cercava di evitare quelle che avevano qualche probabilità di presentarsi spontaneamente in sogno ad una bambina, adottando invece di preferenza quelle che mi sembravano più incompatibili colla sua età, colle sue cognizioni e colle sue idee dominanti; quali per esempio, ascensioni in pallone areostatico, tempeste di mare, gite in montagna, ecc. Gli altri sogni avevano per soggetto una figura, che io mostrava alla Sig. Maria per pochi secondi durante la manifestazione della personalità *Elvira* e che poi la bambina doveva vedere in sogno ed il giorno seguente riconoscere frammezzo ad altre figure che io le mostrava. Le figure da me usate non avevano che un significato scientifico o tecnico, o non ne avevano alcuno (macchie informi), ed io cercava in ogni caso di evitare quelle che avessero posseduta qualche particolarità atta a venire comunicata verbalmente e quindi a servire di guida al riconoscimento della figura; inoltre, mentre la Sig. Maria, o meglio la personalità *Elvira* ne prendeva visione, ogni figura era accuratamente incorniciata da quinterni di carta opaca in modo che non potesse venir scorto nè il numero od altro controssegno che avesse portato la figura nè il numero della pagina del fascicolo in cui era contenuta nè la posizione da essa occupata nella pagina, nè il senso in cui il fascicolo era girato. Spesso introduceva una difficoltà addizionale coll'incaricare l'*Elvira* di far vedere alla



bambina la figura non nella posizione in cui l'aveva vista essa medesima, ma girata di un determinato angolo, ed anche in questi casi i risultati furono conclusivi.

Se io non aveva alcun motivo di dubitare della buona fede delle persone che si prestavano a queste esperienze, tenni però sempre presente alla mente la possibilità di suggestione verbale che la Sig. Maria, cadendo in uno stato di coscienza anormale, avrebbe potuto esercitare sulla bambina mentre questa dormiva; e perciò (quantunque nella Sig. M. non avvengano quasi mai, a quanto mi consta, alterazioni della personalità altro che in mia presenza) per meglio premunirmi contro tale errore condussi le esperienze come lo avrei fatto se avessi avuto sospetto di frode volontaria. Naturalmente quando io enunciava il programma del sogno alla Sig. Maria, la bambina era lontana e non poteva udirci; di solito questo avveniva la sera mentre la bambina già dormiva; e spesso, appena dato il programma o mostrata la figura alla Sig. Maria, io chiudeva una delle due nella sua stanza e, ne suggellava la porta che apriva io personalmente il mattino dopo, togliendo così la possibilità che la Sig. Maria e la bambina si avvicinasero durante la notte.

Ora, in queste condizioni, come in altre parimenti difficili per esercitare una suggestione verbale, i successi invece di diminuire si mostrarono più frequenti.

Le seguenti circostanze contribuiscono pure, a mio avviso, a provare che questi sogni erano realmente prodotti da azione telepatica.

1. Tanto a me che alla Sig. Maria fu impossibile produrre nella bambina sogni per suggestione verbale mentre essa dormiva.

2. La bambina spesso interpretava erroneamente le cose vedute in sogno, ciò che tende a mostrare che quello che essa percepiva erano vere immagini sensorie e non idee comunicate verbalmente.

3. Più volte io introduceva nel sogno circostanze che non potevano entrare nel campo di visione della bambina durante il sogno, e alcuna delle quali le sarebbe probabilmente stata trasmessa se la suggestione fosse stata verbale, il che non si verificò mai.

4. Nei sogni di figure prive tanto per la Sig. Maria che per la bambina di significato, era impossibile che quest'ultima potesse, dietro semplici indicazioni verbali, distinguere una da parecchie altre *che io espressamente sceglieva dallo stesso tipo*.

5. Analogamente a quanto avviene nei sogni telepatici spontanei, questi sogni si mostrarono spesso straordinariamente vivaci.

Nei sogni di figure si manifestò un fenomeno inatteso sul quale qui non posso fermarmi, quello cioè di un'alterazione sistematica nella memoria dell'agente per l'immagine telepaticamente trasmessa.

Citerò alcune fra le esperienze che mi sembrano più interessanti.

N. 13. Soggetto: *La bambina sognerà di passare assieme alla Maria per la piazza dei Signori, la quale sarà*

*tutta bianca di neve, salvo in un punto dove la neve è coperta da polvere di carbone sparsa da un uomo che era passato poco prima.*

La madre della Sig. Maria è incaricata d'impedire che sua figlia e la bambina possano comunicare insieme fino al giorno seguente. Subito dopo la mia partenza (è di sera) tutti vanno a letto; la Sig. Maria in una stanza, sua madre e la bambina in altra. Al mattino la madre si fa raccontare il sogno della bambina appena questa si sveglia e prima che essa abbia potuto comunicare colla figlia. Il racconto è perfettamente conforme al programma, tranne in ciò che la bambina, la quale non ricorda di aver mai veduta neve, dice che la piazza era tutta bianca di *grandine*. Vide che in un punto era *negra come il carbone*, ma non sa nulla dell'uomo che lo aveva sparso, il che contribuisce a provare che la trasmissione fu telepatica e non verbale.

N. 16. Soggetto: *Visita ad una certa casa di campagna dove la bambina vedrà una determinata persona che le è affatto sconosciuta, ma che la Maria conosce.* La bambina stessa il giorno seguente mi racconta il sogno avuto, che è conforme al programma. In mia presenza non sa trovare il ritratto di quel signore che le mostro frammezzo a 18 altri, forse perchè è svogliata; più tardi però, senza la presenza della Sig. Maria, fa cadere la sua scelta su due ritratti con preferenza per l'uno di essi; che è precisamente quello della persona sognata, mentre anche l'altro le assomiglia.

N. 30. Soggetto: *La bambina sarà a bordo di un piroscavo portante una bandiera rossa con croce verde. Farà cattivo tempo ed essa proverà il mal di mare.* Mentre annuncio questo programma alla Sig. Maria, è sera e la bambina dorme già in altra stanza. Appena io parto, la madre della Sig. Maria chiude la bambina a chiave, nasconde la chiave e va a letto come pure la Sig. Maria. Durante la notte la madre è svegliata dalle grida della bambina; va subito ad aprirle e la trova che si lagna di aver male e dice di aver vomitato presso il letto, ma essa constata che questo particolare non era materialmente vero. Il sogno aveva avuto luogo precisamente secondo il programma, coi marinai affaccendati, col capitano che dava comandi, coll'acqua che s'imbarcava, e colle oscillazioni che alla bambina facevano *tremare le gambe* ed infine col mal di mare.

In causa di particolari associazioni, che esistevano nella sua mente, la percipiente chiamò *tramway* il piroscavo e *corona color della insalata* la croce verde della bandiera.

N. 34, Sogno di figura. La figura è una fototipia rappresentante una delle esperienze del Boys sul moto dei proiettili. Essa è affatto informe per un profano e, come è il caso per tutte le altre figure usate, non fu mai prima veduta dalla Sig. Maria, nè da sua madre nè dalla bambina. Mostro la figura alla Signorina Maria per soli 18 secondi, poi (essendo già l'ora di andare a letto) faccio che la bambina vada a letto in compagnia di una vicina,

ospite per la notte ed assolutamente ignara di questi esperimenti, le chiudo entrambe a chiave e suggello la toppa della serratura. Al mattino per tempo ritorno, e dopo levati i suggelli, che trovo intatti, consegno alla bambina il fascicolo contenente la figura, tema del sogno, ed essa la riconosce fra parecchie altre dello stesso tipo. Dice riconoscerla dalla *bisciotta* (conduttore elettrico contorto), ma se il riconoscimento fosse stato guidato da suggestione verbale, essa avrebbe dovuto piuttosto fermare la sua scelta su altra figura che contiene una linea a *biscia* assai più spiccata. La giovane che dormì assieme alla bambina dice non essersi accorta di nulla di anormale durante la notte.

N. 59. Soggetto: *La bambina (che non conosce ancora l'alfabeto) in sogno saprà leggere, e leggerà una determinata parola che mostro alla Sig. Maria e che si trova in un libro.* Il giorno seguente la bambina è tutta giubilante perchè nel sogno sapeva leggere ed ha l'impressione di saperlo ancora; essa riconosce la parola del libro, ma non sa pronunziarla.

N. 64. Soggetto: *La bambina sognerà delle proprie nozze.*

Il sogno si avvera completamente, ma la bambina non può comprenderne il significato nè sa chi sia quel signore che era al suo fianco e che le diede un anello.

N. 70 e 71. Soggetto: *La bambina sognerà possibilmente un locale interno qualsiasi, che le sia stato prima ignoto, in modo che si possa poi identificarlo dietro la*

*sua descrizione.*

Il sogno si realizza per due notti di seguito, ma la descrizione dell'interno è troppo poco dettagliata per permettere l'identificazione. In compenso la bambina identifica il luogo col condurvi la madre della Sig. Maria, seguendo all'andata ed al ritorno due diversi itinerari, che dice di aver percorsi nei due sogni.

Uno di questi itinerari, che è assai tortuoso, le era certamente ignoto prima del sogno.

Le esperienze del secondo gruppo vennero eseguite nel 94 coi medesimi soggetti e nelle medesime condizioni. Il loro numero è di 29, ed in esse conto 19 successi completi, 2 incompleti (N. 74 e 90) ma più istruttivi di molti successi completi, ed 8 insuccessi, dei quali 7 ben giustificati e prevedibili per il fatto che in quelle notti la percipiente fu inquieta causa qualche indisposizione. Questi sogni, salvo il primo, ebbero tutti per soggetto cambiamenti di personalità spesso assai stravaganti. Per mettere meglio alla prova l'ipotesi della suggestione verbale, usava spesso alla sera di suggerire o far suggerire verbalmente in mia presenza dalla Sig. Maria qualche sogno alla bambina dopo che questa era già addormentata. Benchè queste suggestioni verbali fossero di sogni assai semplici ed adatti per la bambina, mentre quelli da trasmettersi telepaticamente non lo erano affatto, pure non si realizzarono che questi ultimi.

Ecco alcuni risultati:

N. 74. Soggetto: *La bambina sarà un ufficiale d'arti-*

*glieria al campo delle esercitazioni dove comanderà degli esercizi di tiro e dove succederanno vari determinati incidenti.*

Dopo saputo questo programma la Sig. Maria vede ancora in quella sera la bambina, che è già a letto, ma la vede per pochi istanti, non le parla e tosto si ritira nella sua stanza. Sua madre va subito a letto colla bambina che si trova in altra stanza e si chiude internamente.

Il sogno si realizzò incompletamente, perchè mancò uno degli incidenti, ma esso è particolarmente interessante, perchè la Sig. Annetta (la madre della Maria) poté averne notizia appena avvenuto. Infatti verso le 4 ant. essa viene svegliata dalla bambina, che agitandosi nel sonno esclama: *Nonna quanto fuoco! quanto fuoco!* Del resto sente tutto tranquillo senza indizio di movimenti da parte di sua figlia che è nella stanza attigua. Al mattino, prima di alzarsi da letto e prima che la Sig. Annetta apra la stanza, la bambina le racconta il sogno, che, come dissi, a parte un particolare, corrisponde al programma.

N. 76. Soggetto: *La bambina sarà un fabbro ferraio disoccupato e andrà in cerca di lavoro dal maniscalco che è in una certa via di Padova. Questi per provare la sua abilità gli darà da foggiare un ferro da cavallo. Mentre Angelina-ferraio lo lavorerà, il ferro andrà tutto in frantumi e perciò essa verrà licenziata.*

Poi faccio suggerire in mia presenza dalla Sig. Maria alla bambina, che già dorme, che sognerà di giocare con bottoni celesti. La Sig. Maria si ritira subito ed io la sug-

gello nella sua stanza. Oltre a ciò la bambina resta durante la notte sotto il controllo della Sig. Annetta come nel N. 74.

Al mattino trovo i suggelli intatti ed il sogno del maniscalco realizzato in tutti i particolari; la bambina non sa dire il nome della via, ma la indica perfettamente. Nessun sogno di bottoni.

N. 80. Soggetto: *La bambina sarà un pastore e condurrà le capre al pascolo in montagna. Si accorgerà che ne mancano 3; tornando indietro per cercarle incontrerà una donna vestita di celeste e con un ombrellino celeste, la quale le dirà che le 3 capre mancanti caddero nel fiume.*

Dopo saputo il programma, la Sig. Maria, che è a letto perchè indisposta, non vede più l'Angelina, che è pure a letto in altra stanza e che io affido subito alla sorveglianza della Sig. Annetta. Questa passa la notte col l'Angelina dopo essersi chiusa internamente. Successo completo in tutti i particolari. Nel suo racconto alla Sig. Annetta la bambina non dice che era un pastore, ma che "camminava in un luogo alto con un bastone in mano ed aveva con sè molti cani colle corna". La Sig. Annetta, che come sempre era ignara del programma, le disse: Ma i cani non hanno corna, quelle saranno state le orecchie. La bambina rispose: No erano proprio corna.

N. 82. Soggetto: *La bambina sarà una formica che trascina una briciola di pane.*

Controlli come al N. 80. Successo completo con un



particolare assai interessante. La bambina nel sogno ebbe l'impressione di essere la formica ma di vedere sè stessa da un punto di vista esterno situato in una sostanza vaporosa (velo) che riconosceva pure essere sè stessa. Ora questa forma di sdoppiamento (reale od allucinatorio) è abbastanza frequente nella Signorina Maria, la quale trasmise così telepaticamente alla bambina uno stato di coscienza a questa certamente prima ignoto.

N. 90. Soggetto: *La bambina sarà un elefante alla caccia della tigre nell'India e porterà sul dorso un Inglese ed un Indiano; altri particolari.*

Controlli come al N. 80. Il successo non è completo, perchè mancano i particolari; però la bambina sognò di essere "una bestia molto grande con un naso molto lungo e che portava dei *bambini* sul collo, vedeva canne ed alberi ma non case" È assai interessante l'errore dei *bambini* quando si osservi che pochi giorni prima io aveva raccontato alla Sig. Maria di certi elefanti che in India si dice spesso prendano cura dei bambini dei loro padroni ed alle volte li conducano a spasso portandoli sul dorso, racconto che la interessò assai. La percipiente disse che non vide coloro che essa portava, ma che sapeva nel sogno che erano bambini. La Sig. Maria in seguito mi dichiarò che era certa di non aver mai riferito quel mio racconto alla bambina.

N. 98. Soggetto: *La bambina è un Francese professore di chimica all'Università di Tokio. Un amico gli manda a regalare 10 bottiglie di Bordeaux e lo prega di analiz-*

zarlo per sapere se contenga del ferro. Il ferro viene trovato. Dopo faccio che la Sig. Maria ripeta 3 o 4 volte in mia presenza la suggestione verbale alla bambina, che già dorme in altra stanza, che sognerà di giocare con un palloncino rosso.

Controlli come al N. 80. La bambina racconta come al suo solito il sogno alla Sig. Anna, la quale me lo riferisce. Nel sogno essa era un signore vecchio ed insegnava a dei giovani *che parlavano un'altra lingua*. Un altro signore le mandò a regalare alcune bottiglie di vino (non sa dire precisamente il numero ma crede che fossero 8 o 9). Essa versò in quel vino un po' del contenuto di una boccetta, ed il vino diventò *molto scuro*. Saggiunge che in esso c'era del ferro. La Sig. Anna, che non può comprendere il significato di queste parole, le osserva: ma se ci fosse stato dentro del ferro questo avrebbe rotte le bottiglie. Al che la bambina risponde: No, no! il vino aveva semplicemente sapore di ferro.

L'assaggio chimico sognato dalla bambina è conforme a un vero assaggio per il ferro, il quale produce realmente una colorazione oscura. Ora è da notarsi che non solo la bambina, ma anche la Sig. Maria non ha la minima conoscenza di chimica; sarebbe perciò possibile di supporre che qualche altra intelligenza sia stata telepaticamente messa a contribuzione nell'eseguire questo sogno. Nessun sogno di palloncino rosso.

N. 99. Soggetto: *La bambina sarà una pianta di garofani rossi situata in un bel giardino, avrà 3 fiori spiegati*

*ed altri ancora in bottone, sarà un magnifico giorno d'estate con brezza fresca. Un giovanotto biondo vestito di nero, avente a fianco una signorina bruna tutta vestita di bianco, si avvicinerà alla pianta, spiccherà il fiore più bello, e lo attaccherà al seno della sua compagna.*

Controlli come al N. 80. Prima di partire faccio che la Sig. Maria suggerisca verbalmente ed in mia presenza alla bambina, che già dorme, di sognare che giocherà coll'immagine di un santo, che la lacererà e che per ciò verrà sgridata dalla Maria; faccio ripetere tale suggestione 5 o 6 volte a voce alta. Questa suggestione rimane affatto priva di effetto, ma il sogno telepatico si realizza si può dire perfettamente; soltanto la bambina non ricorda quanti fiori sbocciati avesse la pianta e quanti in bottone, nè ricorda le condizioni atmosferiche. Descrive i fiori senza saperli nominare, ma condotta al mercato dei fiori li riconosce nei garofani. Anche in questo sogno si manifesta il fenomeno dello sdoppiamento come nel N. 82. La bambina vide la scena da una vicina nuvoletta, ma sapeva di essere nel tempo stesso anche la pianta.

A mio avviso, i risultati ottenuti coi sogni di figure sono quelli che provano meglio di ogni altro che in queste esperienze era realmente in giuoco un'azione telepatica. Il riconoscimento delle figure in base ad una semplice descrizione verbale in quelle condizioni di esperimento, sarebbe stato impossibile; e così pure sarebbe stato impossibile che la Sig. Maria, anche avendo potuto, consciamente o no, riprodurre graficamente colla necessaria

precisione la figura vista solo durante pochi secondi, fosse poi riuscita, malgrado la sua segregazione dalla bambina, a passare a questa tale riproduzione, e che la bambina avesse potuto durante la notte, od al mattino per tempo prima del mio arrivo, imprimersele così bene nella mente da riconoscerla fra le figure, spesso molto analoghe, che io le dava per la scelta. Una serie di operazioni tanto difficili era assolutamente insequibile per atto cosciente dei due soggetti e la ritengo altrettanto insequibile per atto subcosciente, perchè la Sig. Maria non sa disegnare neppure automaticamente, e perchè si richiederebbe un accordo inesplicabile nelle azioni sonnamboliche di due ed anzi di tre diversi soggetti. Va da sè che fino alla constatazione del risultato di ogni esperienza la figura usata non era lasciata un solo istante in possesso della Sig. Maria nè lasciata vedere ad alcun'altra persona.

## **Allucinazioni nella veglia**

### **A. Cenni sulle allucinazioni in generale**

51. – Passeremo ora ai casi, che sono certamente i più interessanti, in cui l'azione telepatica si traduce in immagine sensoria tanto intensa da produrre una vera allucinazione nel percipiente, mentre questo si trova nel suo stato normale od in uno stato assai prossimo a quello

normale.

Ma prima di tutto conviene precisare che cosa s'intenda per *allucinazione*. Abbiamo già rimarcato come il nostro pensiero sia costantemente vestito da immagini sensorie (rappresentanti gli oggetti od i loro simboli verbali), benchè queste sieno d'ordinario tanto poco intense che raramente ci accorgiamo di tale fatto senza porvi attenzione.

Nei casi di maggiore intensità di tali immagini, noi le percepiamo in modo più distinto, e nel caso estremo la loro intensità può essere eguale a quella delle immagini in noi prodotta dagli oggetti reali; allora abbiamo l'allucinazione. L'allucinazione adunque è per il soggetto una percezione vera e reale, simile a quella che potrebbe essere prodotta da un oggetto, colla sola differenza che essa è generata con un processo diverso da quello che si compie nella percezione degli oggetti per via sensoria.

Il Guerny diede dell'allucinazione una definizione che merita di essere ricordata, poichè, a causa dell'autorità che gode questo autore nel campo delle scienze psichiche (egli è uno degli autori dei *Phantasms of the Living*), essa è diventata quasi classica per i cultori di queste. Secondo tale definizione *l'allucinazione è una percezione che manca di quella base obbiettiva che essa suggerisce, la mancanza della qual base può venire riconosciuta soltanto in seguito ad accurata riflessione*<sup>124</sup>. Però, come riconobbe il Gurney stesso, questa definizio-

---

<sup>124</sup> *Phantasms of the Living* Vol. I p. 459.

ne ha bisogno di qualche ulteriore schiarimento se si vuole evitare che essa sia applicabile anche all'illusione, la quale costituisce un fenomeno differente, consistendo questo nella percezione di un oggetto reale male interpretata dalla coscienza. Inoltre, come osserva il Myers, essa sembra escludere quelle allucinazioni (le più interessanti per il psichista) che sono prodotte per l'azione di un oggetto reale.

Ma ciò che mi sembra costituire il maggiore svantaggio di questa definizione è che le parole *riflessione accurata* non sono applicabili a tutti i casi, perchè in molti il soggetto non ha bisogno di riflessione *accurata* per conoscere subito che si tratta di allucinazione, come, per esempio, nel caso di allucinazioni che affettano un senso soltanto e sono in contraddizione colle percezioni giuste di altri sensi (per esempio quelle di fantasmi visibilmente a contatto del percipiente ma non per esso tangibili), nel caso di allucinazioni frammentarie (per esempio quelle di arti umani isolati), e nel caso di allucinazioni rappresentanti oggetti non esistenti o la cui esistenza non è ritenuta vera (come quelle di persone trasparenti). Lo stesso dicasi pei casi citati dal Richet e dal Delboeuf, nei quali i soggetti, in seguito a suggestione, pur provando percezioni identiche per intensità a quelle che avrebbero prodotte oggetti reali, comprendevano però subito che tali oggetti non erano che fittizi. "Io non oso più parlare – diceva un'ammalata al Pierre Janet – io so bene che non vedo più le cose come sono. Non credete a

quello che vi dico, perchè può darsi che sia falso"<sup>125</sup>. Ciò vale a più forte ragione per il caso delle immagini che un soggetto si procura volontariamente valendosi del cristallo, di narcotici *fantasmogeni* come l'hashisch ecc., immagini che, secondo la definizione del Gurney, non potrebbero più venir chiamate allucinazioni. Inoltre dalla definizione del Gurney restano escluse quelle immagini che da taluni possono venire evocate per l'azione della sola volontà, fino a raggiungere la medesima intensità delle vere percezioni sensorie. Ed anche questa esclusione, ritenuta un vantaggio dal Gurney, mi sembra inopportuna quanto quella dei casi precedenti, perchè ciò che caratterizza il fenomeno è l'intensità dell'immagine, mentre il riconoscimento o no dell'origine di essa da parte del soggetto è condizione di secondaria importanza, e per questo sarebbe meglio escluderla dalla definizione del fenomeno stesso.

Perciò sarà forse più conveniente di conservare la vecchia definizione, ampliandola un poco, e chiamare allucinazione *ogni percezione di un oggetto, mediante uno o più sensi, di intensità pari a quella d'una percezione reale, senza che nè quell'oggetto, nè altro oggetto suscettibile di essere scambiato con esso, si trovino in condizione di venire percepiti direttamente ed in quello stesso modo per il funzionamento normale di quello o di quei sensi.*

Questa definizione esclude le illusioni, e si applica tanto

<sup>125</sup> Pierre Janet: *État mental des hystériques; Les Stigmates mentaux*, p. 228.

alle allucinazioni di origine interna che a quelle prodotte da eccitazioni normali o supernormali provenienti dall'esterno.

52 – Siccome le allucinazioni si presentano con assai maggior frequenza nelle persone affette da malattie nervose o mentali, così fino a poco fa si ritenne che esse costituissero un sintomo di stato morboso. Al dì d'oggi invece, e per merito principale della statistica delle allucinazioni eseguita dalla *Society for Psychical Research*, si comincia a riconoscere che le allucinazioni si manifestano con maggiore o minore frequenza anche in persone perfettamente sane; e per conseguenza, a meno di voler ammettere che le allucinazioni costituiscano esse stesse uno stato morboso, bisogna considerarle soltanto come forme più rare o più intense di fenomeni puramente normali, quali sono le immagini mentali ed i sogni, benchè accompagnanti il più sovente fenomeni morbosi. Se passiamo dai fenomeni sensorii a quelli motori, troviamo anche in questi delle anomalie che, quantunque accompagnanti di regola stati patologici, non possono però venire considerate in sè stesse come patologiche. Così l'esagerazione della forza muscolare, che forma sotto un certo aspetto il parallelo colle allucinazioni (perchè in entrambi i casi il fenomeno, fisiologicamente considerato, consiste in iperattività nelle azioni nervose centrifughe, motrici nel primo caso, e sensorie nel secondo), è un fenomeno che accompagna generalmente forme morbose, come la follia e l'epilessia, ma che però



può manifestarsi anche in soggetti perfettamente sani ed in circostanze eminentemente *fisiologiche*, per esempio quando l'individuo ha bisogno di uno sforzo eccezionale per la propria conservazione. E non mancano analoghi esempi di allucinazioni (di origine tanto normale che supernormale), le quali servono od a salvare il percipiente da pericoli od a recargli vantaggi di altra specie.

53 – Le allucinazioni possono affettare un senso soltanto, ciò che avviene quando l'allucinato vede un oggetto che non fa rumore movendosi e non è tangibile, od ode il rumore caratteristico di un determinato oggetto non altrimenti percettibile, oppure ne sente il contatto anche perfettamente definito senza che nulla gli sia visibile, e così via. Spesso più sensi, ed alle volte tutti, sono allucinati concordemente, in modo da dare una percezione completa dell'oggetto, come se questo si trovasse realmente presente.

Essendo le allucinazioni tattili meno comuni di quelle visive od auditive, ciò ingenerò il pregiudizio popolare che il tatto non sia allucinabile, ossia che la tangibilità offra una prova sicura della reale presenza di un oggetto. Tale supposta prova di obbiettività (per usare un'espressione comune) nei casi di allucinazione è invece affatto priva di valore.

Noi possiamo provare per allucinazione, non soltanto tutte le sensazioni proprie dei sensi specifici e della sensibilità generale e viscerale, ma anche quelle che derivano dalla nostra attività muscolare, cioè non solo noi pos-

siamo vedere, udire, gustare, toccare ecc. un oggetto allucinatorio come se fosse reale, ma possiamo anche, per effetto di un'allucinazione del senso muscolare od allucinazione *cinestesica*, provare l'impressione di usare sovr'esso la nostra attività muscolare e di incontrare le medesime resistenze che offrirebbe l'oggetto se fosse realmente presente.

Tutto questo riesce perfettamente chiaro quando si tenga ben presente che l'allucinazione, se di origine cosciente, non è che un'esagerazione del pensiero, e, se di origine subcosciente, non è che un sogno nella veglia. Perciò tutto quello che si può pensare o sognare può essere pure oggetto di allucinazione.

54 – E questa stretta parentela fra le allucinazioni ed il pensiero cosciente da un lato ed il sogno dall'altro risulta provata dal fatto che certe persone, pensando con crescente intensità ad un oggetto, finiscono col percepirlo, e che altre dopo il risveglio vedono continuare sotto forma di allucinazione un sogno cominciato nel sonno. Sono comuni anche le allucinazioni che precedono il sonno, e queste vengono chiamate allucinazioni *ipnagogiche*, nome che per estensione viene pure impiegato comunemente a designare quelle che lo seguono e quelle che avvengono in uno stato di dormiveglia, anche se questo non è seguito o preceduto dal sonno vero. Questa grande affinità fra i sogni comuni e le allucinazioni fa sì che spesso il soggetto non sia in grado di distinguere i due fenomeni.

Ad illustrare tale possibilità di confusione citerò il caso di quel sarto, il quale, mentre a tarda sera stava cucendo, ebbe una visione (che dal racconto sembra di origine telepatica), la quale lo spaventò assai, talchè abbandonò subito il lavoro e corse a rifugiarsi a letto. Egli aveva coscienza di esser stato assolutamente sveglio quando ebbe la visione, ma quando al mattino riprese il suo lavoro, vide che le ultime cuciture, che aveva eseguite prima che gli si presentasse l'apparizione, erano tanto irregolari ch'egli si convinse di averle fatte macchinalmente mentre stava per addormentarsi, e che perciò la supposta allucinazione non era stata che un sogno<sup>126</sup>.

55 – Le allucinazioni possono essere incomplete in diversi modi. O col rappresentare di un oggetto soltanto una parte che non può esistere isolatamente, come per esempio una faccia od una mano viventi, e queste vengono dette allucinazioni *frammentarie*; o col non produrre percezione in tutti quei sensi del soggetto, che sarebbero stati influenzati da un oggetto simile reale; oppure col rappresentare oggetti come dotati di qualità più sbiadite di quelle proprie degli analoghi, oggetti reali come è il caso, per esempio, dei fantasmi trasparenti o semitrasparenti, o producenti sul tatto un'impressione di mollezza gelatinosa. Però queste imperfezioni sono proprie soltanto dell'oggetto rappresentato dall'allucinazione se paragonato con l'oggetto reale che più gli rassomiglia, ma non contraddicono in alcun modo il carattere

---

126 *Journal of the S. P. R.* Vol. IV p. 12.

fondamentale delle allucinazioni, che è quello di equivalere per l'intensità delle immagini a vere percezioni.

Sono anche frequenti le allucinazioni *unilaterali*, cioè quelle che affettano soltanto gli organi sensorii della metà destra o di quella sinistra del corpo. Ma queste avvengono spontaneamente soltanto in soggetti ammalati ed affetti generalmente da lesioni unilaterali; in assenza di tali lesioni, esse possono venir prodotte per suggestione e conducono a risultati assai interessanti per lo studio delle allucinazioni, ma che non ci è dato di poter menzionare in questi semplici cenni.

56 – Le allucinazioni auditive e tattili si presentano, nelle persone sane, di solito senza avere periodi di formazione e di dissoluzione di apprezzabile durata. Non così avviene di quelle visive, le quali molto spesso si formano gradatamente sotto gli occhi del soggetto, mostrandosi prima sotto forma di nebulosità appena percettibile, che va man mano condensandosi e prendendo la forma finale dell'oggetto; esse poi cessano, o dileguandosi gradatamente secondo un processo inverso, oppure scomparendo bruscamente.

Talvolta anche le allucinazioni visive appaiono complete tutto ad un tratto, ma non ricordo esempi in cui esse siano sorte repentinamente dinanzi agli occhi del soggetto; questi invece le scorge di solito quando volge lo sguardo nella direzione in cui esse si mostrano, oppure gli sembrano presentarsi ai suoi sguardi come emergenti da dietro a qualche ostacolo, per esempio entranti

da una porta, giranti l'angolo di una casa ecc., quasi ch'è l'oggetto allucinatorio fosse un oggetto reale che avesse avuto esistenza anche prima della percezione.

57 – Un fenomeno, che ha stretta analogia colla percezione di un oggetto non atto a venire percepito per le vie sensorie normali, è quello della non percezione di un oggetto reale posto in condizioni da poter esser percepito. Come si vede, esso costituisce il fenomeno inverso dell'allucinazione, per cui da alcuni vien chiamato *allucinazione negativa*; altri però, considerando che l'allucinazione è percezione e non già assenza di percezione, preferiscono chiamare quest'ultimo fenomeno *anestesia sistematica*, il che significa insensibilità di uno o più sensi, non rispetto a tutte le impressioni ricevute, ma rispetto ad un certo *sistema* di impressioni, cioè a quelle provenienti da un determinato oggetto oppure da una determinata serie di operazioni.

Il più comune esempio di tale fenomeno lo abbiamo nel fatto che sovente non ci è dato scorgere un oggetto che cerchiamo e che abbiamo dinanzi. L'anestesia sistematica interessa lo studio delle allucinazioni specialmente per il motivo che molte allucinazioni non possono aver luogo che abolendo le percezioni reali di cui devono prendere il posto. Così non sarà possibile la visione allucinatoria di un oggetto, se non venga nello stesso tempo abolita più o meno quella dell'oggetto reale, sul quale quello allucinatorio si proietta, nè sarà possibile ad un soggetto di sentirsi, per allucinazione, sollevato in

aria, se in lui non sarà anche, al momento voluto, abolita la sensazione di pressione sull'appoggio che in realtà continua a sorreggerlo.

Una delle anestesie sistematiche più interessanti per gli studi psichici è quella del senso muscolare, la quale di solito accompagna l'automatismo; essa fa sì che il soggetto si creda perfettamente immobile, mentre in realtà eseguisce un'operazione qualunque, anche assai complicata e richiedente grande sforzo.

Tale fatto può facilmente produrre nel soggetto l'impressione di fenomeni medianici senza contatto, anche se non si tratti in realtà di movimenti di tal genere, e può d'altro canto indurre coloro, che compresero la vera genesi del supposto fenomeno, a credere che il soggetto adoperi la frode.

Un caso interessante di anestesia sistematica del senso muscolare, combinata con automatismo e con allucinazione visiva, avvenne ad un ufficiale inglese durante il suo soggiorno in India. Mentre egli trovavasi, assieme ad altri ufficiali, nelle adiacenze della casa di un amico, vide venirgli incontro un servo, il quale gli disse che la padrona di casa lo chiamava. Egli lo seguì subito fino in una stanza al pian terreno, dove l'uomo lo lasciò, e dove egli attese invano per un certo tempo la venuta della signora. Desiderando interrogare il servo, egli uscì di bel nuovo sulla veranda e chiese ad un sarto, che ivi stava lavorando, dove fosse andato l'uomo che lo aveva accompagnato. "Eccellenza" rispose il sarto "nessuno è

entrato con voi!" "Ma", soggiunse l'ufficiale "se mi ha anche alzata la cortina". "No, eccellenza" replicò il sarto "l'avete sollevata voi stesso." Anche gli altri ufficiali che erano con lui dichiararono che nessuna persona era venuta a chiamarlo, e che egli, interrotta bruscamente la conversazione, si era staccato da loro e si era da solo diretto verso la casa<sup>127</sup>.

58 – È supponibile che, alla stessa guisa che vi sono percezioni di oggetti reali, le quali rimangono subcoscienti, così vi siano anche allucinazioni subcoscienti. La loro esistenza sembra ad alcuni provata da certi effetti, di cui non si scorge immediatamente la causa, e che ad esse possono venire attribuiti.

Eccone qualche esempio.

Pierre Janet descrive fra altri il caso di un soggetto, al quale (mentre era distratto e non percepiva consciamente) egli aveva suggerito sottovoce la presenza di una farfalla, e che, in seguito a ciò, continuando a parlare d'altra cosa, cominciò a seguire cogli occhi una farfalla immaginaria ed a fare i gesti per prenderla; ma, interrogato che cosa vedesse per aria, rispose che non vedeva assolutamente nulla<sup>128</sup>.

Però un fatto di questa specie non basta a provare con certezza l'esistenza di allucinazioni subcoscienti, perchè esso lascia campo alla supposizione che la semplice idea di farfalla abbia potuto produrre dei movimenti automa-

---

127 *Phantasms of the Living* Vol. I p. 499 nota.

128 Pierre Janet: *L'automatisme Psychologiques* 1889 p. 242.

tici adeguati, senza che essa abbia assunta l'intensità sensoria di una allucinazione; alla stessa guisa che l'idea di danza può produrre dei movimenti automatici cadenzati delle gambe, senza che sia perciò necessario supporre che la persona che li fa abbia l'allucinazione subcosciente di danzare.

L'esistenza di allucinazioni subcoscienti rimane forse meglio provata in quei casi, in cui la subcoscienza stessa ce ne porge la testimonianza. Tale è quello, recentemente riferito dallo stesso Pierre Janet, di un'ammalata, la quale "di tempo in tempo e senza ragione apparente, ha soprassalti, brividi, e si sente invasa da una grande paura, ma non può in alcun modo spiegarsi che cosa sia quello che la spaventa in tal guisa." Però ipnotizzata essa dice "che le sue paure non sono senza motivo, e che in quel momento essa vede intorno a sè dei serpenti."<sup>129</sup>

Il Gurney ci descrive un caso di questo genere ancora più interessante, perchè l'allucinazione subcosciente fu accidentale, inaspettata, e non suggerita da idee fisse come nel caso precedente, e perciò v'è meno pericolo che il soggetto abbia scambiata per allucinazione una falsa credenza, fatto che, come osserva il Podmore, può presentarsi più spesso di quanto si creda, e che può essersi presentato anche nel caso precedente. Durante una serie di esperienze interessantissime sopra gli stati postipnotici, il Gurney suggeriva un'idea ad un soggetto

---

<sup>129</sup> *Revue de l'Hypnotisme* 1895 p. 358 e 362.



ipnotizzato, quindi subito lo svegliava, teneva la di lui coscienza normale occupata in qualche cosa (per esempio nella lettura), ed intanto, a mezzo della scrittura automatica del soggetto, osservava come la subcoscienza di questo continuasse ad elaborare l'idea prima suggerita e dal soggetto dimenticata al risveglio. In uno di tali casi la scrittura fu assai stentata e presto cessò. Riaddormentato il soggetto, questo dichiarò di non aver potuto scrivere bene, perchè, mentre tentava di scrivere, era stato spaventato da una orribile figura, che passeggiava su e giù per la stanza. Inutile dire che il soggetto, mentre desto scriveva automaticamente e nello stesso tempo leggeva, non aveva accusato nulla di simile<sup>130</sup>.

Ho toccata la questione delle allucinazioni subcoscienti, perchè essa ha una certa importanza in parecchi rami degli studi psichici. Ne ha per esempio nello studio delle personalità medianiche, le quali, a mezzo della scrittura automatica od altrimenti, spesso parlano di cose come da esse percepite, le quali sono ignote alla coscienza normale del medio. Nei casi ordinari in cui nulla tende a provare che tali personalità sieno indipendenti dal medio, v'ha luogo a supporre che quelle loro percezioni non sieno altro che allucinazioni subcoscienti del medio stesso. Ma anche nello studio della telepatia, le allucinazioni subcoscienti meritano di essere prese in considerazione. Infatti spesso il percipiente diventa conscio della presenza di qualche oggetto prima di averne l'allucina-

<sup>130</sup> *Proceedings or the S. P. R.* Vol. IV. p. 319.

zione, ed alle volte questo *senso di presenza* non è seguito da alcuna allucinazione. Siccome spesso avviene, come vedremo meglio più innanzi, che varie forme di percezione si sovrappongono, questo fatto può facilmente spiegarsi con percezioni puramente ideali<sup>131</sup>, che alle volte possono precedere quelle sensorie; ma si può anche supporre che in certi casi esso sia dovuto ad allucinazione subcosciente, la quale alla sua volta mandi prima alla coscienza normale una vaga idea dell'oggetto percepito, per poi trasmetterle l'immagine allucinatoria stessa.

59. – Le allucinazioni presentano spesso alcune di quelle particolarità secondarie, che a prima giunta sembrano essere caratteristiche delle corrispondenti percezioni propriamente dette, e che perciò possono facilmente contribuire a far scambiare un oggetto allucinatorio con un oggetto reale e presente. Queste particolarità si manifestano nel modo il più spiccato nelle allucinazioni visive, appunto perchè le normali percezioni visive le presentano con maggiore evidenza.

È uno dei comuni pregiudizi popolari quello di ritenere che, se un oggetto cessa di essere visibile quando si chiudono gli occhi; tale oggetto debba necessariamente essere reale e non allucinatorio. Ora, l'esperienza mostra che tale supposizione è assolutamente falsa, perchè, se in alcuni casi l'allucinazione persiste ad occhi chiusi, in molti altri invece scompare. Se, per esempio, producia-

---

<sup>131</sup> Per il significato che ha qui tale parola, vedi il paragrafo 35.

mo un'allucinazione visiva per suggestione in un soggetto, ipnotizzato o no, che abbia gli occhi aperti, egli cesserà generalmente di percepirla col chiudere gli occhi. La spiegazione di ciò è molto ovvia; la convinzione nel soggetto che esista realmente un oggetto dov'egli lo vede, e che sia dotato delle proprietà comuni a tutti gli altri oggetti, tende a far sì che esso gli diventi invisibile al chiudere degli occhi; perchè ciò non avvenisse, bisognerebbe non aver suggerito al soggetto che si tratta di un oggetto comune, ma che si tratta invece di un oggetto dotato della strana particolarità di poter essere veduto ad occhi chiusi, oppure bisognerebbe avergli suggerito addirittura che si tratta soltanto di un'allucinazione, ed inoltre avergli inculcato il pregiudizio, se non lo aveva già, che le allucinazioni visive si devono necessariamente percepire anche ad occhi chiusi.

Qualcuno avrebbe anche osservato che, comprimendo uno dei globi oculari mentre si manifesta un'allucinazione visiva, l'immagine allucinatoria può sdoppiarsi, come avviene dell'immagine di un oggetto reale. Tale osservazione fu a torto attribuita anche al Brewster, il quale all'incontro, non conoscendo questo fatto, suppose che esso potesse servire a distinguere una allucinazione da una percezione normale.

Ma i caratteri di obbiettività degli oggetti allucinatorii non si arrestano qui. Spesso questi vengono riflessi nello specchio e sembrano gettare ombra come gli oggetti reali. Di più certi soggetti, come mostrarono le interes-

santi esperienze di Binet e Féré, di Myers, di Lombroso ed Ottolenghi, di Miss X, ecc. osservando l'immagine allucinatoria attraverso ad uno strumento ottico, come una lente, un cannocchiale, un prisma posto dinanzi ad un occhio solo ecc. vedono quell'immagine ingrandita, impicciolita, sdoppiata ecc. nello stesso modo che sarebbe avvenuto se il soggetto avesse osservato un oggetto reale. Inoltre, se a tali soggetti si procura un'immagine allucinatoria aderente ad una superficie di colore uniforme, ciò che si ottiene suggerendo loro, per esempio, l'esistenza di una figura disegnata sopra una carta bianca, non solo essi vedranno capovolgersi tale figura allucinatoria quando venga capovolta la carta, ma in certi casi, come osservò il Charcot, mescolando quella carta bianca, dopo contrassegnata sul rovescio, ad altre carte in apparenza identiche, il soggetto, anche senza scorgere tale contrassegno, saprà fra esse trovare quella che per lui porta la figura, e saprà anche riconoscerne il giusto verso. Questi fatti vengono spiegati dal Binet coll'ammettere che l'immagine allucinatoria si associi indissolubilmente con quella formata dai punti di riferimento (*points de repère*) visibili pel soggetto sul fondo su cui la prima si proietta, per cui qualsiasi alterazione che uno strumento ottico produca sul fondo stesso trae con sé un'analogia alterazione nell'immagine allucinatoria che a questo è per così dire aderente; nel caso del riconoscimento della carta bianca che porta la figura allucinatoria, questa si associa alla percezione subcosciente di

qualche punto di riferimento più o meno percettibile sulla superficie della carta, il quale guida il soggetto al riconoscimento. La percezione dei punti di riferimento rimane subcosciente, ma la subcoscienza può accusare tale percezione mediante la scrittura automatica, come mostrò il Janet<sup>132</sup> con opportune esperienze. Però si trovano citati dei casi, pei quali una tale spiegazione non è sufficiente, e che sembrano doversi piuttosto attribuire all'aspettazione del soggetto, od alla suggestione involontaria, alle volte forse anche semplicemente mentale, da parte dell'esperimentatore.

Un'altra proprietà, che le allucinazioni possiedono in comune colle sensazioni normali prodotte da oggetti reali, è quella di dar luogo a reazioni secondarie identiche a quelle prodotte dalle sensazioni. Fu infatti constatato che anche le immagini visive puramente allucinatorie danno luogo ad immagini consecutive, a fenomeni di contrasto e di miscuglio di colori, a reazioni nella pupilla ecc. alla stessa guisa delle percezioni reali.

Un altro carattere, che riavvicina le allucinazioni alle comuni percezioni, consiste in ciò, che certe imperfezioni, che presso alcuni soggetti s'incontrano in queste ultime, si trovano ben sovente riprodotte nelle immagini allucinatorie dagli stessi soggetti percepite. Così, per esempio, se un soggetto percepisce come grigio il colore verde degli oggetti reali, egli vedrà probabilmente anche nelle sue allucinazioni grigi gli alberi e gli altri oggetti

---

132 Pierre Janet: *L'automatisme psychologique* 1889 p. 434.

verdi.

Al complesso di questi fatti e di quelli precedentemente menzionati venne dato il nome di *ottica allucinatoria*.

Si sottintende che anche le allucinazioni degli altri sensi possono presentare fenomeni secondari identici a quelli prodotti dalle corrispondenti sensazioni; però, come osservai prima, gli altri sensi, essendo più scarsi di simili fenomeni, vennero meno studiati da questo punto di vista.

Ora veniamo ad un altro carattere di apparente obbiettività, che in certi casi posseggono gli oggetti allucinatori, ed è quello di venire percepiti contemporaneamente da più soggetti. Se a parecchi di questi viene ad un tempo suggerita, verbalmente o per altra via sensoria ben palese, la presenza di un dato oggetto non presente, tutti possono percepirlo ad un tempo. In questo caso a nessuno verrà in mente che quell'oggetto abbia reale esistenza; ma se invece più soggetti, senza venire espressamente suggestionati da altra persona e senza influenzarsi apertamente a vicenda, vedono contemporaneamente uno stesso oggetto, ciò può facilmente esser ritenuto da molti una prova sufficiente della reale esistenza di tale oggetto, anche se la natura di esso o la sua presenza in tal luogo costituissero un fatto inesplicabile.

Però, di solito, la suggestione sensoria larvata, spesso fatta e percepita subconsciousamente, ed il parallelismo nelle associazioni delle idee (vedi § 14) bastano a giustificare il manifestarsi di allucinazioni collettive suffi-

cienti a spiegare il fenomeno. In altri casi la suggestione sensoria non sembra più sufficiente a produrre la collettività della percezione, ma, come vedremo più innanzi parlando delle allucinazioni telepatiche collettive, bisogna tener presente che le allucinazioni sembrano aver tendenza a comunicarsi fra persone vicine senza bisogno che fra queste intervenga suggestione sensoria, bensì per solo *contagio* telepatico. Ne viene che, se due o più persone percepiscono simultaneamente allucinazioni le quali restino durante tutto il tempo del loro manifestarsi coordinate fra loro telepaticamente, non per semplice rapporto di identità delle immagini ma per rapporto d'identità fra le idee più complesse che a quelle corrispondono, in tal caso quelle persone, anche trovandosi in punti d'osservazione differenti, dovranno vedere lo stesso oggetto con giusto effetto di prospettiva, come se l'oggetto fosse reale. Ciò non costituisce che un fenomeno di ottica allucinatoria a più percipienti.

Quanto alle percezioni collettive condivise dagli animali, non v'è alcuna difficoltà a farle rientrare nel caso precedente, perchè, fino a quando non si abbia scoperta l'esistenza di un organo telepatico che sia proprio dell'uomo soltanto, è naturale supporre che fenomeni analoghi a quelli che avvengono negli organi dell'uomo possano avvenire anche negli organi analoghi degli animali superiori. Abbiamo già qualche indizio per supporre che la telepatia abbia azione anche sugli animali, ed il fatto che essi certamente sognano rende quasi certa la loro attitu-

dine alle allucinazioni<sup>133</sup>.

Da quanto precede risulta che le immagini allucinatorie possono offrire tutti i caratteri che sono propri delle immagini fornite dalla normale percezione dei corpi, perciò non resterebbe altro carattere per distinguere gli oggetti reali dagli oggetti allucinatori, che la permanenza dei primi, subordinatamente alle leggi fisiche generalmente riconosciute, e la loro percettibilità da parte di tutte le persone normali. Tale fatto (che conviene sempre tener presente nel giudicare dell'obbiettività dei fenomeni supernormali) non esclude la possibilità che per via supernormale possano venire formati dei corpi reali non dotati della stessa permanenza nè delle stesse proprietà fisiche degli altri corpi, ma ci mostra che la constatazione sicura di tali corpi è oltremodo difficile. Ma lasciamo da parte questo campo tanto oscuro, sul quale poco si può ancora dire con certezza, e consideriamo invece un altro punto di riavvicinamento fra le allucinazioni e le comuni percezioni.

60. – Da quando fu riconosciuta la possibilità che delle allucinazioni vengano provocate e determinate nella loro forma per via supernormale (telepatica e forse anche telestesica) si presentò la necessità di distinguere tali allucinazioni da quelle che sorgono spontaneamente. Le prime vennero comunemente chiamate allucinazioni

---

133 Il Tarchanoff, osservando il comportamento delle rane cloroformizzate, crede poter concludere che in quello stato esse provano vere allucinazioni (Vedi *Revue Scientifique*, agosto 95 p. 203).



di origine obbiettiva o *veridiche*, mentre le altre furono dette di origine subbiettiva (o più brevemente subbiettive) oppure *falsidiche*.

Benchè tali denominazioni sembrino abbastanza espressive ed, in mancanza di meglio, vengano comunemente usate, per poco però che le si analizzi, si trova che sono insufficienti a stabilire la voluta distinzione. Infatti, il voler distinguere allucinazioni di origine obbiettiva da allucinazioni di origine subbiettiva è cosa affatto illusoria, perchè subbiettività ed obbiettività non sono che due aspetti diversi della stessa cosa, aspetti che sono fra loro intimamente legati, come lo sono il volume e la superficie in un medesimo solido geometrico; e perciò il ricercare se un fatto qualsiasi abbia origine obbiettiva o subbiettiva è altrettanto vano quanto sarebbe il ricercare se le proprietà geometriche di un dato solido sieno generate dal suo volume o dalla sua superficie.

È vero che spesso le parole subbiettività ed obbiettività non sono usate nel loro vero significato, ma semplicemente per distinguere i fenomeni interni da quelli esterni al soggetto considerato; però, anche usando in questo senso quelle parole, non possiamo trarne vantaggio per la distinzione che noi abbiamo in vista, nè per alcuna altra distinzione riguardo alle allucinazioni, poichè non sono soltanto le allucinazioni telepatiche, od altre supernormalmente prodotte, che abbiano il loro punto di partenza fuori del soggetto, ma tale è il caso anche per tutte le allucinazioni ordinarie, essendo esse costituite coi

materiali già portati prima da percezioni sensorie; sicchè in ultima analisi sono tutte di origine esterna, o se si vuole obbiettiva. Inoltre, dando questo significato alle parole "subbiettivo" ed "obbiettivo", ci esponiamo a metterle in troppo aperto conflitto col loro significato vero, inquantochè saremo allora obbligati a chiamare allucinazione di origine obbiettiva quella che è prodotta per suggestione, cioè per un'idea sorta nella mente di altra persona, causa questa che noi invece non conosciamo che per il suo aspetto soggettivo.

Quanto alla distinzione delle allucinazioni in veridiche e non veridiche, essa viene dichiarata assurda da molti, i quali stimano che i termini "allucinazione veridica" implicino contraddizione. Questo a noi non pare. Certo che ogni allucinazione, in confronto d'una sensazione normale, contiene sempre, per lo meno, una parte falsa, per il fatto che l'oggetto percepito, anche se abbia reale esistenza, *non si trova in condizione da venire percepito direttamente ed in quello stesso modo mercè il funzionamento normale del senso che è allucinato* (vedi definizione § 51), ossia non si trova dove e come ce lo rappresenterebbe una *sensazione ordinaria*. Ma però tale elemento di falsità, che è il solo che distingue un'allucinazione da una sensazione, è soltanto relativo alle nostre abitudini di localizzare gli oggetti in base alle percezioni sensorie normali, è relativa al processo con cui l'immagine sensoria si forma, ma non ha nulla a che fare colla veracità rappresentativa dell'immagine stessa. Ciò che

piuttosto a noi fa trovare insufficiente anche la distinzione delle allucinazioni in *veridiche* e non *veridiche* è una considerazione affatto opposta; quella cioè che anche le allucinazioni dette *non veridiche* sono tutte più o meno veridiche, inquantochè esse non sono che la reviviscenza, più o meno fedele, d'immagini acquisite per via dei sensi, e quindi corrispondenti a realtà esterne.

61. – Una divisione accettabile può invece fondarsi sopra la presenza o l'assenza d'un carattere, il quale avvicina in modo particolare le allucinazioni alle sensazioni. Esso consiste in ciò, che lo stimolo esterno, anzichè dar luogo al processo interno più comune, secondo cui viene prima prodotta un'immagine cosciente, la quale a sua volta è il punto di partenza dell'allucinazione, dà luogo invece ad un processo inverso, che conduce direttamente dall'eccitazione all'allucinazione e da questa alla percezione cosciente. Le allucinazioni aventi questo carattere fanno dunque l'ufficio di vere percezioni, e si potrebbero chiamare *allucinazioni percettive* per opposizione alle altre, le quali, non facendo che riprodurre (bene o male) alla coscienza, per causa di stimoli interni, immagini già percepite, potrebbero dirsi *allucinazioni riproduttive*. Le prime non comprendono soltanto le allucinazioni di origine supernormale, ma formano una classe più vasta, di cui queste ultime costituiscono soltanto una suddivisione.

Le allucinazioni percettive vanno distinte anzitutto in due categorie, a seconda che le immagini di cui sono

formate appartengono alla specie propria dell'organo sensorio che ricevette l'eccitazione, oppure sono di specie diversa, cioè proprie di un organo sensorio differente.

Il primo caso può considerarsi come un'esagerazione dell'intervallo di tempo (di solito piccolissimo) che nelle sensazioni normali corre fra l'istante dell'eccitazione e quello della percezione, e perciò serve meglio di ogni altro a mostrarci l'analogia fra le allucinazioni percettive e le comuni percezioni. Un primo grado di questo ritardo anormale ci è offerto dal fatto che nelle immagini consecutive, si possono scorgere spesso dettagli non percepiti durante la visione dell'oggetto. Il fenomeno diventa poi più spiccato quando la percezione allucinatoria non si limita a fornire dettagli non prima percepiti, ma porta alla coscienza la completa sensazione d'un oggetto che non vi era prima entrata neppure parzialmente. Esempi di ciò ne troviamo nelle esperienze di Miss X, alla quale avvenne di leggere, mediante allucinazione nel cristallo, brevi articoli di giornale, che prima non aveva coscientemente letto, ma su cui l'occhio si era accidentalmente posato<sup>134</sup>, e di udire esattamente nella conchiglia la riproduzione di discorsi che prima essa non aveva consciamente percepiti<sup>135</sup>.

---

134 *Proc. S. P. R.* Vol. V, p. 507.

135 *Proc. S. P. R.* Vol. VIII, p. 493. Una conchiglia, od altro oggetto cavo tenuto presso l'orecchio, facilita, per la sensazione di ronzio che produce, il manifestarsi di allucinazioni auditive, come il cristallo facilita quelle visive.

Il secondo caso, cioè quello delle allucinazioni costituite da immagini di specie diversa da quelle che avrebbe potuto portare alla coscienza il senso eccitato, si distingue dal primo per la maggiore complicazione del processo che si compie fra l'istante dell'eccitazione e quello della percezione. Qui l'azione deve necessariamente risalire a centri più elevati dell'intelligenza, dove l'immagine, non ancora entrata nella coscienza personale, è capace di evocare immagini di altra specie ma rappresentanti la stessa idea, dove, in altri termini, essa s'è trasformata in idea<sup>136</sup>. Abbiamo già fatto cenno dell'esperienza di Binet (§ 23), nella quale la figura impressa in una medaglia applicata sulla cute in una regione anestetica, venne dal soggetto correttamente percepita mediante un'allucinazione visiva. In modo simile può venire percepito non solo un oggetto, ma anche un concetto astratto come, per esempio, quello di un numero. Lo stesso Binet ci riferisce che, avendo prodotte, per esempio, tre eccitazioni qualunque sopra un arto anestetico di certi soggetti senza che essi potessero percepirle direttamente per mezzo degli altri sensi, questi soggetti provavano allo stesso tempo allucinazioni visive rappresentanti tre punti, tre linee, od un egual numero di altri oggetti<sup>137</sup>.  
La relazione fra le eccitazioni e simili percezioni simbo-

---

136 Ciò vale anche per il primo caso quando l'immagine allucinatoria, benchè della stessa specie, sia però diversa nella forma da quella che sarebbe stata portata alla coscienza da una percezione normale.

137 A. BINET. *Les altérations de la personnalité* (Alcan ed. Paris 1892), p. 187.

liche può essere comunque arbitraria. Così, per esempio, il Pierre Janet suggerisce ad Isabella, che è affetta da amaurosi isterica dell'occhio sinistro e perciò affatto incapace di percepire consciamente con esso, che essa udrà un suono di campane quando egli porrà dinanzi a lei un oggetto di color celeste: ed essa, mentre ha l'occhio destro ben chiuso e si sente immersa nella più completa oscurità, accusa di sentire il suono delle campane ogniqualvolta, e soltanto allora, che il Janet le pone innanzi un campione di lana celeste<sup>138</sup>.

Si potrà trovare strano che l'allucinazione di un suono di campane venga considerata come una forma di *percezione* del colore celeste. Ma non bisogna dimenticare che ciò che costituisce essenzialmente una percezione è soltanto la corrispondenza costante fra l'eccitazione e lo stato di coscienza che ne deriva, qualunque sia del resto la forma di questo stato di coscienza. Se in tutti noi esistessero normalmente quelle speciali comunicazioni nervose che in Isabella erano puramente accidentali, noi ci stupiremmo che ciò che ora ci dà l'impressione del celeste potesse darci un'impressione diversa da quella di suono di campane. Ma qui taluno chiederà: come si possono chiamare percettive quelle allucinazioni, che, pur essendo in evidente corrispondenza con uno stimolo esterno, sono però incapaci di rappresentare alla coscienza la natura di quello stimolo? Come dire che i soggetti or ora citati *percepivano* realmente per allucina-

---

138 PIERRE JANET. *État mental des hystériques; Les stigmates mentaux* p. 48.

zione le tre punture od il colore celeste, se essi restavano affatto ignari di esser stati punti o della presenza di un oggetto di quel colore? La difficoltà è subito rimossa qualora si faccia la necessaria distinzione fra percepire ed intendere. Perchè avvenga percezione basta soltanto che vi sia una qualche corrispondenza costante fra lo stimolo e l'immagine mentale, e non occorre minimamente che il soggetto acquisti una conoscenza più esatta della natura di quello stimolo; questa conoscenza egli la potrà acquistare soltanto con un complesso di altre e svariate percezioni, cioè coll'esperienza. Il bambino, quando comincia appena a vedere senza potersi render conto della natura degli oggetti, ed il cieco nato, che, appena riacquistata la vista, prende una bottiglia per un cavallo, non intendono le loro percezioni, ma non si può dire perciò che non percepiscano; e l'ammalato che prova certi dolori alla spalla od al braccio sinistro percepisce realmente in tal modo lesioni del fegato o del cuore che si accompagnano a tali sintomi, quantunque questo non basti a fargli noto dove quelle lesioni siano localizzate, nè di qual forma sieno.

62. – Le allucinazioni telepatiche non costituiscono che un caso particolare delle allucinazioni percettive della seconda categoria. La loro particolarità risiede solo nel fatto che noi ignoriamo ancora quale sia la natura dell'eccitazione che costituisce il loro punto di partenza e su quali organi tale eccitazione agisca. Tutto quello che sappiamo è che quegli organi sono incapaci di portare

direttamente nel campo della coscienza immagini proprie, come ne sono incapaci gli organi sensorii anestetici degl'isterici, e che, alla stessa guisa di questi, essi trasmettono le impressioni ricevute agli altri centri, sensorii o motori, i quali alla loro volta le trasmettono alla coscienza tradotte nei termini a loro propri.

Un percipiente telepatico si trova adunque nelle stesse condizioni, in cui sarebbe (se fosse possibile il caso) un isterico nato, il quale fosse sempre stato affetto da un'anestesia, per esempio da sordità psichica, e non avesse per conseguenza mai potuto acquistare l'idea di una percezione auditiva, ma che nello stesso tempo potesse percepire i suoni sotto forma di allucinazioni prodotte negli altri sensi, per esempio sotto forma di visione di colori, come avviene nella cosiddetta audizione colorata.

### **B. Allucinazioni telepatiche sperimentali**

63 – Ora che abbiamo qualche idea circa le allucinazioni in generale, siamo meglio apparecchiati a prendere in esame quelle prodotte per via telepatica. Dopo aver riconosciuto che l'allucinazione non costituisce un fenomeno *sui generis*, ma soltanto un'esaltazione delle cosiddette immagini mentali od interne, dobbiamo aspettarci che le allucinazioni di una data specie vengano più facilmente prodotte in quei soggetti, i quali possiedono una speciale tendenza alla vivacità nelle immagini della



stessa specie. Sarà, per conseguenza, in generale più facile produrre allucinazioni visive nei soggetti a tipo visuale, allucinazioni auditive in auditivi, e così via. Ciò vale per qualunque stimolo venga adoperato a produrre le allucinazioni, e quindi anche per quello telepatico.

In complesso poi dobbiamo aspettarci di trovare maggior facilità alla produzione di allucinazioni telepatiche in soggetti che alle allucinazioni in genere sono già predisposti. Però questa condizione, opportuna se non necessaria, è ben lungi dall'essere sufficiente.

Infatti importa poco che il soggetto possa facilmente convertire in allucinazioni le proprie immagini mentali (coscienti o subcoscienti) o le eccitazioni che gli pervengono da parte di altri stimoli, se lo stimolo telepatico non ha su di lui alcun effetto. La condizione la più importante, e la più difficile a realizzarsi, è che il soggetto possieda quelle qualità, ancora ignote, che lo rendono un buon percipiente telepatico. Dato ciò, la produzione di percezioni telepatiche sotto forma allucinatoria avrà una considerevole probabilità di riuscita, perchè, come mostra la grande preponderanza di percezioni allucinatorie nei casi spontanei, sembra che l'azione telepatica abbia una particolare tendenza a trasformarsi in allucinazione, anche se il soggetto non sembri a questo predisposto.

Un metodo atto a facilitare il prodursi di allucinazioni visive nella veglia, e che quindi può venir utilizzato nelle esperienze di allucinazioni telepatiche, è quello della

fissazione dello sguardo sopra un cristallo, una bottiglia piena d'acqua, o qualsiasi altro oggetto lucente od of-frente allo sguardo un campo vuoto atto a suggerire al soggetto l'idea che possa venire occupato da immagini. Miss X. usò largamente e con grande intelligenza di questi ausiliari per istudiare su sè stessa le allucinazioni, l'ideazione e le percezioni subcoscienti, e le comunicazioni che non di rado le giungono per via telepatica; ma essa provò sempre grande ripugnanza ad istituire regolari esperienze di trasmissione mentale, e ciò perchè i migliori risultati ch'essa ottenne furono spontanei, mentre quelli ottenuti in esperienze espressamente combinate si mostrarono assai inferiori, per il fatto, com'essa opina, che in questo caso l'aspettazione pone in gioco una so-verchia attività mentale di origine puramente soggettiva. Anche la produzione di allucinazioni auditive può venir facilitata con mezzi ausiliari, come, per esempio, quello di tenere dinanzi all'orecchio una conchiglia od altro oggetto cavo. Un tale oggetto produce, come è noto, una sensazione di ronzio confuso, il quale può venire utilizzato, per così dire, come materia prima dall'apparecchio auditivo che differenziandolo ne può plasmare l'allucina-zione.

Nel caso delle allucinazioni visive facilitate col cristallo od analoghi oggetti, è supponibile, e per molti anzi è cosa certa, che l'atto di fissare tali oggetti, quando ciò abbia per effetto di produrre allucinazioni, induca nello stesso tempo una temporanea alterazione psicologica nel

soggetto più o meno analoga al sonnambulismo, e perciò le esperienze di allucinazioni telepatiche fatte con questo metodo possono considerarsi come casi di transizione fra quelle in cui il percipiente è ipnotizzato e quelle in cui egli è nel più completo stato di veglia, o, per lo meno, lo era al principio della percezione, se si ammette che l'allucinazione implichi necessariamente una alterazione nella personalità.

Fra questi casi di transizione si potrebbero ascrivere quelli di allucinazioni telepaticamente prodotte in soggetti desti ma abituati all'ipnosi, i quali, anche senza mostrarlo con caratteri esterni, subiscono facilmente alterazioni della personalità quando sanno di venire sottoposti a qualche esperienza psicologica.

64. – Benchè non riesca forse assolutamente probante, citerò un'esperienza del Dott. Baretty, la quale rientra nella categoria or ora accennata, e nella quale l'allucinazione, senza ridursi ad una semplice illusione, aveva però per punto di partenza una percezione reale. Ecco ciò che questo sperimentatore scriveva al Prof. Ochrowicz<sup>139</sup>.

"Io aveva sulla mia scrivania due statuette, l'una di bronzo, l'altra d'avorio, e le collocai diritte l'una presso dell'altra alla distanza di 8 a 10 cent. Chiesi allora al soggetto" [che si trovava allo stato di veglia] "qual fosse il loro colore, ed egli mi rispose che l'una era bianca (quella a destra) e l'altra scura. Allora, posando la mia

139 J. OCHOROWICZ – *De la Suggestion mentale* p. 56.

mano sinistra sulla sua destra, gli chiesi se vedesse qualche cosa di particolare guardando queste due statuette. Da parte mia io avevo immaginato e pensato fortemente che quella bianca si spostasse e andasse a confondersi con quella scura. Dopo alcuni minuti egli mi rispose che la statuetta bianca si spostava e ch'essa si trasportava dall'altra parte della statuetta scura".

"Questo era un po' più di quello che io aveva pensato".

"Poi immaginai (sempre senza fare il menomo segno) che le statuette si rimpicciolissero, e (la mia mano sinistra essendo appoggiata sulla destra del soggetto) gli chiesi che cosa vedesse. Egli mi rispose che vedeva diventare queste statuette sempre più piccole fino a ridursi alla dimensione di una capocchia di spillo. L'altezza di ambedue queste statuette è di 12 cent."

"Poi pensai ch'esse s'ingrandissero, e, senza ch'io gli facessi alcuna interrogazione, il soggetto mi disse che allora le vedeva diventare sempre più grandi. Alzò perfino la testa per poter tener dietro a questo ingrandimento di cui si mostrava assai sorpreso. Figurandomi poi ch'esse si rimpicciolissero fino a riprendere le loro esatte dimensioni, il soggetto dichiarò che le vedeva diminuire".

L'Ochorowicz osserva che questa esperienza lascia qualche dubbio, perchè l'idea del movimento delle statuette e del cambiamento nelle loro dimensioni, poteva essere determinata sia nell'operatore che nel soggetto da associazioni concomitanti. Tale dubbio però mi pare un po' troppo esagerato, perchè in realtà c'era campo ad un

grande numero di altre apparenti modificazioni compatibili con delle figurine, come movimenti nei vari arti, atteggiamenti diversi della faccia, modificazioni nel vestito, esecuzione di atti i più svariati, ecc. Se qualche dubbio si deve conservare relativamente a questa esperienza, sarebbe piuttosto quello che i movimenti incoscienti della mano del Dott. Baretz, che teneva quella del soggetto, abbiano potuto suggerire a questo, mediante leggere spinte laterali, il movimento di una statuetta, e, mediante compressione di tutta la mano e successivo rilasciamento, l'impicciolimento e l'ingrandimento di entrambe. Però anche questa spiegazione è alquanto arbitraria, e potrebbe acquistar valore, o perderlo del tutto, soltanto in seguito alla conoscenza esatta del modo con cui la mano era tenuta. Il Baretz ripeté poi con successo l'esperienza senza toccare il soggetto, ma, come giustamente osserva l'Ochorowicz, questa seconda esperienza non ha maggior valore della prima, appunto perchè, trattandosi di una ripetizione, era entrata pienamente in gioco l'aspettazione del soggetto.

65 – Sono piuttosto scarse le esperienze di telepatia con percezione allucinatoria visuale eseguite in lunghe serie con metodo e costanza, e sarebbe forse difficile di trovarne altre all'infuori di quelle del Dott. J. S.<sup>140</sup>, e di quelle del Kirck, riferite nel *Journal e Proceedings* della Society for Psychical Research<sup>141</sup>. Di queste non parlerò,

---

140 Vedi *Rivista di Studi Psicici*; ott. '96 p. 342.

141 Vedi *Journal of the S. P. R.* Vol. V p. 21, 111, 182; e *Proceedings* Vol. X p.

perchè il loro valore si fonda in parte sopra un assieme di dati troppo lungo per poter essere qui riferito. Abbondano però le esperienze eseguite di solito senza previo accordo col percipiente ed alle volte senza un movente scientifico, ma a puro scopo di curiosità. Esse non hanno per questo meno valore; anzi possiedono un'importanza del tutto speciale per il fatto che in esse l'agente cerca quasi sempre di *apparire* al percipiente (ciò che per noi equivale a procurargli un'allucinazione rappresentante la propria immagine), imitando con ciò volontariamente quanto avviene assai spesso nella telepatia spontanea. Eccone alcuni casi.

Nel seguente, che fu dal noto psichiatra di Monaco Dott. von Schrenck-Notzing comunicato alla *Society for Psychological Research*<sup>142</sup>, l'apparizione dell'agente ebbe luogo benchè questo non avesse pensato d'influenzare fino a questo punto il percipiente.

Una notte d'inverno verso le ore 11.30, mentre lo Schrenck-Notzing passava dinanzi all'abitazione di una famiglia di sua conoscenza, gli venne in pensiero di provare se potesse influenzare telepaticamente una signorina della famiglia, ch'egli sapeva sensibile all'azione telepatica. Non vedendo trapelare alcuna luce dalle finestre della di lei stanza e comprendendo ch'essa doveva essere a letto e addormentata, egli si fermò dalla parte oppo-

---

270.

142 Vedi *Journal of the S. P. R.* Vol. III p. 307 e Podmore; *Apparitions and Thought-Transference* p. 239.

sta della via, e per cinque minuti pensò intensamente che quella signorina dovesse svegliarsi e pensare a lui. Il giorno dopo il Dott. von Schrenck-Notzing incontrò certa Sig. Lina Prieger, la quale viveva presso quella famiglia e dormiva nella medesima stanza della persona ch'egli aveva cercato d'influenzare. Essa gli disse che la notte antecedente fra le 11 e le 12 la sua compagna l'aveva svegliata bruscamente e le aveva chiesto tutta sbi-gottita se avesse scorto essa pure il barone von Schrenck-Notzing, che essa aveva visto in quel mentre presso al proprio letto. La Sig. Prieger le rispose che non poteva trattarsi che d'un sogno, ma l'altra replicò che era perfettamente desta quando le apparì lo Schrenck, e che ne aveva veduto il viso così davvicino che avrebbe potuto toccarlo.

La percipiente nella sua testimonianza scritta dice quanto segue "...Io era a letto cogli occhi chiusi e quasi addormentata. Mi sembrò come se la stanza dalla parte del mio letto venisse improvvisamente illuminata, mi sentii obbligata ad aprire gli occhi, e vidi immediatamente ciò che mi sembrò essere il viso del barone Schrenck. Esso sparì subito come un lampo....." La percipiente dichiarò pure di non aver avuto mai altre allucinazioni.

66. – Fra le esperienze le più interessanti di apparizione volontaria vi sono quelle di un anonimo, che si firma S. H. B., ma che il Gurney dice essergli personalmente conosciuto. Egli era l'agente; quali percipienti, non preav-

visate, fungevano certe sorelle Verity sue conoscenti<sup>143</sup>. Le esperienze furono tre soltanto; riferirò le due prime, perchè offrono entrambe delle particolarità abbastanza importanti.

Un sabato notte del novembre '81, mentre il B. stava leggendo qualche cosa sulla potenza della volontà, gli venne improvvisamente l'idea di provare se potesse per uno sforzo di volontà apparire alle sorelle Verity, che abitavano ad una distanza di 3 miglia e che non potevano attendersi ad un simile esperimento. Era la una dopo la mezzanotte quando il B. fece il suo tentativo. Il giovedì seguente egli andò a visitare le Sig. Verity, e prima ch'egli facesse alcuna allusione all'esperimento, la maggiore delle sorelle gli disse che la notte dell'ultimo sabato alla una, mentre era perfettamente desta, essa lo aveva veduto vicino al proprio letto, che, essendo rimasta spaventata da tale apparizione, gridò e svegliò la sorella minore, la quale dormiva nella medesima stanza, e che questa al risveglio vide pure la medesima apparizione. Il caso è corroborato, oltre che dalle testimonianze scritte dell'agente e delle due percipienti, anche da quella di un'altra sorella, la quale, dormendo nella stanza attigua, fu immediatamente svegliata dalle prime e messa a parte dell'accaduto.

In questo caso abbiamo, come si vede, la particolarità che la percezione fu *collettiva*, cioè condivisa da più percipienti, particolarità questa di cui avremo ad occu-

<sup>143</sup> *Phantasms of the Living*. Vol. I p. 104 e seg.



parci in modo speciale più innanzi. Dobbiamo però osservare che in questo caso non resta assolutamente provato che la collettività abbia realmente avuto luogo nella percezione telepatica, perchè quella delle sorelle che ebbe prima la percezione, nello svegliare l'altra, le disse subito ciò che vedeva; rimane quindi il dubbio che la seconda percezione non sia stata realmente prodotta da azione telepatica, ma da suggestione verbale. Però tale dubbio perde alquanto della sua forza per il fatto che anche la seconda percipiente (come era pure il caso per la prima) non aveva mai altra volta provate allucinazioni, e quindi non sembra fosse molto predisposta a subirne neppure per suggestione verbale nella veglia.

Trascorso più di un anno, il medesimo agente volle una sera ritentare l'esperimento. Egli agì mentalmente due volte, la prima alle ore 9.30 e la seconda alla mezzanotte, coll'intento di apparire nella casa abitata dalle Sig. Verity, le quali, naturalmente, non erano preavvisate del suo tentativo. La prima volta egli non fissò il punto della casa in cui intendeva di apparire, la seconda fissò una determinata stanza. Il giorno dopo egli andò a visitare le Sig. Verity e trovò presso di loro un'altra sorella, ch'egli conosceva appena, la quale, essendo maritata, abitava altrove e, senza ch'egli avesse potuto saperlo, era giunta in casa la sera prima.

Conversando con questa, mentre egli era ben lungi dall'attendarsi da lei un simile racconto, essa gli disse che la sera prima alle ore 9 e mezzo lo aveva veduto passare

per un corridoio e che alla mezzanotte, mentre era a letto, ma perfettamente desta, lo vide entrare, aprendo la porta, ed avvicinarsi al suo letto; l'apparizione le toccò i capelli, e poi le prese la mano, di cui fissò la palma come se volesse, a guisa di un chiromante, osservarne i segni. La stanza, in cui la percipiente aveva dormito, era precisamente quella che l'agente aveva fissata per la propria apparizione. Le altre sorelle dichiararono che la percipiente aveva già raccontato loro l'accaduto prima della visita del Sig. B., e tutte rimasero stupite quando egli levò di tasca una carta su cui aveva scritto, ancora la sera precedente, come e quando egli avesse agito telepaticamente. Neppur questa percipiente aveva provate altre allucinazioni.

Questo caso è interessante perchè l'allucinazione fu bisensoria, essendovi stata percezione tattile oltre che visiva, ma lo è ancor più perchè la percezione non avvenne in chi l'agente intendeva di produrla, ma bensì in una persona di cui egli ignorava la presenza ed alla quale non pensava, e che si trovava solo per caso, ed all'insaputa dell'agente, nel luogo dove l'azione telepatica era intenzionalmente diretta.

Queste circostanze, unite al fatto che il fantasma dell'agente compì, in apparenza di sua spontanea volontà, degli atti ai quali l'agente non aveva consciamente pensato, ed al fatto della percezione dell'apertura della porta, possono facilmente suggerire l'idea che in questo caso non si tratti di una semplice allucinazione, ma della for-

mazione di un fantasma o "doppio" dell'agente avente esistenza obbiettiva nello spazio e capace di agire di propria iniziativa.

Tenendo conto delle ricerche sui fenomeni medianici, le quali sembrano dimostrare la reale formazione, in vicinanza del medio, di simili fantasmi aventi proprietà analoghe a quelle dei corpi materiali, non si può escludere a priori che in certi casi anche i fenomeni telepatici a grande distanza possano venir prodotti mediante un analogo meccanismo, come non si può neppure escludere a priori che questo meccanismo, sotto una forma per così dire di materialità più attenuata, sia la condizione necessaria ad *ogni* azione telepatica; anzi su analoghe basi si fonda la teoria telepatica del Myers. Benchè non sia questo il luogo di discutere le ipotesi sul possibile meccanismo della telepatia, sarà bene però che, prendendo occasione dal caso or ora riferito, mostriamo come esso ed i suoi consimili siano insufficienti a giustificare l'ipotesi estrema (la quale è ben lontana da quella del Myers) della presenza, sul luogo della percezione, di un fantasma o doppio avente un'esistenza obbiettiva conforme alla percezione stessa.

Prima di tutto dobbiamo ricordare come la bisensorietà nella percezione non provi assolutamente nulla contro la natura puramente allucinatoria di questa; su tale argomento abbiamo già detto qualche cosa parlando delle allucinazioni in generale (§ 53).

Lo stesso dicasi della percezione dell'apertura della por-

ta, la quale può esser stata parimente allucinatória; le percezioni di tal genere non sono rare in occasione di apparizioni telepatiche e la loro natura allucinatória risulta in molti casi manifesta dal fatto che spesso la porta era chiusa a chiave e tale era rimasta dopo la sua apparente apertura<sup>144</sup>, o che il percipiente non la udì fare nessun rumore o non ne sentì il contatto come avrebbe dovuto se si fosse aperta realmente<sup>145</sup>; conviene pur notare che delle apparizioni telepatiche, aventi per il percipiente la stessa apparenza di materialità di quelle che sembrano aprire le porte, vengono alle volte vedute passare attraverso porte chiuse od altre pareti<sup>146</sup>; inoltre bisogna tener presente che nei casi di indiscutibili allucinazioni prodotte per malattia o per suggestione, sono oltremodo comuni le percezioni di azioni materiali sopra gli oggetti reali prodotte dall'oggetto allucinatório.

Quanto alla percezione del fantasma, nel caso che stiamo esaminando, da parte di una persona si può dire ignota al percipiente, dobbiamo riconoscere che neppur questa ci costringe a supporre nel fantasma qualche carattere di materialità, perchè il fatto può venir spiegato egualmente bene da due altre supposizioni del tutto differenti. L'una è che lo stimolo telepatico abbia dapprima agito realmente sopra una delle percipienti a cui l'agente

---

144 Vedi *Phantasms of the Living* vol. I p. 454-55.

145 Vedi *Journal S. P. R.* Vol. IV p. 280. Il lettore troverà tosto un esempio di tal genere qui riferito.

146 Vedi *Phantasms of the Living*, Vol. I p. 432, Vol. II p. 239, 583, 605, 691, 702.

pensava, ma che, in luogo di produrre nella medesima una reazione sensibile, abbia invece in essa determinato, come di riverbero, una nuova azione telepatica ma inconscia e diretta alla sorella. L'altra è che lo stimolo telepatico possa dall'agente venir diretto oltre che ad una determinata persona indipendentemente dal luogo ov'essa si trova, anche ad un determinato luogo indipendentemente dalla persona che in esso si trova, e che questo stimolo possa agire su qualunque percipiente adatto che si trovi, anche per caso, in questo *foco coniugato* dell'agente, ma sempre limitandosi a produrre in lui una pura e semplice allucinazione. Quest'ultima supposizione fa parte della teoria del Myers.

L'apparente spontaneità poi degli atti del fantasma non prova nulla, perchè questi atti possono in realtà essere stati determinati da ideazione subcosciente sia dell'agente sia del percipiente stesso.

67. – La lettura delle esperienze colle Sig. Verity indusse il Rev. Clarence Godfrey a tentarne di simili su di una sua conoscente<sup>147</sup>. Anche in queste troveremo qualche particolarità istruttiva. La sera del 15 nov. '86, alle ore 10.45, il Godfrey, andando a letto, e non avendo lasciato in nessun modo trapelare alla percipiente l'intenzione di un simile esperimento, agì con tutta la forza della sua volontà per rendersi possibilmente visibile a lei ai piedi del suo letto. Per la stanchezza provata in tale sforzo mentale, poco dopo egli si addormentò. Durante la notte

---

147 Podmore. *Apparitions and Thought-Transference* p. 228.

sognò di aver parlato colla percipiente e di averle chiesto se lo avesse veduto la sera prima; al che nel sogno essa rispose di sì. Egli si svegliò immediatamente, e vide che il suo orologio segnava le 3.40 ant. Recatosi poi dalla sua conoscente, trovò che l'esperienza aveva avuta piena riuscita. Ecco la testimonianza che la percipiente gli rilasciò per iscritto:

"Ieri, cioè la mattina del 16 nov. '86, alle ore 3½ circa mi svegliai di botto coll'idea che qualcuno fosse entrato nella mia stanza. Udi un rumore particolare, ma supposi che fosse prodotto all'esterno dagli uccelli che vengono a pernottare nell'edera addossata alla casa. Poi provai una strana smania di uscire di stanza e di scendere le scale. Questa impressione divenne tanto imperiosa, che alla fine mi alzai, accesi una candela, e scesi coll'idea di prendere una gazzosa, che speravo potesse calmarmi. Mentre risalivo nella mia stanza, vidi il Sig. Godfrey in piedi sotto il finestrone della scala. Egli era vestito come al suo solito, ed aveva nella faccia quell'espressione che in lui avevo altre volte rimarcata quando egli contemplava qualche cosa con grande interesse. Egli stava fermo ed io, alzata la candela, lo fissai con stupore per tre o quattro secondi, poi, mentre io montavo le scale, egli sparì. L'impressione che ne riportai fu così viva, che avevo risolto di svegliare un'amica che dormiva nella mia stanza; ma poi, pensando che sarei stata derisa come romantica e fantastica, mi astenni dal farlo".

"Non fui spaventata dall'apparizione del Sig. Godfrey,

però rimasi molto eccitata, e non potei ripigliar sonno". In questo caso, come si vede, la percezione allucinatoria fu preceduta da una percezione emotiva di carattere vago, che non possiamo dire se rappresenti la prima reazione direttamente destata dallo stimolo telepatico, oppure se sia stata la conseguenza di una percezione, prima soltanto subcosciente, dell'allucinazione (§ 58). La percipiente disse poi al Podmore, che si era recato ad interrogarla pochi giorni dopo l'avvenimento, che essa non si ricordava di aver visto la parte inferiore del corpo del Godfrey, e che l'apparizione, mentre sulle prime le parve distinta come se fosse stata un oggetto reale, andò poi dileguandosi a poco a poco fino a completa sparizione. Questi, come abbiamo visto (§§ 55 e 56), sono caratteri frequenti delle allucinazioni visive.

La percipiente disse di non aver prima avuta in sua vita che un'altra sola allucinazione.

Questo caso ci offre pure l'esempio di una circostanza molto frequente nelle apparizioni telepatiche spontanee. L'allucinazione non rappresentò l'agente come si trovava al momento dell'azione, cioè a letto, ma lo rappresentò invece "vestito come al suo solito". Siccome non consta che tale forma di percezione sia stata consciamente determinata dall'agente, è supponibile che sia stata invece determinata subconsciamente o da lui stesso o dalla percipiente.

Il Godfrey fece due altri esperimenti di simil genere colla medesima percipiente, ben inteso senza preavvisarla.

Il primo non ebbe alcun risultato, ma l'agente afferma di avere scelto per esso un momento inopportuno; il secondo riuscì pienamente e presentò la particolarità che l'allucinazione fu trisensoria. La percipiente fu prima tratta dal suo sonno da una voce che le disse di svegliarsi e dal contatto di una mano sul capo, poi vide vicino a lei una persona che riconobbe pel Rev. Godfrey. Però le due prime percezioni, auditiva e tattile, vanno meglio considerate come sogni che come allucinazioni.

68 – Nel caso che segue<sup>148</sup> abbiamo un esempio di apparizione percepita nell'attitudine voluta dall'agente.

L'agente e la percipiente erano due signore, che abitavano alla distanza di circa 16 km. l'una dall'altra, ed erano ben conosciute dal Myers; fu questi che le indusse a fare esperienze di questo genere e a documentare i risultati con un metodo che dovrebbe essere sempre seguito in simili casi. L'agente doveva tentare l'esperimento in un giorno qualunque senza preavvisare la percipiente, e doveva immediatamente (e quindi prima di poterne conoscere l'esito) dar notizia al Myers dell'ora e della forma dell'esperimento stesso a mezzo di lettera o meglio di cartolina, la quale offre sulla lettera il vantaggio di ricevere l'impressione del timbro postale, utile controllo per la data e l'ora dell'impostazione. La percipiente doveva, collo stesso mezzo, avvertire immediatamente il Myers tosto che avesse percepito qualche cosa di anormale. Queste prescrizioni non furono seguite appunto, ma,

---

148 *Proceedings of S. P. R.* Vol. X p. 418.



essendo fuori di questione la buona fede delle sperimentatrici, il successo che sto per riferire difficilmente potrebbe esser messo in dubbio.

Il giorno 20 giugno '94 il Myers riceveva la seguente lettera dell'agente in data 19 dello stesso mese:

"Domenica a mezzanotte io mi provai di apparire alla Sig. F. e riuscii ad avere l'impressione di trovarmi realmente nella sua stanza. Io aveva scritto *prima* la mia nota; gliela includo unitamente a quella della Sig. F., che mi giunge in questo istante. Essa pure la scrisse al *momento*, non sapendo che io mi fossi proposta di apparirle. Io ero coricata e non in ginocchio; all'infuori di questo, gli altri dettagli sono esatti."

Ecco la nota dell'agente:

"17 Giugno '94 ore 12 pom. Scrivo queste righe immediatamente prima di tentare un'apparizione alla Sig. F. Ho i capelli sciolti, sto per coricarmi e voglio apparire cogli occhi chiusi."

Ed ecco quella della percipiente

"Domenica notte 17 giugno '94. Mi svegliai dal primo sonno, e vidi E. D. che mi sembrava inginocchiata su di una poltrona a lato del mio letto, la vedevo di profilo, essa aveva i capelli sciolti e gli occhi o chiusi o molto abbassati. In sulle prime provai un'impressione di spavento, come mi avviene sempre quando ho visioni al risveglio, ma mi sforzai di mantenermi tranquilla; anche dopo che fui svegliata completamente ed in istato di ragionare con me stessa, la figura rimase ancora; indi si

dileguò poco a poco come un quadro dissolvente. Allora mi alzai e guardai l'orologio. Esso faceva le dodici in punto. Io mi trovavo sola nella stanza. Mentre scrivo sono circa le 12 e 2 minuti."

Come si vede dalle sue parole, la percipiente ebbe prima altre allucinazioni, ma ciò non basta a dar peso all'ipotesi di coincidenza fortuita per il caso attuale; prima di tutto perchè la coincidenza riguardo al tempo ed all'attitudine dell'apparizione fu troppo esatta, e poi perchè, a detta della percipiente, che fu poi interrogata a voce dal Myers, delle precedenti sue allucinazioni, altre due mostrarono un'origine telepatica.

Una seconda esperienza non ebbe alcun risultato, benchè la percipiente, causa un malinteso, fosse stata prima informata dell'intenzione dell'agente. Ciò prova quanto poco efficace sia quell'aspettazione che, anche quando non esiste, è spesso invocata come unica spiegazione di questi fenomeni. Un terzo esperimento riuscì, ma qui non è il luogo di riferirne i particolari, visto che in esso la percezione fu di quella specie che abbiamo chiamata *ideale*, perchè la percipiente provò, all'ora dell'azione, soltanto l'impressione della presenza di qualcuno nella stanza.

69. – Ora è venuto il tempo di riferire la quinta di quelle esperienze del Wesermann, di cui ebbimo già a parlare a proposito dei sogni telepativi (§ 49)

Secondo l'intenzione del Wesermann, che fungeva sempre da agente, questa esperienza avrebbe dovuto avere,

come le altre, un sogno per risultato; ma siccome il percipiente, contro l'aspettazione dell'agente, era desto, essa prese la forma di allucinazione nella veglia; nuovo esempio che ci dimostra l'analogia fra i sogni e le allucinazioni anche dal punto di vista della percezione telepatica. Un'altra particolarità assai importante di questa esperienza è che la percezione fu *collettiva*. Ho già fatto cenno poco fa di questa particolarità interessante, che a volte ha luogo nelle percezioni telepatiche; come dissi, credo bene di riserbare tale argomento per una breve trattazione speciale, però non sarà discaro al lettore di averne anticipato un'altro esempio nel seguente caso, che il Wersemann così riferisce<sup>149</sup>:

"Una signora morta già da cinque anni doveva apparire in sogno alle ore 10.30 di notte al tenente –n, ed eccitarlo ad opere buone. Alle 10 e mezzo, contrariamente a

---

149 Podmore: *Apparitions and Thought-Transference* p. 231. Questo autore alla sua volta lo ricava dal libro del Wesermann: *Der Magnetismus und die Allgemeine Weltsprache*. Il Wesermann diede una breve relazione delle sue 5 esperienze anche nel *Archiv für den Thierischen Magnetismus* Vol. VI Düsseldorf 1819 (riportata nei *Phantasms of the Living* Vol. I p. 101) e della 1.<sup>a</sup> e 5.<sup>a</sup> nel *Zeitschrift für Psychische Aertze* del Nasse (Lipsia 1820). A quanto risulta dal libro del Podmore ed a quanto è detto nei *Phantasms of the Living*, le varie relazioni del Weserman di questo 5. caso contengono due discrepanze. L'una riguarda la distanza che separava l'agente dal percipiente, che in un luogo è detta di 6 miglia, ed in altro di 9; l'altra riguarda l'epoca delle esperienze, le quali secondo una versione avrebbero avuto luogo nel 1808 e secondo un'altra nel 1817. Malgrado tali inesattezze, forse attribuibili ad errori di stampa, e malgrado l'epoca remota di questo esperimento, il caso qui descritto sembra abbastanza bene documentato da meritare considerazione e da aggiungere credibilità ai casi già descritti al § 49.

quanto io mi aspettavo, il Sig. -n, non era andato a letto, ma stava nell'anticamera parlando delle guerre napoleoniche col suo amico il tenente S. - Improvvisamente l'uscio della camera si aprì, la signora entrò vestita di bianco con uno scialletto nero e con la testa scoperta, salutò tre volte S- colla mano in modo amichevole; poi si rivolse verso -n, gli fece un piccolo inchino col capo ed uscì d'onde era entrata».

«Questo incidente, che mi era stato riferito dal tenente -n, essendomi sembrato abbastanza notevole dal punto di vista psicologico, da meritare di venir stabilito in modo rigoroso, io scrissi al tenente S-, che abitava sei miglia lontano, per pregarlo di darmene una relazione. Egli mi rispose quanto segue:»

«Il giorno 13 marzo 1817 il Sig. -n venne a visitarmi nella mia abitazione, che dista circa una lega da A-, e si fermò la notte presso di me. Dopo cena, mentre stavamo per andare a letto ed eravamo già spogliati, io mi trovavo seduto sul mio letto, ed il Sig. -n era in piedi vicino all'uscio che conduceva alla stanza vicina. Erano allora circa le dieci e mezzo. Si stava discorrendo un po' di argomenti vari ed un po' delle guerre napoleoniche. Improvvisamente l'uscio che conduce in cucina si aprì senza fare alcun rumore, ed entrò una signora pallidissima, più grande di statura del Sig. -n, dell'altezza di circa 5 piedi e 4 pollici, di complessione forte e corpulenta, vestita di bianco e con un grande fazzoletto nero sulle spalle che le scendeva più giù dei fianchi. Essa entrò col

capo scoperto, mi salutò tre volte colla mano in modo complimentoso, poi si volse a sinistra verso il Sig. -n, e lo salutò pure tre volte col gesto della mano; dopo di che la figura uscì tranquillamente e senza che l'uscio facesse, neppur questa volta, alcuno scricchiolio. Noi la seguimmo subito per iscoprire se si fosse trattato di qualche burla, ma non trovammo nulla. Il più strano si è che le nostre due sentinelle, che un momento prima noi avevamo verificato esser deste, le trovammo addormentate, ma si misero all'erta alla mia prima chiamata; ed è altrettanto strano che l'uscio della stanza, il quale fa sempre molto strepito nell'aprirsi non abbia fatto il più piccolo rumore quando fu aperto dalla figura».

«S—»

D-n, 11 Gennaio 1818.

«Da questo caso [continua il Wesermann] si possono trarre le seguenti conclusioni:»

«1. — Anche le persone allo stato di veglia, oltre a quelle che dormono, sono capaci di percepire le immagini mentali di amici lontani a mezzo del senso interno delle immagini dei sogni. Perchè, non soltanto l'apertura e la chiusura dell'uscio, ma anche la stessa figura, la quale rassomigliava esattamente alla signora defunta, era incontestabilmente un semplice sogno nella veglia; infatti l'uscio avrebbe fatto rumore come al solito se una figura materiale lo avesse realmente aperto e chiuso».

«2. – Che molte apparizioni e molti supposti effetti di magia sono assai probabilmente prodotti alla stessa guisa».

Tralascio di riferire la terza conclusione del Wesermann, perchè essa riguarda una percezione dei sonnambuli che al dì d'oggi viene interpretata in modo diverso e più razionale. A parte ciò, è notevole come l'autore di queste esperienze abbia saputo, malgrado lo stato rudimentale della psicologia al suo tempo, comprendere la natura allucinatoria dei fantasmi e di certi fenomeni fisici da essi apparentemente prodotti, meglio di quanto lo sappia ancora al dì d'oggi la grande maggioranza di coloro che si occupano di simili fenomeni.

Questa quinta esperienza del Wesermann, se la si ritiene correttamente riferita, ha una grande importanza anche dal punto di vista della spiegazione telepatica delle supposte apparizioni spiritiche. Infatti essa ci offre un esempio di apparizione di defunto percepita contemporaneamente da più osservatori e portante i caratteri distintivi del defunto, benchè questo fosse prima stato sconosciuto agli osservatori. Se i percipienti fossero rimasti nell'ignoranza circa l'origine *terrena* di quel fantasma, ciò che sarebbe necessariamente avvenuto se l'azione telepatica fosse stata subcosciente, come succede nei casi spontanei; se la percezione fosse avvenuta in un luogo che avesse avuto qualche rapporto colla defunta; e se, in fine, si fosse potuto accertare che i percipienti, i

quali descrissero esattamente la defunta nelle sue particolarità più caratteristiche, non potevano averla mai conosciuta nè di presenza nè per descrizione, tutto questo complesso di circostanze avrebbe costituito un caso dei più perfetti di cosiddetta «identità spiritica».

70 – Tra le esperienze di telepatia con percezione visuale nella veglia, od in uno stato facilmente scambiabile colla veglia, citerò per ultimo una seduta del Dott. Gibotteau, interno degli ospitali di Parigi e di cui ebbimo già occasione di parlare (§ 34), seduta nella quale egli riuscì a far *vedere* al percipiente, per semplice suggestione mentale, una serie numerosissima di fenomeni strani del tutto immaginari. – Questo risultato ha grande importanza dal punto di vista dell'interpretazione allucinatoria dei fenomeni medianici, perchè mostra la possibilità, almeno per certi osservatori, di percepire, nel modo in apparenza il più sicuro e con coscienza di trovarsi in uno stato normale, dei fenomeni affatto inesistenti. Se il Dott. Gibotteau ha bene interpretato il modo in cui avveniva la percezione durante i suoi esperimenti, questi ci offrono anche un interessante esempio di passaggio graduale dalle percezioni mentali interne a quelle sensorie completamente sviluppate, cioè alle vere allucinazioni.

Ecco colle parole dell'autore<sup>150</sup> la relazione di questa interessante seduta. La Sig.<sup>a</sup> R. è la stessa percipiente alla quale il Dott. Gibotteau, come abbiamo già visto, poteva

<sup>150</sup> *Annales des Sciences Psychiques* 1892, pag. 328.

procurare per suggestione mentale dei colpi di tosse (§ 34)

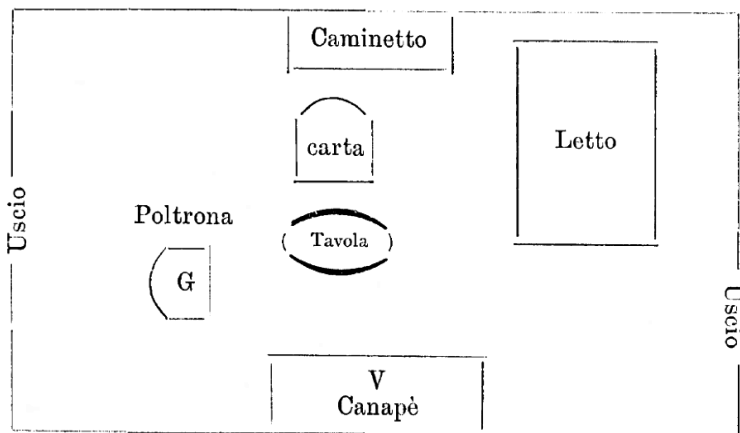
«Una sera lei [la R.] e B. dovevano venire presso di me, rue des Écoles, ma B. non potè venire, ed io mi trovai solo con la Sig.<sup>a</sup> R... In questo momento il mio ascendente sopra di lei era considerevole. Io decisi di darle soltanto delle allucinazioni, ma di produrle quanto più era possibile numerose e svariate. Durante tutta la sera ella restò seduta sopra un canapè alla distanza di circa un metro da me, che ero seduto su di una poltrona alla sua sinistra ad angolo retto. Un piccolo tavolino a tre piedi stava davanti a lei. Fin dal principio ella socchiuse gli occhi ed assunse un'aria un po' vaga, ma non vi furono nè cambiamenti nella sua voce, nè risveglio, nè fenomeni di amnesia, e mi è impossibile di chiamare sonno lo stato in cui essa si trovava. Io non le diedi mai la mano come avevo fatto in altre circostanze».

«Cominciai col farle guardare gli oggetti posti sul tavolino davanti di lei; questo tavolino era ricoperto d'un tappeto giallastro senza disegni ben marcati. La lampada era sul caminetto a qualche distanza, ma vi si vedeva abbastanza per poter leggere».

«Dirò una parola circa il metodo seguito. Le rappresentazioni visive essendo in me pochissimo sviluppate, io usava un artificio. Dopo aver guardato gli oggetti reali, chiusi gli occhi, io ne evocavo del mio meglio l'immagine mentale, e, tenendo sempre gli occhi chiusi, modificavo questa immagine a mio capriccio. – Come ho già



detto, il soggetto aveva le palpebre abbassate, e io penso che, come avveniva per me, anche per lui ciò che cambiava non era l'immagine reale, ma piuttosto l'immagine mentale. Sarebbe dunque un po' esagerato il chiamare allucinazioni i risultati che io allora ottenevo. Non è che alla fine della seduta, dopo scorse tre ore, che la Sig.<sup>a</sup> R. finì per non più distinguere dalla realtà i quadri che io le suggeriva. Fino a quel punto ella si rendeva conto della loro vera natura ma, per altro, quando erano spaventosi, essa ne aveva paura e mi pregava di cessare».



«Un grosso calamaio col coperchio a molla si trovava sul tavolino. Ella lo vide successivamente spostarsi da destra a sinistra fino all'estremità del tappeto, girare in tutti i sensi, aprirsi bruscamente come per effetto della molla, rovesciarsi e versare l'inchiostro; poi il calamaio si aprì e ne uscì un piccolo serpente».

«Immaginai allora di sopprimerlo mentalmente e di non vedere che il tappeto. – Il successo fu immediato; il calamaio scomparve e restò assente quanto io volli».

«Davanti al caminetto eravi un grande pezzo di carta d'imballaggio di color grigio, che conservava la forma del pacco cui aveva servito d'involucro, e che lasciava sotto di sè una cavità. Questa carta si mise a ondulare, a sollevarsi, e ne uscirono da sotto un porcellino d'India e parecchi conigli. Uno di questi conigli io me lo avevo immaginato bianco, poi mi venne l'idea di aggiungervi qualche rara macchia di colore «To' – ella disse – un coniglio bianco, ma no, che ha un orecchio grigio o giallo». Al coniglio successe un enorme serpente, il quale dapprima stava attortigliato sotto la carta, poi la sollevò, si svolse e comparve davanti alla tavola, con grande terrore della Sig.<sup>a</sup> R. Non posso ricordarmi se riuscii a farlo fischiare come avevo tentato».

«Allora io provai con animali più grandi. – Verso l'uscio della stanza le feci vedere un cavallo baio, poi un cavallo bianco, un leone (più indovinato che realmente visto, perchè non riuscii ad evocarlo bene), un orso in piedi, ritto sulle zampe. – Un cavallo venne pure fra il tavolino ed il caminetto».

«Infine l'orso venne a porsi al mio posto sulla poltrona. A volte con l'immaginazione io mi spostava e vedeva la poltrona con l'orso (un grande orso bruno) seduto al mio posto; a volte io provava a trasformarmi in quest'animale, cercando di vedere le sue zampe al posto delle mie

braccia, ecc. La distinzione fra i due metodi è molto marcata, e conto di riparlarne altrove; la seconda trasformazione, quella diretta, m'è sembrata la più facile. Misi successivamente al mio posto un cane (benissimo visto), un cavallo (impennato, al posto della poltrona), un leone (sempre male evocato). Feci sfilare a molte riprese questi animali cambiandone l'ordine. Poi, riprendendo il fenomeno della sparizione del calamaio, immaginai la mia poltrona vuota, e tosto la R. mi disse: «Dove siete? Non siete più sulla poltrona, ciò mi fa paura». Io ricominciai più volte questo esperimento, alternandolo con quello degli animali, e non vi fu un solo errore. «Io non vi vedo sparire tutto d'un tratto – essa diceva – ma al vostro posto si forma una specie di nebbia che si restringe rapidamente, e quando non ve n'ha più, la poltrona resta vuota». Io approfittai di questo insegnamento, e trovai più efficace e meno faticoso immaginare al mio posto una nebbia grigia che diminuiva dalla periferia verso il centro. Mi rincresce vivamente di non aver provato a farmi vedere in un altro punto della stanza mentre la poltrona su cui io stavo le appariva realmente vuota».

«La seduta continuò forse con minore interesse. Sopra il letto, che con le sue cortine formava una macchia oscura, io feci apparire, coricate e generalmente appoggiate sui gomiti, una diecina di persone ben note alla Sig.<sup>a</sup> R., come la Sig.<sup>a</sup> B., degli ammalati dell'ospedale e degli infermieri. Ma la Sig.<sup>a</sup> R. aveva qualche difficoltà a rico-

noscerli. Tuttavia, in qualunque altra seduta questi risultati sarebbero giustamente apparsi eccellenti».

«Era quasi mezza notte quando io posi fine alla seduta, che aveva durato circa tre ore (o forse un poco meno), ed accompagnai a casa il mio soggetto. – La mia influenza sopra di lui non era ancora diminuita, e lungo tutta la strada esso vedeva, quando io lo volevo, i fanali staccarsi e cadergli addosso, mucchi di sassi accumularsi sul marciapiede *obbligandolo* a discendere, le case traballare ed inclinarsi, le finestre aprirsi e da esse precipitare dei materassi o degli uomini. Tutte queste immagini erano assai fugaci. Io passava rapidamente dall'una all'altra, e riescivo a colpo sicuro».

«In seguito non sono più riuscito ad ottenere un'altra seduta così interessante nè colla Sig.<sup>a</sup> R., sopra la quale la mia influenza diminuì rapidamente, nè con alcun altro soggetto. Io non credo che sieno meno di 400 o 500 le immagini che trasmisi, mentre piccolissimo è il numero di quelle che non riuscirono bene, come alcuni animali presso la porta e le figure sul letto, ma non ci fu nessun errore importante».

«Io non ho bisogno di dire che non diedi al soggetto alcuna occasione d'indovinare ciò ch'io volevo mostrargli. – La Sig.<sup>a</sup> Vildé, ch'io sappia, non aveva mai fatte esperienze simili nè con me, nè con altri, ed anzi perfino l'idea della più parte di esse, non mi è venuta che in seguito ai successi di quelle precedenti. Infine io non aveva nè note scritte, nè programmi di seduta».

«È un peccato ch'io sia stato solo, ma credo che in presenza di testimoni la seduta non avrebbe mai potuto riescire così bene. Io sono certo d'averne ritenuti fedelmente tutti i dettagli nella mia memoria. Cercherò di ottenere una relazione originale dalla Sig.<sup>a</sup> R.».

«Mi dimenticava di dire che l'indomani io mi trovai molto stanco, come se avessi passate l'una dopo l'altra molte notti senza dormire. Non credo che nessuna seduta m'abbia lasciato in uno stato di spossamento simile».

Come si vede, in questa seduta abbiamo abbondanti esempi non solo di allucinazioni positive, ma anche di allucinazioni negative od anestesie sistematiche (sparizioni di oggetti reali) prodotte per suggestione telepatrica.

Volendo riavvicinare queste percezioni puramente allucinatorie di fenomeni con quelle che avvengono in certe sedute medianiche, converrà notare anche l'analogia fra la nebbia immaginaria che alla Sig.<sup>a</sup> R. sembrava avvolgere il Dott. Gibotteau quando essa lo vedeva sparire, ed il «fluido» che nelle sedute medianiche sembra precedere e generare le materializzazioni o seguire le dematerializzazioni.

Lo stesso Dott. Gibotteau ebbe pure occasione di subire egli medesimo delle percezioni telepatriche anche sotto forma di allucinazioni auditive e visive<sup>151</sup>. — In questi casi l'agente si trovava a distanza, ed era quella Sig.<sup>a</sup> B, che l'autore nomina nel precedente resoconto, e che era

---

151 *Annales des Sciences Psychiques* 1892, pag. 262.

un ottimo soggetto tanto come agente quanto come percipiente.

71 – Poche esperienze telepatiche furono fatte coll'intento che la percezione dovesse effettuarsi sotto forma di allucinazione auditiva. – Parecchi casi di percezione di questo genere li troviamo però in una serie di esperienze fatte da Miss X. con un'amica abitante in altra casa. – Ciascuna teneva un diario sul quale l'una notava l'immagine od idea trasmessa, l'altra la percezione<sup>152</sup>. Di solito Miss X. era l'agente. È da notarsi che la trasmissione telepatica non riusciva quasi mai quando era fatta a puro scopo sperimentale, mentre riusciva si può dire a colpo sicuro quando Miss X. si sentiva spinta ad agire da un sentimento spontaneo, il quale consisteva generalmente in un desiderio di vedere l'amica. Miss X., che è un'appassionata e valente musicista, aveva trovato più efficace, o forse più gradito, di chiamare telepaticamente l'amica, col porsi al pianoforte e sonare un pezzo qualunque pensando a lei. – L'amica, che non poteva prevedere nè il giorno nè l'ora di tale azione, nè qual pezzo del suo repertorio, certamente assai ricco, Miss X. avrebbe scelto, *udiva* il segnale e riconosceva il pezzo. Non risulta però ben chiaro dalla relazione di queste esperienze se le immagini auditive percepite raggiungessero completamente l'intensità propria dell'allucinazione. Inutile di osservare che le due sperimentatrici abitavano troppo lontane l'una dall'altra perchè possa es-

<sup>152</sup> *Proceedings S. P. R.*, Vol. VI, pag. 358.

servi il dubbio di una percezione diretta dei suoni; anzi la trasmissione aveva luogo anche quando esse si trovavano in città diverse.

Citerò ora un altro caso, nel quale Miss X. fu la percipiente, ed in cui non si tratta più di audizione di musica, ma di voce articolata. — Questo caso appartiene, veramente, più ai fenomeni telepatici spontanei che a quelli sperimentali, ma offre però qualche interesse dal punto di vista sperimentale, in quanto che esso, presentatosi in occasione di esperienze di tal genere, ci fornisce una delle tante prove che i fenomeni telepatici si producono spontaneamente con maggior facilità che non quando vengono provocati ad arte.

In una seduta sperimentale, Miss X. si era con poco successo provata a percepire, mediante allucinazione auditiva aiutata dalla conchiglia, delle suggestioni mentali che le venivano fatte dal Sig. G. A. Smith, il quale ebbe gran parte nelle esperienze telepatiche istituite dalla *Society for Psychical Research* e di cui ebbimo già occasione di parlare (§ 48). — Poco dopo che lo Smith se n'era andato, Miss X. si pose all'orecchio la conchiglia, e udì in essa la voce dello Smith che ripeteva parte di un discorso ch'egli aveva fatto poco prima in sua presenza. — Fin qui nulla d'interessante; si trattava solo di un fenomeno di memoria abbastanza comune; l'immagine percepita si riproduceva coll'intensità dell'allucinazione. — Ma improvvisamente il discorso s'interruppe, e Miss X. udì nella conchiglia la stessa voce dello Smith pronun-

ziare le parole: «Ma siete voi adunque un vegetariano?» Ella gli scrisse immediatamente un biglietto per informarlo dell'incidente e per avere da lui, se era possibile, una spiegazione. Ecco la risposta che ne ebbe:

«Senza dubbio la conchiglia disse il vero..... Come sapete, io venni via da casa vostra appena passate le 7. – Dopo aver camminato per circa 15 minuti, inaspettatamente incontrai il Sig. M.... Io stavo allora pensando a cose relative ai nostri esperimenti, e temo di non aver potuto prestare molta attenzione a quanto il Sig. M. mi diceva..., ma so che mi parlò delle pietanze di una certa trattoria vegetariana; ed allora, desiderando di sapere s'egli fosse un campione della causa vegetariana, io lo interruppi dicendo: *Ma siete voi adunque un vegetariano?* Credo che queste furono precisamente le parole da me usate. È certo ch'egli se ne ricorderà e gli chiederò la sua testimonianza».

Il Sig. M., interpellato, confermò per lettera la parte che lo riguarda del fatto<sup>153</sup>.

72 – Ancora più scarsi, nella telepatia sperimentale, sono i casi di percezione nella veglia mediante allucinazione tattile, dolorifica, gustativa od olfattiva.

Il Kirk, fra le altre sue esperienze telepatiche, ne riferisce tre<sup>154</sup>, eseguite durante la notte sopra di un soggetto che abitava alla distanza di quasi un chilometro, e che, naturalmente, non era avvertito dell'esperimento. Questo

---

153 *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. VIII, pag. 494.

154 *Journal of the S. P. R.*, Vol. V, p. 22.



doveva avere l'allucinazione che il Kirk entrasse nella sua stanza da letto e gli togliesse dalla testa le coperte con cui soleva coprirla. L'allucinazione fu nettamente percepita. Nel primo esperimento il percipiente, preso da paura, non osò aprire gli occhi; nel secondo li aprì ma non vide nessuno, cosicchè l'allucinazione fu solamente tattile. Nel terzo esperimento all'allucinazione tattile (senso di pressione) si unì la percezione ideale della presenza dell'agente (senso di presenza).

Il Guthrie, nelle molte esperienze da lui fatte a Liverpool colla collaborazione del fisico Lodge, del biologo Herdman e di altri scienziati, si occupò della trasmissione telepatica, oltre che di allucinazioni visive, anche di allucinazioni tattili dolorifiche termiche, gustative ed olfattive. Il percipiente era desto, seduto, e voltava il dorso agli sperimentatori. Alle volte veniva stabilito il contatto fra l'agente ed il percipiente. Di regola l'agente procurava realmente a sè stesso la percezione che voleva trasmettere al percipiente sotto forma di allucinazione. Ecco una delle serie di tali esperienze in cui non v'era contatto fra il percipiente e gli agenti, che erano parecchi<sup>155</sup>:

Tutti gli sperimentatori fungono da agenti; essi si graffiano il polso sinistro con spilli. – Il percipiente dice:

---

155 *Proceedings of the S. P. R.* Vol. III, p. 443, e Podmore; *Apparitions and Thought-transference* p. 23.

*Qualche cosa al polso sinistro, come delle graffiature.*

Puntura alla caviglia del piede sinistro – Percepita esattamente.

Puntura dietro l'orecchio sinistro – Non percepita.

Puntura al ginocchio destro – Percepita esattamente.

Puntura alla spalla destra – Percepita esattamente.

Le mani degli agenti vengono passate sopra le fiamme a gas – *Il percepiente dice: Provo un dolore come se mi tirassero.... Un formicolio (indicando le mani), come caldo e freddo alternantisi.*

Gli agenti pensano alla sensazione del mordersi la punta della lingua senza però procurarsela realmente – Nessun risultato.

Gli agenti si procurano tale sensazione – Il percipiente esclama. *È sulle labbra o sulla lingua.*

Nelle esperienze di allucinazioni telepatiche gustative istituite dallo stesso Guthrie «erano state scelte circa 20 sostanze dotate di sapore intenso; esse stavano rinchiusi in boccette od in piccoli pacchetti tutti eguali precisamente fra di loro e tenuti con ogni cura fuori della vista del soggetto [percipiente], il quale, per maggior precauzione, aveva gli occhi bendati, affinché non potesse scorgere le smorfie che avessero potuto fare coloro che gustavano le sostanze [gli agenti], cosicché i soggetti non avevano alcun modo di riconoscere mediante il senso della vista la sostanza gustata. Occorreva maggior cura per premunirsi contro il riconoscimento delle so-

stanze mediante l'odore. Quando la sostanza aveva odore, il pacchetto o la boccetta venivano aperti fuori della stanza od a tale distanza e con tanta cura da impedire che ne giungesse al soggetto un odore sensibile. Inoltre gli esperimenti venivano fatti nell'immediata vicinanza di una grande cucina, donde veniva un forte odore di *beefsteak* e di patate durante quasi tutto il tempo delle sedute. Gli agenti avevano cura di tenere il viso discosto dai soggetti e di evitare la respirazione per la bocca. – Si trovò che, malgrado tutte le precauzioni, il caffè mandava un certo odore, e perciò non si tenne conto di un esperimento in cui esso venne usato»<sup>156</sup>.

Queste precauzioni per eliminare l'emanazione di odori dalla bocca degli agenti sembrano insufficienti qualora si consideri la possibilità di iperestesie olfattive, anche subcoscienti, nei soggetti; e le precauzioni per impedire l'emanazione di odori all'atto dell'apertura di una boccetta, o di un pacchetto, sarebbero forse con vantaggio sostituite dal metodo, già accennato più sopra a proposito della trasmissione di sensazioni olfattive a soggetti ipnotizzati, di tenere, fin dal principio della seduta, tutte le sostanze odorose esposte all'aria l'una presso dell'altra, in modo che l'odore di ciascuna venga liberamente percepito dal soggetto tanto nel caso che essa venga usata dall'agente per procurarsi una sensazione gustativa od olfattiva, quanto nel caso contrario. E non si può neppur ritenere che la presenza di odori estranei, come quelli

<sup>156</sup> *Proceedings of the S. P. R.* Vol. II p. 2.

emananti da una cucina, valga ad impedire con sicurezza la percezione degli odori delle sostanze usate nelle esperienze; prima di tutto perchè gli odori di lunga durata finiscono col non venir più percepiti, dando luogo a ciò che il Passy chiama «anosmia per adattamento», e poi perchè, contrariamente alle conclusioni del Zwaardemaker, sembra che l'olfatto possa discernere un odore anche debole malgrado la presenza di uno più forte, come l'orecchio può discernere, anche frammezzo ad un grande frastuono, una determinata nota od una determinata voce, anche se queste sono poco intense.

Ecco, come esempio, i risultati di una delle serie di queste esperienze del Guthrie (4 Sett. '83):

<i>Sostanza gustata dagli agenti</i>	<i>Risposte del percipiente</i>
Salsa di Worcester	Salsa di Worcester
id.	Aceto
Vino di Porto	Fra l'acqua di Colonia e la birra
id.	Aceto di lampone
Aloe amaro	Cattivissimo ed amaro
Allume	Sapore d'inchiostro... di ferro... di aceto... lo sento sulle labbra... mi sembra di avere in bocca dell'allume.
id.	Nessuna percezione distinta, ma il percipiente dichiara che non si tratta di aloe come aveva creduto alcuno dei presenti.
Noce moscata	Menta peperita... No, è quella cosa che si mette nel budino... Noce moscata.
id.	Noce moscata
Zucchero	Nessuna percezione
id.	id.
Pepe di Caienna	Senape
id.	Pepe di Caienna

Come si vede, vi fu un successo anche usando una sostanza inodora, cioè l'allume. Quanto all'insuccesso collo zucchero, gli agenti osservano che, avendo prima gu-

stato l'aloë, essi non riescivano ad avere con sufficiente intensità la percezione del suo sapore, percezione che, come abbiamo già visto, era di aiuto nell'azione.

Non parlerò delle esperienze di allucinazioni telepatiche olfattive in soggetti allo stato normale, perchè troppo scarse ed incomplete.

73 – Le percezioni telepatiche non sono sempre semplici, ma alle volte constano di parecchi fenomeni sensori, motori o d'altro genere atti a designare lo stesso soggetto; e questi fenomeni possono avvenire o successivamente o contemporaneamente. Vedremo ora qualche esempio di percezione mediante allucinazioni affettanti più di un senso o, come si dice, *multisensorie*, mantenendoci, ben inteso, sempre nel campo sperimentale.

Fra le esperienze telepatiche eseguite a Londra dalle Sig.<sup>ne</sup> Campbell (percipiente) e Despard (agente) ne troviamo una in cui l'agente, all'ora prestabilita, doveva trasmettere a distanza alla percipiente l'immagine di un oggetto qualunque, ch'essa doveva scegliere al momento e fissare collo sguardo a fine di averne un'impressione più viva. L'agente nella sua relazione<sup>157</sup> dice di aver scelto per l'esperimento un paio di guanti non suoi, e di un colore diverso da quello dei suoi, e precisamente di color bronzo, e di averli fissati attentamente per 5 minuti coll'idea di trasmetterne l'immagine alla Sig.<sup>na</sup> Campbell. Quest'ultima, che trovavasi in una abitazione diver-

---

157 *Journal of the S. P. R.* Vol. VI, p. 8.

sa, all'ora convenuta si pose in attenzione, e, dopo un breve periodo d'incertezza, vide distintamente un paio di guanti grandi, color bronzo, e quindi differenti nelle dimensioni e nel colore da quelli della Sig.<sup>a</sup> Despard. Il Podmore, nel riferire questo caso, aggiunge che la percipiente dichiara pure di aver avuto prima «un'impressione auditiva come se qualcuno avesse pronunciata la parola *guanti*, e che poi i guanti furono *visualizzati*»<sup>158</sup>. Qui abbiamo dunque il caso di due allucinazioni relative a sensi diversi non simultanee ma consecutive.

Le allucinazioni telepatiche multisensorie simultanee hanno luogo principalmente in occasione di apparizioni di persone, quando queste, oltre che visibili, riescono anche audibili (rumori vari o voce) o palpabili. Di apparizioni sperimentali accompagnate da impressioni auditive non verbali ne abbiamo già visto un esempio nella prima esperienza del Godfrey (§ 67).

Il Kirk,<sup>159</sup> nel corso di una serie di esperienze di trasmissione telepatica di allucinazioni visuali ad una percipiente (la Sig. G.), che abitava alla distanza di circa 400 metri, tentò una volta di trasmettere la propria immagine come seduta su di una sedia bassa di fronte alla percipiente.

La natura dell'immagine da trasmettersi era, naturalmente, sempre ignota alla percipiente. Subito dopo aver fatta questa suggestione mentale, il Kirk ne fece una seconda

---

158 Podmore: *Apparitions and Thought-transference* p. 127.

159 Podmore: *Apparitions and Thought-transference* p. 134.

diretta ad altro percipiente. Quando ebbe finita anche questa, egli esclamò sottovoce: «ed ora, dottore, prendiamo la pipa» (egli soleva per ischerzo chiamar *dottore* la Sig.<sup>a</sup> G.), all'ora fissata per l'esperimento la Sig.<sup>a</sup> G., postasi in attenzione non ebbe che immagini mal definite e poco o nulla corrispondenti a quelle che l'agente intendeva di trasmetterle; ma poco dopo ebbe un'altra allucinazione ch'essa descrisse in questi termini nella nota scritta il mattino successivo prima di vedere l'agente:

«Ieri sera, appena andata a letto, ebbi una visione rapida, ma assai viva, del Sig. Kirk appoggiato contro il caminetto della sua stanza da pranzo; la stanza mi appariva illuminata intensamente; egli sembrava alquanto infastidito, e nel momento in cui lo vidi mi parve dicesse: *Dottore non ho la mia pipa*. Ciò mi parve molto strano, tanto più che non so se il Sig. Kirk fumi in pipa... Questo mi accadde subito dopo spirato il tempo destinato all'esperimento (ore 10.45 – 11.15)».

Il Kirk dichiara che la seconda suggestione (non diretta alla Sig.<sup>na</sup> G.) egli l'aveva fatta precisamente stando appoggiato contro il caminetto, e che, trattandosi della trasmissione di un diagramma, aveva illuminato vivamente la stanza. Egli si dice inoltre, assolutamente certo che la percipiente ignorava ch'egli fumasse in pipa, o, per lo meno, ch'egli avesse da poco ripresa tale abitudine dopo di averla per molti anni abbandonata. La sua esclamazione ebbe luogo soltanto pochi minuti dopo spirato il tempo destinato all'esperienza colla Sig.<sup>na</sup> G., e perciò in



coincidenza colla percezione di questa.

Di allucinazioni telepatiche sperimentali visuali e tattili ad un tempo ne abbiamo già dato un esempio parlando delle esperienze fatte colle Sig.<sup>ne</sup> Verity (§ 66)<sup>160</sup>. E così pure abbiamo riferito un caso, sebbene non ben netto, di allucinazione trisensoria, cioè auditiva, tattile e visiva (§ 67)<sup>161</sup>. Non è quindi per noi necessario d'insistere più oltre sulle allucinazioni telepatiche sperimentali multisensorie.

74 – Faremo ora un breve cenno delle allucinazioni telepatiche sperimentali che non si riferiscono, come quelle precedentemente considerate, ai sensi specifici.

Il Sig. H. S. Tompson riferisce nel *Zoist* (Vol. IV, p. 263) il seguente esperimento: Egli si sottoponeva a scosse elettriche leggere in presenza di parecchie persone, e poi fissava la propria attenzione sopra l'una o l'altra di queste; allora la persona da lui mentalmente designata provava, il più delle volte, la medesima sensazione di scosse elettriche, benchè essa non ricevesse alcuna corrente. – Egli dice che l'esperimento gli riusciva con quattro persone su sette, e che nessuna provava la sensazione quando egli non agiva mentalmente a tal uopo. I soggetti ignoravano affatto che l'operatore volesse tentare su loro esperienze di tal genere, ed egli li invitava colla semplice scusa di farli assistere ad alcuni esperimenti di

---

160 *Phantasms of the Living* Vol. I. p. 98.

161 *Rivista di St. Psiclici* '97 p. 2.

elettricità; e perciò i risultati non venivano turbati dall'aspettazione. Quando poi il Tompson ebbe messi a parte i suoi soggetti della natura dell'esperimento, allora, com'è naturale, essi cominciarono a provare la sensazione anche quando egli non agiva con la suggestione mentale<sup>162</sup>. Il Dott. Gibotteau ottenne allucinazioni sperimentali relative al senso dell'orientazione. Ecco come egli descrive un'esperienza che fece con la nota infermiera (Sig.<sup>a</sup> B.), e con un impiegato al ministero della marina francese (Sig. P.):

«Avevamo appena terminata una seduta colla Sig.<sup>a</sup> B., e volemmo continuarla in una vettura scoperta, nella quale la Sig.<sup>a</sup> B. stava seduta fra P. e me. Era una notte d'estate e noi ci trovavamo, verso la mezzanotte, nel quartiere degl'Invalidi. Prima di montare in carrozza io avevo detto a B: – Già che voi dite di essere in grado di farlo, cercate di far perdere l'orientazione al Sig. P. in modo che egli creda di voltare il dorso ai cavalli; ma aspettate per far ciò che io ve ne dia il segnale. – Ad un certo momento io le diedi questo segnale, e pochi istanti dopo P. mi disse: – Quale strana impressione io provo! mi sembra che gli oggetti girino intorno a me, e mi sento nausea come se avessi il mal di mare.»

«Le cose restarono a questo punto e l'allucinazione rimase incompleta. – P. non se ne intende affatto di medicina, ed egli ignora che cosa sia il senso dello spazio, e quale rapporto intimo corra fra i fenomeni dei quali egli

---

162 *ivi* p. 6.

si lagnava ed il rovesciamento dell'orientazione. – Ben inteso, B. è nello stesso caso. Io non credo che si possa trovare una miglior prova della realtà dell'azione esercitata da quest'ultima nè una migliore illustrazione di quel *rovesciamento dell'orientazione* tanto spesso attribuito ai maghi d'ogni paese»<sup>163</sup>.

Non è raro il leggere casi di soggetti ipnotizzati che provano le stesse sensazioni patologiche viscerali delle persone alle quali l'ipnotizzatore rivolge il loro pensiero, e ciò anche se questi soggetti non erano prima informati delle malattie di quelle persone. Anche i casi di questo genere, se rigorosamente constatati, sono da classificarsi fra le allucinazioni telepatiche, perchè è poco probabile che in essi si tratti di veri stati patologici prodotti telepaticamente. Del resto la differenza fra queste due forme è forse solo di grado, perchè, in entrambe, le modificazioni corticali (che formano la base della sensazione corrispondente alla malattia) e quelle degli organi periferici (che costituiscono la malattia propriamente detta) si trovano, probabilmente, benchè in proporzioni diverse, sempre associate; con predominio di alterazioni corticali nei casi che chiamiamo di allucinazione e con predominio di alterazioni periferiche in quelli che chiamiamo di vera azione patologica.

---

163 *Annales des Sciences Psychiques* 1892 p. 320.

## Emozioni ed alterazioni della personalità

75 – È naturale che una percezione telepatica di qualsiasi forma possa produrre, come conseguenza, un'emozione. Non vi ha per noi alcun interesse a considerare a parte tali emozioni, perchè esse si presentano come effetto puramente secondario di altre impressioni già prima prodotte.

Ma sappiamo che le emozioni possono aver luogo anche se mancano (o, per lo meno, se mancano nella nostra coscienza personale) quelle impressioni (sensazioni o idee) che in generale sono necessarie per risvegliarle. Ora, emozioni di questo genere, la cui causa rimane ignota al soggetto, vengono prodotte anche per azione telepatica, ed i casi ne sono abbastanza frequenti nella telepatia spontanea. Sarà perciò utile di prendere in considerazione qualche caso di tal genere provocato a scopo sperimentale.

A proposito delle esperienze fatte colla Sig.<sup>a</sup> B., il Dott. Gibotteau racconta quanto segue:

«Una sera, rientrai a casa a mezzanotte. Sul pianerottolo, mentre mettevo la mano sulla maniglia della porta, dissi fra me: Che seccatura! ecco un altro tiro di B!... Essa s'apparecchia a farmi vedere qualche cosa di spaventoso nel corridoio, questo mi disturba. Io mi sentii realmente alquanto eccitato. Apersi bruscamente, chiudendo gli occhi, e accessi un fiammifero. In pochi minuti fui coricato e, spenta la candela, misi la testa sotto le

coperte, come un bambino. Il domani, B.... mi domandò se io non avessi veduto, nel corridoio o nella mia camera, uno scheletro che m'avesse fatta molta paura. Non ho bisogno di dire che uno scheletro sarebbe stato l'ultima cosa al mondo che avrebbe potuto spaventarmi, e francamente penso che, quanto a sangue freddo, non sono inferiore al comune degli uomini»<sup>164</sup>.

Il Dott. Gibotteau riferisce qualche altro caso di paura da lui provata senza causa apparente, e che poi verificò essere avvenuta in coincidenza con una suggestione mentale fattagli a tal uopo a distanza dalla Sig.<sup>a</sup> B.<sup>165</sup>. Questo autore si mostra convinto che la B. fosse pure capace di modificare, per semplice suggestione telepatica, i sentimenti di una persona verso di un'altra, ciò che ha dei punti di contatto colla produzione, o modificazione, delle emozioni. In un caso essa riuscì per tal mezzo ad ingenerare in una signora un vero ribrezzo per il marito ch'essa amava, e che, del resto, continuò ad amare ad onta di ciò<sup>166</sup>.

76 – È noto come, mediante la suggestione verbale, si possa con facilità produrre, specialmente in soggetti ipnotizzati, il fenomeno chiamato cambiamento di perso-

---

164 *Annales des Sciences Psychiques* 1892, p. 264. Questo è uno dei casi in cui si può supporre che vi sia stata prima nel percipiente un'allucinazione subcosciente, la quale abbia prodotto i fenomeni emotivi (Vedi *Riv. di St. Ps.* '96 302-304).

165 *Annales des Sciences Psychique* '92 p. 321.

166 *ivi* p. 265.

nalità e così bene descritto dal Richet. Esso consiste nella convinzione impossessatasi dal soggetto di non esser più lui, ma di essersi trasformato in un'altra determinata persona, della quale esso si sente spinto ad imitare gli atti e le parole; il soggetto può anche credere di esser diventato un animale od un oggetto qualunque.

Il Rev. L. Lewis descrive<sup>167</sup> una seduta in cui analoghi risultati sarebbero stati ottenuti per semplice suggestione mentale. Il soggetto era stato ipnotizzato dal figlio del Lewis. Il personaggio nel quale il soggetto doveva trasformarsi veniva pensato da uno dei presenti, ed il nome ne veniva trasmesso all'ipnotizzatore per iscritto, in modo da evitare che il soggetto potesse prenderne conoscenza per la via dei sensi. – I risultati, quali furono riferiti dal Lewis, riuscirono completi, perchè il soggetto si pose ad imitare in modo non equivoco tutte le persone successivamente designate dagli sperimentatori.

È particolarmente interessante la seguente esperienza nella quale il soggetto doveva trasformarsi nella figlia della signora presso di cui aveva luogo la seduta. – Questa figlia era al soggetto affatto sconosciuta sia di persona che di nome, e si trovava in quel tempo in altra città. – Tosto che venne data al soggetto tale suggestione mentale, esso manifestò subito la propria sorpresa per trovarsi improvvisamente in casa propria. Richiesto del proprio nome, sulle prime non volle rispondere, trovando ridicolo che gli si facesse una tale domanda alla pre-

---

167 *Zoist* Vol. V. p. 324, e *Phantasms of the Living* Vol. I. p. 94.

senza della propria famiglia (la madre e le sorelle erano presenti), ma poi, dietro insistenza dell'ipnotizzatore, rispose stizzito che si chiamava Clara. E questo era realmente il nome della figlia assente.

Simili alterazioni nella personalità, come si comprende, non costituiscono in realtà, dal nostro punto di vista, un fenomeno *sui generis*, ma, derivando da una semplice modificazione nell'orientamento delle idee del soggetto, esse possono quindi considerarsi come un caso particolare di percezione ideale. Ecco ora un'altra esperienza curiosa di cambiamento di personalità dovuta allo stesso sperimentatore, la quale rientra invece piuttosto nella categoria delle percezioni per allucinazione.

«Quando la ragazza fu addormentata, la prima cosa ch'egli [l'ipnotizzatore] pensò fu ch'essa dovesse crederci la lampada a petrolio che ardeva sulla tavola. Egli scrisse tale idea, che non era stata mai espressa da nessuno, sopra un biglietto che passò alle altre persone presenti. Poi, senza parlare e facendo sopra la testa del soggetto i soliti passi magnetici, agì fortemente colla volontà nel senso che esso dovesse crederci una lampada. Trascorsi pochi minuti, la ragazza si ridusse all'immobilità assoluta, e da lei non si potè ottenere più alcuna risposta. Dopo che essa era rimasta per qualche tempo in questo stato, l'ipnotizzatore dissipò la sua illusione per semplice atto della propria volontà e senza risvegliarla. Appena egli la credette in grado di rispondere, le chiese che cosa avesse avuto poco prima, quando non poteva

parlare; al che essa rispose che aveva molto caldo e si sentiva piena di petrolio.»

## **Percezione motrice**

77 – Veniamo ora a quelle esperienze di telepatia nelle quali l'azione telepatica si trasforma direttamente in movimenti muscolari del percipiente.

Prima però è necessario di notare come molti confondono tali esperienze con altre che a prima giunta sembrano della stessa specie, ma nelle quali invece opera, più o meno celatamente, la suggestione trasmessa per via dei sensi. – Tale è il caso delle esperienze dette di «cumberlandismo»<sup>168</sup>, ripetute da Pickman, Wassilieff, Bishop, Dalton e tanti altri, nelle quali il percipiente eseguisce gli atti, voluti da un'altra persona che gli sta vicina e che di solito lo tiene per mano.

Simili esperienze non provano affatto l'esistenza di un'azione telepatica fra il suggestionatore ed il suggestionato, perchè le indicazioni date inconsciamente dal primo bastano a condurre il secondo, se abbastanza sensibile e perspicace, sulla giusta via per compiere un atto anche assai complicato.

Di solito queste indicazioni vengono trasmesse colla mano sotto forma d'impulsi che il Gley ed il Sommer misero obbiettivamente in evidenza coll'aiuto di appositi strumenti indicatori.

---

168 Da Stuart Cumberland, che fu il primo a fare tali esperienze a scopo di pubblico trattenimento.



Quando l'esperimento non riesce, malgrado che la persona condotta sia particolarmente abile in questo gioco, ciò non dipende sempre da distrazione o da poca intensità di pensiero nel conduttore, come pretendono i cumberlandisti di professione, ma sovente dipende dal fatto che esso è mancante o troppo scarso di movimenti automatici. Con un conduttore in cui l'automatismo sia assai sviluppato, come è di solito il caso degli isterici, le indicazioni muscolari sono tanto intense, anche se egli ponga tutta la sua buona volontà nell'evitarle, che il percipiente si sente proprio spinto a compiere l'atto da lui voluto. Di questo sarà facile ad ognuno di convincersi mediante poche prove.

I seguenti casi riferiti dal Janet<sup>169</sup>, benchè si riferiscano ad una forma un po' diversa di *divinazione del pensiero*, sono esempi cospicui del medesimo fatto. «Io affermo a Margherita» dice il Janet «di esser capace d'indovinare, senza che essa apra bocca, il nome al quale essa pensa. Con lei si possono usare diversi procedimenti per ottenere lo scopo; eccone uno di semplicissimo: io le tengo la mano destra, che è anestetica, e recito l'alfabeto sotto voce. Essa allora mi stringe con violenza la mano ogni volta che io pronunzio una delle lettere che compongono il nome da lei pensato; e, malgrado ciò, essa rimane stupefatta della facilità con cui io indovino il suo pensiero. Renata ha movimenti subcoscienti ancora più intesi, ed è presa da convulsioni in tutto il corpo nel mo-

---

169 Pierre Janet: *État mental des hystérique; Les accidents mentaux* p. 41

mento in cui si pronunzia la lettera o la cifra alla quale essa pensa; e neppur essa comprende come si possa indovinare il suo pensiero.»

Il Janet osserva altrove<sup>170</sup> che i migliori conduttori non sono, come si potrebbe supporre, quelli che appartengono al tipo motore, ma piuttosto i visuali e gli auditivi, e ciò perchè i primi «abituati a servirsi delle loro sensazioni muscolari ed a rivolgere ad esse la loro attenzione, non lasciano passare inosservati questi movimenti involontari della mano, e li arrestano fin da bel principio. — È certamente per questo motivo che il Rev. E. H. Suggden nei suoi esperimenti prendeva sempre la mano sinistra del conduttore «perchè questa è più automatica della destra.»<sup>171</sup>.

Quest'ultimo autore, che fece un gran numero di tali esperimenti fungendo da percipiente, dichiara che egli si valeva semplicemente delle indicazioni muscolari trasmessegli dalla guida, e che la trasmissione del pensiero non c'entrava per nulla. Egli trovò che le migliori guide sono le donne, mentre i fanciulli, forse per la loro distrazione, sono di regola inetti a tale ufficio. In generale gli sembrarono più adatte le persone aventi mani calde ed umide. Notò pure alcune particolarità, che a prima giunta sembrano strane, ma che divengono chiare qualora si consideri l'azione delle guide come proveniente dalla loro subcoscienza. — Così egli osservò che quando il

---

170 Pierre Janet: *L'automatisme psychologique* 1889 p. 372.

171 *Proceedings of the S. P. R.* Vol. I., p. 291.

gioco consisteva nel trovare un oggetto che prima era stato nascosto in un luogo e poi in un altro, la guida, invece di condurlo subito dove l'oggetto si trovava realmente, lo conduceva prima quasi sempre presso il primo nascondiglio. Analogamente coi numeri. Se veniva cambiato il numero che egli doveva scrivere<sup>172</sup> o indicare col dito su apposita tabella, egli veniva spinto dalla guida a scrivere o ad indicare prima il numero vecchio, e poi il nuovo. Una volta, mentre egli doveva scrivere il numero di un biglietto di banca, la guida gli faceva tracciare sempre dei 2, ciò che era errato; ma la guida dichiarò che in un altro punto del biglietto c'erano dei 2 che avevano attirata la sua attenzione. – Avvenne pure alle volte che le guide, invece di condurlo dove stava nascosto un oggetto da ritrovarsi, lo conducevano in un altro luogo avente qualche somiglianza col primo. – Questi fatti si spiegano subito coll'ammettere che le indicazioni date involontariamente dalle guide spesso non provengono da idee presenti nella loro coscienza personale, ma da idee subcoscienti emanate dalla memoria o prodotte per associazione. – Fatti analoghi si osservano pure, come vedremo meglio più innanzi, nella trasmissione telepatica vera.

Alle volte il fenomeno non è automatico solamente nel conduttore, ma lo è anche nella persona condotta. «L'in-

---

172 La scrittura per suggestione muscolare involontaria viene eseguita col far posare la mano della guida sopra quella del percipiente messa in atto di scrivere.

dovino che si fa guidare» dice il Janet<sup>173</sup> «non interpreta sempre coscientemente le piccole impulsioni che riceve. Anch'egli rimane alle volte sorpreso dell'atto che ha compiuto senza aver potuto rendersene conto durante l'esecuzione, ed afferma di non aver sentito come lo si dirigesse e di non sapere perchè abbia fatto una cosa piuttosto che un'altra. – Inoltre si videro dei soggetti, che sembravano non comprendere i piccoli impulsi che ricevevano, non riuscire nell'esecuzione dell'atto, ma poi, ipnotizzati, saper dire esattamente quello che si aveva pensato o che si voleva far loro eseguire».

L'esperimento può riuscire pure senza contatto diretto fra le due persone, e coll'interposizione di qualche corpo anche privo di rigidità; ed i cumberlandisti di professione sogliono addurre questa circostanza come prova di una trasmissione diretta del pensiero. Ma tale supposta prova è senza valore, perchè un corpo, anche se floscio, può bastare alla trasmissione, per via muscolare, d'indicazioni sufficienti. Infatti il Rev. E. H. Sugden or ora citato, dice che egli si sentiva guidato sempre per azione muscolare, anche quando fra la sua mano e quella del conduttore era interposto un bastone o semplicemente un filo metallico sottile<sup>174</sup>.

Il Janet racconta<sup>175</sup> di aver veduto Osip Feldmann riuscire con molta precisione mentre una terza persona, affat-

---

173 *L'Automatisme psychologique* p. 373.

174 *Proceedings of the S. P. R.* Vol. 1, p. 291.

175 *L'automatisme psychologique* p. 369.

to ignara dell'atto da compiersi, era interposta fra lui e la guida. – Per ispiegare quest'ultima esperienza, il Janet trova necessario di supporre che la persona intermedia-ria ripetesse automaticamente colla mano sinistra le im-pressioni che, senza avvertirle, essa aveva ricevute sulla mano destra<sup>176</sup>. Però lo stesso autore c'informa che il Feldmann<sup>177</sup> «arrivava anche a comprendere una perso-na che non lo toccasse e che soltanto lo seguisse dapper-tutto restando alla distanza di un metro». Tenuto conto di ciò, senza negare la possibilità di una trasmissione di segnali muscolari per mezzo di una persona intermedia-ria, ci sembra più naturale di supporre che anche nel caso in parola il percipiente venisse guidato direttamen-te dall'agente nello stesso modo come quando non v'era contatto.

Ma anche nel caso in cui non v'abbia alcun contatto nè diretto nè indiretto fra la guida e la persona guidata, si-mili esperienze non bastano ancora, generalmente, a provare l'esistenza di una trasmissione telepatica. Infatti, in questo caso l'agente può fare dei gesti involontari ca-paci di dare sufficienti indicazioni al percipiente che sappia interpretarli<sup>178</sup>. Dobbiamo inoltre osservare che, quando il percipiente agisce per tentativi, come avviene di solito, non vi è bisogno di trasmettergli indicazioni

---

176 *L'Automatisme psychologique* p. 373.

177 *ivi* p. 369.

178 Spesso la forma di queste indicazioni è affatto individuale, e per poterle interpretare il percipiente deve prima scoprirne la chiave.

precise per fargli compiere per semplice suggestione sensoria un atto anche molto complesso, ma bastano due sole indicazioni differenti che significhino *sì* e *no*. Ora, non solo i gesti involontari, ma anche la semplice espressione della faccia dell'agente basta a trasmettere in modo continuo al percipiente non bendato indicazioni di approvazione e di disapprovazione. Se il percipiente ha gli occhi bendati, le modificazioni involontarie nella respirazione di un agente un po' emotivo possono pure bastare a trasmettergli simili indicazioni per via auditiva.

78 – Se alcuni interpretano a torto fatti di questo genere come fenomeni di trasmissione del pensiero, altri invece, che non hanno approfondito sufficientemente lo studio di questi ultimi fenomeni, cadono spesso in un errore opposto: quello di supporre che tutte le prove in favore della trasmissione del pensiero si riducano a casi di trasmissione per via muscolare<sup>179</sup>; mentre al contrario gli studiosi della telepatia respingono come inadeguate a provare questo fenomeno quelle esperienze in cui una trasmissione muscolare possa aver luogo.

Però, anche nelle esperienze di suggestione di atti con contatto fra agente e percipiente, se ne trovano alcune nelle quali è difficile di poter ammettere che l'azione muscolare od altre azioni sensorie sieno state sufficienti

---

179 Vedi Per es. J. de Tarchanoff: *Hypnotisme, Suggestion et Lecture des pensées*, Masson ed. Parigi 1892, e *Revue de l'Hypnotisme* Vol. VI (1891-92).

a trasmettere l'idea. Queste esperienze hanno quindi un certo valore dal punto di vista telepatico.

Il Gurney ed il Myers riferiscono per esempio, un caso in cui i percipienti, appena venivano toccati dagli agenti, malgrado che avessero gli occhi bendati, si precipitavano immediatamente verso gli oggetti designati, e compivano tanto rapidamente gli atti voluti, benchè questi fossero dei più stravaganti, che gli agenti spesso non potevano tener loro dietro.<sup>180</sup> Qui non è tanto facile di comprendere come delle indicazioni involontariamente date dagli agenti bastassero a guidare i percipienti con tanta sicurezza e rapidità.

Il Prof. Lodge, nel fare esperienze di questo genere, si era una volta proposto che una signora, la quale fungeva da percipiente, dovesse compiere, stando in piedi nel mezzo della stanza, i seguenti atti: levarsi le scarpe senza toccarle colle mani ma scuotendo successivamente ciascun piede, e poi cantare un determinato motivo. — Il successo non fu del tutto completo, ma però la percipiente si liberò di una scarpa nel modo indicato, poi rimase per alcuni istanti incerta, indi esclamò: «Devo forse cantare?»<sup>181</sup>. Durante l'esperienza la mano tenuta dalla guida si era avvicinata ai piedi, però senza mai toccarli. — Ora, benchè tale movimento lasci supporre che l'agente abbia dato per via muscolare un'indicazione sufficiente ad informare la percipiente che l'atto era da

---

<sup>180</sup> *Proceedings of the S. P. R.*, Vol. III., p. 416 nota.

<sup>181</sup> *Id.*, Vol. VII. p. 376.

compiersi sulle scarpe, non si comprende però come la percipiente abbia potuto venire informata per semplice azione muscolare che le scarpe non dovevano essere levate nè coll'una nè coll'altra mano, e che poi ella doveva cantare. – Potrebbe piuttosto, rimanere il dubbio che le idee fossero state trasmesse mediante parole inconsciamente pronunciate a bassissima voce; ma, ad onta di ciò, l'ipotesi di un'azione telepatica conserva per questo caso un certo valore, perchè il Lodge, in una serie di esperienze d'altro genere e più conclusive fatte coi medesimi soggetti (due signore della Carinzia), ebbe risultati sufficienti per convincersi che essi erano realmente dotati di un'azione telepatica reciproca.

79 – Le esperienze più probanti di produzione di movimenti vari per suggestione puramente mentale vennero fatte quasi tutte sopra soggetti ipnotizzati<sup>182</sup>. Nella *Rivi-*

---

182 Alcuni autori, come il Durand (de Gros) e l'Ochorowicz, ammettono che l'*ipnotizzazione* prodotta colla suggestione verbale o con altri procedimenti analoghi, e la *magnetizzazione* o *mesmerizzazione* prodotta mediante passi (speciali movimenti delle mani rivolte verso il soggetto) o mediante la suggestione mentale, siano due fenomeni di natura essenzialmente diversa; ed essi ammettono ancora che sia lo stato *magnetico* e non l'*ipnotico* quello in cui si trovano esaltate le facoltà supernormali del soggetto, e particolarmente l'attitudine a percepire le suggestioni mentali.

Però, benchè sia vero che in certi soggetti si ottengono mediante i passi degli stati che non si riesce ad ottenere colla semplice suggestione verbale, questo non basta a provare che quegli stati differiscano radicalmente da quelli ipnotici. – Inoltre sta il fatto che le facoltà supernormali non si rivelano in



*sta di Studi Psicici* ne furono già riferite alcune del Prof. Levi Morenos, (*Riv* 1895, p. 160), del Dott. Joire (*Riv.* 1886, p. 5), del Sig. Bonatti (*Riv.* 1896, p. 95), del Prof. Ochorowicz coll'Eusapia Paladino (*Riv.* 1896, p. 232). – Ne riferirò ora due dovute a quell'anonimo che si firma J. H. P., e del quale abbiamo già avuto occasione di parlare (§§ 8 e 20). – Anche queste vennero eseguite sopra un soggetto ipnotizzato; esse si accostano, per la forma, se non per la sostanza, a quelle di cumberlandismo.

È da notarsi che l'autore ipnotizzava questo soggetto da 7 anni, e che, malgrado egli avesse provato molte volte, non era mai riuscito ad ottenere con lui alcuna trasmissione mentale. – Una sera, avendo osservato che il soggetto, abbandonato a sè stesso durante il sonno, sognava vivacemente, pensò che l'insuccesso potesse dipendere dalla soverchia attività spontanea della sua mente, ed allora gli suggerì con insistenza che quando, durante il suo sonno, egli non gli parlava, «non dovesse pensare assolutamente a nulla, e che il suo cervello dovesse restar vuoto di pensieri, affinchè nulla si opponesse all'ingresso dei propri». – Dopo questa suggestione egli ottenne con facilità la trasmissione mentale.

---

modo speciale soltanto in quegli stati, ma possono rivelarsi con pari intensità anche negli stati ipnotici comuni e nella veglia. Perciò, senza negare le possibilità che esista un *magnetismo animale* differente dall'ipnotismo, crediamo lecito, nel presente stato della scienza, di considerarlo come dubbio e di farlo rientrare, almeno provvisoriamente, sotto la denominazione di ipnotismo.

Questo è un altro fatto che dimostra come la dichiarazione di molti ipnotisti di non essersi mai imbattuti, durante una lunga carriera, in casi di trasmissione del pensiero, non ha alcun valore negativo contro la realtà del fenomeno. – I soggetti che lo presentano forse non sono estremamente rari, ma è difficile che il fenomeno si riveli spontaneamente; bisogna cercarlo, ed agire con tutti i mezzi possibili per provocarlo.

«Il 10 dicembre 1887» dice l'autore<sup>183</sup> «io nascosi, all'insaputa di M.<sup>184</sup>, un orologio da tasca che non caminava dietro i libri della mia libreria. Quando essa giunge io l'addormento, e le do il seguente ordine mentale: – Andate a prendermi l'orologio che è nascosto dietro ai libri della mia libreria».

«Io sto seduto nella mia poltrona, M. è dietro di me, ed io ho cura di non guardare nella direzione dell'oggetto nascosto».

M. si alza bruscamente dalla sua poltrona, va direttamente alla libreria, ma non può aprirla; dei movimenti regolari energici si manifestano ad ogni volta che essa ne tocca gli sportelli, e specialmente quando essa viene a contatto coi vetri».

«– È qui, è qui, ne sono sicura, ma questo vetro mi scotta!».

«Mi risolvo di andar ad aprire io stesso; allora ella si

---

183 *Annales de Sciences Psychiques* 1893, p. 130

184 M. era una donna di circa 30 anni conosciuta dall'esperimentatore da 17 anni.

precipita sui miei libri, li leva, e prende fuori l'orologio tutta contenta di averlo trovato».

Ecco la seconda esperienza:

«Un comune amico, R., viene un giorno nel mio studio mentre M. è addormentata, e mi consegna un biglietto contenente le seguenti parole:

«Date ad M. l'ordine mentale di andarmi a prendere una sigaretta nell'anticamera, di accenderla, e di presentarmela».

«M. è seduta dietro di me. Senza abbandonare la mia poltrona, e voltandole sempre il dorso, io le do l'ordine mentale. Il Sig. R. ha preso un libro e finge di leggere tenendo però d'occhio M.»

« – Voi mi fate impazzire. Come volete che mi alzi?

« – (Ordine mentale) Voi potete alzarvi benissimo, sciogliete i piedi».

«Dopo qualche sforzo M. riesce a sciogliere i piedi (che essa tiene sempre incrociati sotto la sedia), si alza, e va, lentamente e a tentoni, verso una scatola di sigari, la tocca, indi si mette a ridere.»

«Ah no! io m'inganno, non è questo che devo fare».

«Essa va difilata nella stanza vicina, e senza più esitare, prende una sigaretta e la porge al nostro amico».

« – (Ordine mentale) C'è ancora qualcosa da fare: accendetela subito».

«M. prende un fiammifero, ma non riesce ad accenderlo. Io la fermo e la riconduco nella sua poltrona».

Dobbiamo osservare che in queste esperienze la percezione non è motrice pura, perchè le esclamazioni del soggetto mostrano ch'esso ha anche un'idea più o meno vaga dell'atto da farsi, e perciò la percezione è, almeno in parte, ideale. Questo è quel soggetto che, come vedemmo (§ 8), non voleva obbedire a simili suggestioni mentali, anche se fatte dal Sig. J. H. P., quando esse erano state proposte da qualche altra persona a lei sconosciuta.

Vedremo tra breve qualche esperimento di suggestione mentale di movimenti eseguito dal medesimo sperimentatore col medesimo soggetto, ma sveglio.

80 – Accennerò ora ad alcune esperienze fatte dal Prof. Ochorowicz, le quali rappresentano un particolare interesse<sup>185</sup>.

Anche questa volta le facoltà del percipiente si rivelarono in causa di una circostanza accidentale ed alquanto drammatica.

Una sera il Prof. Ochorowicz, dopo aver visitata un'isterica che curava coll'ipnotismo, usciva dalla casa di lei turbato da un cattivo presentimento. L'ammalata andava soggetta a violente crisi di follia, durante le quali pochi giorni prima essa si era ripetutamente ferita; ed al Dott. Ochorowicz era sembrato di vedere qualche indizio che una crisi pericolosa stesse per ripetersi anche quella sera; egli non avrebbe perciò voluto abbandonare l'am-

---

185 Ochorowicz: *De la Suggestion mentale* p. 84.

malata, ma ella insistette tanto per esser lasciata tranquilla e sola, che egli credette di provocare più facilmente la temuta crisi ribellandosi alla sua volontà. Quando fu sceso nel cortile della casa, sempre preoccupato dalla possibilità di qualche funesto accidente, egli si soffermò un poco a guardare la finestra della stanza, e ben tosto vide questa spalancarsi e sporgerne l'ammalata in atto di precipitarsi. La stanza era al terzo piano. Il dottore accorse macchinalmente al punto dove la sua cliente avrebbe potuto cadere, e, senza speranza di poterla in tal modo salvare, concentrò la sua volontà col l'intendimento di opporsi alla sua caduta.

«Questo era un atto insensato» dice l'Ochorowicz «ed io non faceva altro che imitare i giocatori di bigliardo quando, prevedendo un successo dell'avversario, sembrano volerne arrestare la palla coi gesti e colle parole. Però l'ammalata, già sporta in fuori, si arresta e retrocede lentamente ed a scosse. Lo stesso gioco ricomincia cinque volte di seguito, ed alla fine l'ammalata, quasi spossata, resta immobile col dorso appoggiato contro l'intelaiatura della finestra sempre aperta. Ella non poteva vedermi, perchè io mi trovavo nell'ombra ed era notte.

Il Dott. Ochorowicz risale rapidamente nella stanza, e con opportuni maneggi riesce a trasformare in sonnambulismo l'accesso di follia che si era manifestato nell'ammalata. «Una volta in sonnambulismo» continua l'autore «le sue prime parole furono: Vi ringrazio e per-

donatemi. – Allora mi raccontò che voleva assolutamente precipitarsi dalla finestra, ma che ad ogni volta che si provava di farlo essa si sentiva come *sollevata dal di sotto*. E come?» egli chiese « – Non so neppur io – Avevate sentore della mia presenza? – No, anzi è appunto perchè vi credeva partito che io mi era accinta a compiere il mio disegno. Però mi sembrava a momenti che voi foste al mio fianco o dietro di me, e che vi opponeste alla mia caduta →».

«Questa esperienza, o piuttosto questo accidente» continua l'autore «evidentemente non bastava a provare un'azione a distanza». Ciò è ben naturale. L'espressione preoccupata del medico, il rumore particolare della sua discesa, forse lenta e titubante, e quello del suo accorrere sotto alla finestra potevano benissimo essere indizi sufficienti per la subcoscienza dell'ammalata ch'egli si opponeva al disegno di lei, e perciò agire come ogni suggestione verbale fatta nella distrazione, la quale, come è noto, produce con tutta facilità non solo movimenti automatici ma anche inibizione di atti voluti dal soggetto.

Un altro medico si sarebbe fermato a queste ovvie considerazioni, le quali gli avrebbero offerta una buona occasione per dimostrare, fra il plauso dei colleghi, la propria fermezza contro le tentazioni dei supposti fenomeni occulti; o, tutt'al più, egli avrebbe intrapresa una serie di esperienze per dimostrare all'evidenza quanto il suo soggetto fosse sensibile alla suggestione nella distrazione, e per appoggiare con brillante serie di riprove la sua spie-

gazione «scientifica» dell'incidente. Ma l'Ochorowicz, fortunatamente, non si accontentò di restare nei fatti già conosciuti, e volle indagare se mai per caso quel soggetto offrì realmente il fenomeno meno noto e più interessante della sensibilità alla suggestione mentale. E le sue indagini furono ben compensate.

Da due mesi egli addormentava l'ammalata una volta ogni due giorni, ed ogni volta, mentre egli le stava lontano e prendeva note, la lasciava un certo tempo in uno stato di sonno profondo in cui essa rimaneva del tutto immobile. Ora egli si propose di tentare la suggestione mentale mentre il soggetto si trovava in queste condizioni, ma, per timore di guastare l'esperienza e di renderla meno probante, non manifestò a nessuno la propria intenzione, ed aspettò, per cominciare, che passasse qualche tempo.

Un giorno, mentre l'ammalata si trovava nel sonno profondo ed il dottore era a parecchi metri di distanza da lei, e fuori dal suo campo visivo, in atto di prendere delle note, senza muoversi e fingendo di continuare a scrivere, egli concentrò la propria volontà sopra un determinato atto che l'ammalata doveva compiere. La suggestione ebbe pieno effetto. Ecco, colle parole dell'autore, i risultati da lui ottenuti quel giorno con questo soggetto<sup>186</sup>:

---

186 La maggior parte di queste esperienze fu comunicata alla *Société de Psychologie physiologique* (Parigi) il 25 Gennaio 1886. Alcune furono pubblicate nella *Revue Philosophique*, fascicolo di Agosto 1886. (Nota del Dott.

1<sup>a</sup> ESPERIENZA

*Alzare la mano destra.*

1° minuto: azione nulla.

2° minuto: *agitazione nella mano destra.*

(Io guardo l'ammalata attraverso le dita della mia mano sinistra appoggiata sulla fronte).

3° minuto: *l'agitazione aumenta, l'ammalata aggrota le sopraciglia ed alza la mano destra.*

2<sup>a</sup> ESPERIENZA

*Alzarsi e venire verso di me.*

Essa aggrota le sopraciglia, si agita, si alza lentamente e con difficoltà e *viene verso di me* tendendo la mano.

Io la riconduco al suo posto senza dir nulla.

3<sup>a</sup> ESPERIENZA

*Levarsi il braccialetto sinistro e porgerlo a me.*

Azione nulla.

Essa stende la mano sinistra, si alza e si dirige verso la Sig.<sup>a</sup>..., poi verso il pianoforte, indi si siede spossata.

Io tocco il suo braccio destro, e forse lo spingo un poco verso il sinistro, concentrando il mio pensiero sull'ordine dato.

*Essa si leva il braccialetto, sembra riflettere, indi me lo porge.*

4<sup>a</sup> ESPERIENZA

*Alzarsi, avvicinare la poltrona alla tavola e sedersi presso di noi.*

Essa aggrota le sopraciglia, *si alza* e viene verso di me; poi soggiunge: «devo fare qualche altra cosa».



Io fermo la sua mano che aveva deviato dalla giusta via.

Essa cerca, tocca lo sgabello, e sposta un bicchiere di tè. Essa retrocede, *prende la poltrona, la spinge verso la tavola* con un sorriso di soddisfazione, *si siede* accasciata dalla stanchezza, ed esclama: «Mi dicono di portare, e non dicono che cosa.... perchè *parlano* così indistintamente?...»

5<sup>a</sup> ESPERIENZA

*Porgere la mano sinistra.*

Essa si agita.

*Porge la mano destra.*

Prova di alzarsi.

(Resta seduta!)

Essa si siede di bel nuovo.

(Porgi la sinistra!).

*Agita la mano sinistra*, ma non la porge.

Si alza e passa sul canapè.

(Porgi la sinistra!).

*Essa porge la mano destra.*

(Non questa! l'altra!)<sup>187</sup>.

*Porge la sinistra.*

A proposito di quest'ultima esperienza, l'autore osserva che la Sig.<sup>a</sup> M. scambia spesso la destra colla sinistra anche nello stato di veglia<sup>188</sup>.

187 Tutti questi ordini vennero dati mentalmente e senza gesti. Non fu pronunciata nessuna parola (Nota del Dott. Ochor).

188 Questo non dipendeva evidentemente da ottusità di mente o da mancanza di educazione, perchè l'Ochorowicz descrive la Sig.<sup>a</sup> M. (che non è certamente la M. citata poco fa a proposito delle esperienze del Sig. J. H. P.) come persona assai intelligente e colta. Doveva trattarsi invece di un'anomalia frequente nell'isterici, chiamata *allochiria*, la quale fa sì che le eccitazioni esterne prodotte su di un lato del corpo vengono percepite sul lato

Il Prof. Ochorowicz fece con questo soggetto in tutto 16 sedute e 41 esperienze di suggestione mentale, quasi tutte dello stesso genere di quelle descritte or ora. Egli ottenne 26 successi completi, 3 successi incompleti, e soltanto 12 insuccessi. Come si è visto, nella 4<sup>a</sup> esperienza la percipiente parlò come se ella avesse uditi degli ordini trasmessi verbalmente con poca distinzione, e perciò, tenuto conto del fatto che, a detta dello stesso Prof. Ochorowicz, essa presentava spesso delle notevoli iperestesie, potrebbe entrare il dubbio che lo sperimentatore avesse inconsciamente espressi i suoi comandi con un principio di articolazione verbale. Però, se tale dubbio è legittimo quando si tratta di una persona che ignori tale possibilità, non lo è più nel caso di uno sperimentatore acuto come il Prof. Ochorowicz, e profondo conoscitore di tutte le cause di errore che si presentano in queste ricerche. «Queste esperienze» egli dice, «non temo di confessarlo, furono per me decisive. Io ebbi alla fine *l'impressione personale* tanto a lungo cercata, di un'azione vera, diretta, indubitabile. Io era ben sicuro che non v'era nè coincidenza fortuita, nè suggestione coll'atteggiamento, nè altra possibile causa di errore». Del resto, l'ultimo degli esperimenti da lui fatti vale ad escludere anche obbiettivamente l'ipotesi di articolazione incosciente. Il Dott. Ochorowicz, all'insaputa del soggetto, esce dalla stanza e, richiusa la porta di questa,

---

opposto, e che le eccitazioni interne della volontà dirette a muovere un arto hanno per effetto il movimento dell'arto corrispondente dal lato opposto.

va a porsi al fondo di un corridoio lungo parecchi metri. Da là suggerisce mentalmente alla Sig.<sup>a</sup> M. addormentata: «*Vieni da me. – Essa si alza e stende il braccio destro, si avvanza, apre la porta, e va direttamente nel corridoio*».

Nel corso di queste esperienze l'autore ebbe campo di fare delle interessanti osservazioni sullo stato del soggetto più adatto alla percezione mentale. Egli trovò che la percezione avveniva, si può dire, con certezza quando il soggetto si trovava nello stato di *monoideismo passivo*, cioè in quello stato in cui la sua mente era capace di contenere una sola idea, non sorta spontaneamente, ma generata da stimoli esterni. E, più precisamente, l'autore trovò che «il vero momento della suggestione mentale è il limite fra lo stato *aideico* ed il *monoideismo passivo*<sup>189</sup>. Questo momento si presenta durante il passaggio

---

189 Chiamasi *aideismo* o stato *aideico* lo stato mentale inattivo o privo di idee, quale si presenta, a quanto pare, nel sonno profondo.

Il *monoideismo* è caratterizzato dall'attitudine della mente a contenere un'idea soltanto; esso è *attivo* quando l'idea sorge spontanea nel soggetto, come nei casi di idee fisse, di allucinazioni spontanee, di estasi, ecc.; è invece *passivo* quando la mente accetta passivamente qualunque idea che le venga suggerita dall'esterno. Questo è lo stato il più appropriato anche per la suggestione sensoria verbale o d'altro genere, perchè in esso l'idea suggerita domina da sola la mente del soggetto senza poter risvegliare l'opposizione di idee antagoniste; esso è di solito caratterizzato esternamente da quella specie di catalessia in cui il soggetto conserva,

graduale del soggetto dal sonno profondo (letargia) al sonnambulismo attivo o vigilante.

L'autore considera questa come una scoperta molto importante, perchè essa insegna che per riuscire bisogna *regolare* al punto giusto lo stato del soggetto, alla stessa guisa che bisogna regolare un telefono ricevitore affinchè sia sensibile alla corrente oscillante che gli viene dal trasmettitore. Questa nozione servì ad illuminare l'autore sopra le cause degl'insuccessi, e gl'insegnò ad evitarli. «A partire dalla seconda settimana» egli dice «io era padrone del fenomeno, e, se nelle esperienze fatte dopo vi furono alcuni insuccessi, essi sono dovuti soltanto a ciò che io volli verificare l'impossibilità o la difficoltà di riuscire in certe fasi ipnotiche. Ma quando io aveva prodotta prima la fase di sonno favorevole a queste esperienze, esse riuscivano sempre.» Avremo occasione di ritornare su questo argomento più innanzi, quando faremo alcune considerazioni generali sullo stato dei percipienti telepatici.

---

come un fantoccio, le pose che gli vengono date (plasticità cerea) o ripete continuamente i movimenti che venivano impressi ad un suo arto. Questa catalessia rappresenta un vero monoideismo nelle immagini motrici, il quale spesso si generalizza più o meno nella sfera motrice, producendo anche attitudini, movimenti ed espressioni emotive che generalmente vanno associate coll'attitudine o col movimento artificialmente prodotto nel soggetto.

Il *polideismo* è quello stato mentale in cui le idee, anche se associate intorno ad un'idea dominante, si succedono però continuamente variando. Questo stato è quello che corrisponde all'attività mentale ordinaria della veglia.

Un fatto che si ripeteva costantemente in queste esperienze dell'Ochorowicz era l'esaurimento che esse producevano nel percipiente.

Accennerò, per incidenza, ad un'altra forma di sensibilità supernormale che presentava il soggetto utilizzato in queste esperienze. Alle volte esso provava, per il contatto o per la sola vicinanza di certi oggetti, le stesse impressioni che avrebbe provate per la vicinanza del loro possessore. Ecco un esempio: La Sig.<sup>a</sup> M., quando era sveglia, provava un forte affetto per una sua amica; ma quando era in sonnambulismo, la detestava al punto che una volta la sua presenza bastò a provocarle una forte crisi isterica. Ora, la medesima avversione essa la provava verso ogni oggetto appartenente a quell'amica, anche se non sapeva che provenisse da lei, e le veniva presentato dall'Ochorowicz mescolato con altri oggetti qualunque.

Essa provava inoltre, quando era in sonnambulismo, una certa avversione per tutto ciò che era fuori dell'«influenza» dell'ipnotizzatore. Una volta il Prof. Ochorowicz verificò questo fatto nel modo seguente: Dopo averla addormentata, le fece sedere vicino suo fratello; poi, esercitando un'azione attrattiva sul braccio dell'ammalata<sup>190</sup>, faceva sì che questo andasse a toccare, come per caso, il fratello. Ad ogni contatto essa trasaliva; ma quando l'Ochorowicz, all'insaputa di lei, ebbe addormentato anche il fratello, quei contatti non ebbero più alcun effetto sul-

---

190 Per questi fenomeni d'attrazione vedi più innanzi § 83.

la Sig.<sup>a</sup> M.

Queste esperienze non bastano però ad accertare che nel soggetto esistessero sensibilità supernormali diverse da quella telepatica. Anzi, essendo tanto straordinaria la sua sensibilità per la suggestione mentale, è lecito di supporre che quei fenomeni non fossero dovuti ad azioni ancora indefinibili emananti dagli oggetti o dal fratello, ma fossero invece dovuti a suggestione mentale proveniente dall'esperimentatore; e, date le iperestesie del soggetto, è anche lecito di supporre che si trattasse di pura suggestione sensoria proveniente, nel primo caso, da un particolare odore posseduto dagli oggetti, e nel secondo da mal celati maneggi per addormentare il fratello.

81. – Nella relazione del Prof. Janet<sup>191</sup> sulle esperienze d'ipnotizzazione a distanza che questo autore fece al Havre nel 1885 assieme al Dott. Gibert (§ 19) troviamo un caso di suggestione mentale motrice che quantunque imperfetto nel successo, è però interessante per la grande distanza che separava l'agente dal percipiente.

Il 14 ottobre 1885 il Prof. Janet si trovava al Havre presso Leonia che il Dott. Gibert aveva addormentato per suggestione mentale stando a Gravelle, alla distanza di 2 chilometri. Il Prof. Janet non si aspettava nessun fenomeno particolare durante il sonno del soggetto. Però «alle 5 precise la Sig.<sup>a</sup> B. [Leonia] nel sonno si mise a

---

191 *Bulletin de la Soc. de Psychologie physiologique* 1985, Vol. I.

gemere ed a tremare, poi balbettò le parole: Basta, basta, non lo fate, siete cattivo. Essa solleva il busto ponendosi a sedere, e poi gemendo si alza in piedi e fa alcuni passi, poi, prorompendo in una risata, si getta di bel nuovo sulla poltrona e si riaddormenta profondamente».

«Alle 5 e 5 minuti la stessa scena si ripete esattamente; ella comincia di nuovo col mostrarsi turbata, trema e geme, si solleva, si alza in piedi e sembra voglia camminare; dopo alcuni istanti ride nuovamente dicendo: Voi non potete, per poco che siate distratto la vinco io; e difatti essa si sdraia di bel nuovo e si riaddormenta.

«Identica scena anche alle 5 e 10».

«Quando, alle 5½ giunse il Dott. Gibert, egli mi mostrò un biglietto che gli era stato dato da una terza persona; egli non aveva potuto avere nessuna comunicazione colla Sig.<sup>a</sup> B. dopo che gli era stato consegnato questo biglietto. In esso gli si proponeva di suggerire alla Sig.<sup>a</sup> B. diversi atti abbastanza complicati di cinque in cinque minuti a partire dalle ore 5. Questi atti, evidentemente troppo complicati, non erano stati eseguiti; ma nello stesso istante in cui il Dott. Gibert li ordinava da Graville, io aveva veduto coi miei propri occhi, a due chilometri di distanza, l'effetto che questi ordini producevano ed un vero principio di esecuzione. Sembrava realmente che la Sig.<sup>a</sup> B. sentisse questi ordini, ch'ella resistesse loro, e che essa fosse riuscita a disobbedirli soltanto in causa di qualche distrazione nel Dott. Gibert».

«Noi abbiamo ricominciata questa esperienza agendo

presso la Sig.<sup>a</sup> B. mentre essa si trovava nel sonno letargico. È strano che il risultato ottenuto non sia stato più intenso, come si sarebbe potuto aspettarsi. Per mezzo di un comando mentale, la persona che ha addormentato la Sig.<sup>a</sup> B. può abbastanza facilmente farle alzare col busto, ed anche farla levare in piedi; ma, o perchè la concentrazione del pensiero non dura abbastanza, o per qualche altra causa, la Sig.<sup>a</sup> B. non tarda, come essa dice, a vincerla ed a ricorricarsi. L'ordine dato mentalmente ha una influenza che sembra immediata; ma, per quanto noi abbiamo potuto osservare, questa influenza non sembra più grande se esercitata d'avvicino».

In questo caso, il soggetto sembrava avere anche la percezione ideale dell'atto da compiersi, ma non lo compiva per sua volontà cosciente determinata dall'idea. L'atto tendeva invece a compiersi suo malgrado ed essa, per impedirlo, doveva opporre tutta la volontà che era nel campo della sua coscienza sonnambolica. Perciò esisteva certamente una percezione motrice diretta cioè indipendente dallo stato di coscienza in cui si trovava il soggetto.



## INDICE

### INTRODUZIONE

1. Idee false intorno al problema della trasmissione del pensiero
2. Scopo e piano del presente scritto
3. Cenno storico
4. Ricerche moderne – La Società per le Ricerche Psiciche di Londra
5. Definizione della telepatia

### LA TELEPATIA SPERIMENTALE

#### GENERALITÀ

6. Importanza e difficoltà delle esperienze
7. La simulazione reale
8. La simulazione apparente. Effetti dannosi sulle esperienze per la presenza di certi estranei
9. La pseudo simulazione come processo comune nella natura
10. Risultati spesso buoni anche con persone estranee e condizioni variate. Qualità mentali necessarie all'esperimentatore
11. Iperestesi. Esper. Bergson, Barret, Miss X, Dott. Féré, Reichenbach, Luys, Bourru e Burot, Babinski, Levy, Tortima

12. Esagerazioni nel voler spiegar tutto colle iperestesie
13. Memoria e percezioni subcoscienti
14. Non bisogna fidarsi delle anestesie nè delle amnesie

**ESPERIENZE D'IPNOTIZZAZIONE TELEPATICA.**

15. Esp. del Dott. Esdaile
16. Esp. Dott. Dufay
17. Azione della volontà nei processi ipnogeni ed ipno-frenatori. Esp. Dott. Bertrand e J. Hericourt contro l'attenzione aspettante
18. Esp. Dott. Dusart
19. Esp. del Havre
20. Esp. J. H. P. (a grande distanza), Dott. Moroni e Prof. Rossi-Pagnoni

**CONSIDERAZIONI TEORICHE  
SUI VARI EFFETTI DELLA TELEPATIA**

21. Considerazioni sull'ipnotizzazione telepatica. – Teoria Gurney.
22. Ogni azione telepatica equivale alla trasmissione di un'idea
23. Distinzione fra pensiero ed idea. Un'esperienza del Dott. Binet
24. Effetti attivi dell'idea
25. Effetti inibitori dell'idea
26. Considerazioni generali sul modo di agire dell'idea
27. Coscienza come fenomeno accessorio
28. Automatismo

29. Comunicazioni dalla subcoscienza per via di automatismo

30. La percezione telepatica è subcosciente

### **ESPERIENZE TELEPATICHE VARIE**

31. Classificazione adottata

#### **ALTERAZIONI FUNZIONALI**

32. Esperienza del Dott. Tolosa Latour

33. Esperienze del Dott. Cl. Peronnet

34. Esperienze del Dott. Gibotteau

#### **PERCEZIONE IDEALE**

35. Difficoltà nella classificazione

36. Esperienze Richet Gurney ecc. col metodo statistico

37. Esperienze del Prof. Ochorowicz

38. Esperienze Lombroso

39. Metodo Yung

#### **PERCEZIONE PER IMMAGINI SENSORIE INTERNE**

40. Immagini visuali. Metodo dei diagrammi

41. Esperienze Hennique e Desbeaux a grande distanza

42. Immagini visuali grafiche. Esper. Sidgwick e Richet.

43. Immagini auditive

#### **ALLUCINAZIONI IPNOTICHE E POSTIPNOTICHE**

44. Allucinazioni visuali nell'ipnosi. Esperienze del Prof. e della Sig.<sup>a</sup> Sidgwick

45. Un'esperienza del Dott. Gibotteau

46. Suggestione mentale postipnotica di allucinazioni ed illusioni. Esperienze della Società Psicologica di Monaco e del Dott. Lièbeault
47. Allucinazioni gustative. Esperienze del Dott. Azam e del Dott. Perronnet
48. Allucinazioni della sensibilità generale. Esper. Gurney e Podmore

#### SOGNI NEL SONNO ORDINARIO

49. Esperienze Wesermann
50. Esperienze dell'autore

#### ALLUCINAZIONI NELLA VEGLIA

##### a) *Cenni sulle allucinazioni in generale*

51. Definizione dell'allucinazione
52. Le allucinazioni non costituiscono in sè stesse fenomeni morbosi
53. Allucinazioni unisensorie e multisensorie. Difficoltà di distinguere certe allucinazioni da percezioni normali
54. Facilità di confondere le allucinazioni coi sogni
55. Allucinazioni incomplete
56. Formazione e cessazione delle allucinazioni
57. Allucinazioni negative od anestesie sistematiche
58. Allucinazioni subcoscienti
59. Analogie fra le allucinazioni e le percezioni (caratteri di apparente obbiettività degli oggetti allucinatori)
60. Critica alle distinzioni delle allucinazioni in *sogget-*

*tive ed oggettive od in veridiche e falsidiche.*

61. Distinzione delle allucinazioni in *percettive e riproduttive*

62. A quale classe appartengono le allucinazioni telepatiche

b) *Allucinazioni telepatiche sperimentali*

63. Soggetti e metodi ausiliari

64. Un'esperienza del Dott. Baretz.

65. Esperienza Schrenck-Notzing

66. Esperienze colla Sig.<sup>a</sup> Verity. Caratteri di apparente obbiettività dei fantasmi telepatici

67. Esperienze del Rev. Clarence Godfrey

68. Esperienze riferite dal Myers

69. Esperienza Wesermann di apparizione apparentemente spiritica

70. Esperienze del Dott. Gibotteau di allucinazioni rappresentanti fenomeni medianici

71. Allucinazioni telepatiche auditive, esperienze Miss X

72. Allucinazioni telepatiche tattili, dolorifiche, gustative ed olfattive

73. Allucinazioni multisensorie

74. Allucinazioni non relative ai sensi specifici

EMOZIONI ED ALTERAZIONI DELLA PERSONALITÀ

75. Emozioni per azione telepatica

76. Alterazioni della personalità

PERCEZIONE MOTRICE

77. Esperienze non probanti. Cumberlandismo
78. Esperienze analoghe con probabile azione telepatica
79. Suggestione mentale di atti a soggetti ipnotizzati; esperienze del Sig. J. H. P.
80. Esperienze sullo stesso argomento del Prof. Ochrowicz
81. Id. del Prof. Janet e del Dott. Gibert fatte anche a distanza

## ERRATA<sup>192</sup>

Pag. 32 II° capoverso riga 2 in luogo di Sig. <sup>a</sup> M.		Sig. <sup>a</sup> B
Pag. 32 I° capoverso riga 3 dopo Prof. Ochorowicz aggiungere:		il Prof. Richet
Pag. 32 III° capoverso riga 3		Sig. <sup>a</sup> B
Pag. 32 III° capoverso riga 9		non venivano comunicati
Pag. 111	riga 1 e 14	in luogo di <i>Sabato</i> leggi Domenica
Pag. 111 IV° capoverso riga 1		in luogo di <i>Sabato</i> leggi Domenica

---

192 Le correzioni segnalate sono state inserite nel testo [Nota per l'edizione elettronica Manuzio].